


BIBLIOTECA NAZIONALE
VITTORIO EMANUELE
7
2 G
23





RELATIONE
DELLA REPVBLICA VENETIANA,
DI GIOVANNI *Botero Benese*:

AL SERENISS. PRENCIPE
Et All'Illustrissimo, & Eccellentissimo
Senato di Venetia.

Con vn Discorso intorno allo Stato della Chiesa.

CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA, Appresso Giorgio Varisco. MDCVIII.

Con licentia de' Superiori.

AL SERENISSIMO
PRENCIPE
Marino Grimano,

ET ALL'ILLVSTRISSIMO, Et Eccellentissimo Senato di Venetia.





O hò sempre stimato, che di cotesta inclita eccelsa Città, della quale per molto, che se ne parli, non si può à bastanza ragionare, assai meglio sia (come disse Salustio di Cartagine) tacere, quam loqui parum. Il perch'io nell'opere date per l'adietro in luce, ho la sua incomparabile eccellenza anzi om-

breggiato, e con velo di riuerente silentio, come cosa sacra, ricouerto, che intrapeso di spiegare, ò tentato, con poco modesto pennello, d'incarnare. Ma spinto d'alcuni amici, che lasciandosi più da beneuolenza, che da ragione gouernare, credono, che io vaglia più di quello, che nel vero io posso, mi son recato a fare nõ vn giusto ritratto (ch'io credo esser impossibile) ma vna picciola miniatura della Republica Venetiana, la quale io alla Serenità vostra, & all'EE. VV. Illustrissime, come frutto, non tanto d'ingegno, e di giudicio, quanto d'ottimo animo, e di sincera diuotione, appresento, e con sacro. Supplicole, che, si come con la somma loro sauiezza, & valore in gouernare, & in ampliare così gloriosa patria, mi hanno ampia materia, & campo di discorrere, presttato, così voglino essi discorsi con la benegnità, e cortesia, ch'è propria loro, accetare, e fauo-

e fauorire. Iddio Signor noſtro reſti ſeruito proſperare eternamente la grandezza di Voſtra Serenità, e dell'EE. VV. Illuſtriſsime, & loro bacio humiliſsimamente le mani.

Diuotiſsimo

Seruitore

Giouanni Botero.

GLi Eccellentissimi Signori Capi dell'Illustrissimo Conseglio di X. infrascritti, hauuta fede dalli Signori Reformatori del Studio di Padoua per relation delli tre à ciò deputati, cioè del Reuerendo Padre Inquisitor del Circ. & fedelissimo Segretario del Senato, Zuanne Marauegia, & di D. Fabio Paulini Dottor Lettor Publico, che nel Libro intitolato Relationi della Republica Venetiana, di Gio. Bote. Benese, & nel Discorso del medesimo intorno allo Stato della Chiesa, rimosse molte cose per predetto Segretario depenate non si troua cosa alcuna contra le leggi, & sono degni di stampa, concedemo licenza, che possino rimosse le molte cose per il predetto Segretario depennate, esser stampati in questa Città.

Datum die 6. Iunij 1603.

D. Zuanne Corner
D. Z. Paulo Dradenigo } Capi dell'Illustrissimo Conseglio di Dieci.
D. Zuanne da Leze

Illustrissimo Conf. Decem Secr.

Leonardus Otthobonus

1603. à 13. Gennaro Registrato nell'Officio Con la Biastemma à carte 114. Gio. Francesco Pinardo Segretario.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI,

Che in questa opera si contengono.

A

B

C

D

Det-

E

F

Mo-

Pren-

schiaui

T

V

Il Fine della Tauola.

DELLA RELATIONE DELLA REPVBLICA VENETIANA,

DI GIOVANNI Botero Benese.

LIBRO PRIMO.





GLI è fuor d'ogni dubbio, e contesa, che la Republica Romana, e la Venetiana à tutte l'altre Republiche dell'vniuerso, delle quali si habbia, o per historie antiche, o per relationi moderne, notitia, si debbano di gran lunga; quella per la militare, questa per la ciuile disciplina; quella per l'ampiezza, questa la stabilità dell'imperio, anteporre. Ma cosa di gran merauiglia è la differenza, anzi contrarietà de i mezi, per li quali l'vna, e l'altra sia a tanta grandezza di dominio, e di gloria salita. Imperoche Roma fu da Romulo consideratamente, per elettione: Venetia dalle genti, che fuggite in quelle isolette, fortuitamente, e per necessità fon

data; quella, con la rouina delle città vicine, a questo effetto da Romulo, e da i successori spiantate: questa, con la desolutione delle terre del Friuli, e di Lombardia da gli Hunni, e da' Lombardi rouinate, incremento riceuette; quella col far franchiggia a fuorausciti, & a genti di mal'affare questa con accogliere, e con assicurare persone honorate, che le case loro, per paura de i Barbari, abbandonauano: quella col trauagliar i vicini; questa con riceuere i trauagliati, grande, e possente è diuenuta; quella dalla terra al mare: questa dal mar alla terra: quella col preuenire, e con l'assaltare: questa col temporeggiare, e con l'attendere l'occasioni, ha l'imperio ampiamente disteso; quella il giogo de suoi Re per la loro tirannia scosse; questa i suoi Dogi ad vna auttorità moderata ha ridotto, & alle leggi sottomesso; quella di Aristocratia, Republica populare, peggiorando, diuenne; questa di popolare, si è in vna nobilissima Aristocratia, megliorando, tramutata; quella cominciò in tempo, che il far acquisti per la diuisione del Latio, e de' paesi circonuicini in più Prencipati, era cosa assai ageuole; quella habbe principio, quando l'imperio Romano, e l'Italia, dalle genti straniere era horribilmente tempestata, nella libertà & nella vita istessa. Passata poi quella tempesta, corse il regno potentissimo de' Gothi; & a questo, quel de Longobardi successe; poscia l'imperio fu in Orientale, e Occidentale diuiso in mezo de i quali, a i Venetiani la lor libertà mantenere fu di mestieri. Ma non si tosto da vna parte l'Orientale, e dall'altra l'Occidentale imperio mancò d'auttorità, e di forze, che eglino l'occasioni abbruciando, & in mare & in terra coragiosamente s'allargarono. Roma fu da i Galli presa, & abbrusciata; Venetia da' Francesi, sotto Pipino, trauagliata

gliata aspramente, benche in darno, e combattuta; quella fu da Cartaginesi all'estremo ridotta; questa à mal termine procurarono i Genouesi di ridurre, benche in lor danno; ma a quelli tolse il frutto della vittoria di mano la trascuratezza, a questi la troppa confidenza; quella hebbe contra buona parte de i popoli d'Italia nella guerra sociale; questa tutti i Prencipi della medesima Italia nella impresa di Ferrara; quella dall'inondatione delle genti oltramontane, che le vennero addosso, rimase oppressa; questa da vna lega di tutti quasi i potentati d'Europa assalita, se bene si ritirò ella alquanto; si mantenne però inuitta, & franca: e con le disdette, e trauagli crebbe di riputatione, e di valore; & in saldo stato più, che mai, si ripose. I Romani hebbero al tẽpo così della Republica, come de gli Imperadori, due gran contrasti, l'vno da' Parti, e l'altro da' Persi, e da gli vni, e da gli altri grauissime rotte riceuerono; per che quelli M. Crasso scõfissero: questi fecero Valeriano imperatore prigione. Ma erano già i Romani a gran potẽza saliti; haueuano già l'imperio loro grandemẽte, per ogni verso dilatato. Ma a gli acquisti Venetiani si oppose a buon'hora la grãdezza dell'imperio, prima vnito, e poi in Occidẽte, & in Oriente diuiso. E di piu l'ostaculo maggiore de' Turchi: alle cui forze non hãno potuto ne gl'Imperatori di Trabisonda, e di Constantinopoli, ne i Soldani dell'Egitto, ne i Re della Persia, e dell'Vngharia riparare. E se bene noi, le cose antiche ammirando, disprezziamo ordinariamẽte le moderne, a quel modo, che gli huomini attempati, e vecchi, celebrando l'età passata, biasimano i tẽpi presenti: nondimeno bisogna confessare, che non fu mai militia più numerosa della Turchesca; (il che hanno gli effetti dimostrato) essendogli successo felicemente tante vittorie, taccio l'accortezza di Ottomano

fondatore dell'imperio, l'astutia di Orcane, che fu il primo in Europa, doppo l'hauer tolta Prusia a i Greci, e ridotto a mal termine il Caramano, l'arme transportasse: la destrezza, e prudenza in conoscer, l'occasioni, & in saperseme eggregiamente seruire, di Amuratte 1. ma che diremo di Baiazette, conquistatore della Bulgaria, destruttore della Bozina; che di Amuratte 2. che si trouò in trentasette giornate campali, delle quali tutte restò vincitore; ma superò la gloria de tutti i suoi Mahomet 2. Ne si deue à lui posporre Selim 1. che in otto anni spiantò da i fondamenti l'imperio de i Mamalucchi, sconfisse due Soldani, aggiunse à gli stati de' suoi maggiori l'Egitto, la Cirenaica, la Soria, bona parte dell'Arabia, e tutto ciò, che è tra le Sirti, e l'Eufrate, è di più, ruppe in vn gran fatto d'arme il Sofi Re di Persia, è ancor fresca la memoria di Solimano, che a gli antecessori suoi pur di vn punto nel maneggio dell'arme non cesse, gli auanzò di gran lunga in grauità de' costumi, & in costanza di parola; questi tolse alla Religione di San Giouanni Gerosolimitano l'isola di Rodi; a gli Vngari Belgrado, e gran parte di quel Regno, à Persiani Babilonia, e la Diarbecca, fondamenti dell'imperio Turchesco nell'Africa. Hor i Venetiani con vn nimico à fronte, & ne fianchi cosi potente, che la terra con suoi esserciti, il mare con le sue armate ricuopre, hanno non pur la libertà, ma la grandezza anche dell'imperio gloriosamente conseruata. Hor quale di queste due Republiche, di cui ragioniamo debba esser all'altra preferita, è cosa, che non si può facilmente decidere, perche da vna parte la Romana auanza la Veneta nella moltitudine delle vittorie, nella grandezza de gli acquisti, e dell'imperio; dell'altra parte, questa supera quella nell'arti della pace, nella moderatione del gouerno, nella

gloria

gloria della giustitia, e nella dureuole fermezza dello Stato. Ma se egli è vero, che (come insegna Aristotele) il sostenere sia atto più nobile della fortezza, che l'assaltare, e che il conseruare sia opera maggiore di prudenza, e di valore, che l'acquistare, forse che si come il romore dell'arme, per la gloria delle vittorie ottenute, per la nobiltà de i Prencipi sconfitti, e de' regni soggiogati, a gli huomini popolari, e che mirano l'apparenza più che la sostanza delle cose, parerà la Repubiica Romana maggiore; così la Venetiana per il mirabile temperamento del suo gouerno, per la prudenza del guerreggiare, per la tranquillità della pace, per l'eccellenza della giustitia, per la santità della Religione, e per tanti, e tanti secoli, che si è felicemente mantenuta, non sarà punto inferiore da gli huomini sauij giudicata. Hor essendo in lei due cose sopra l'altre notabili, anzi singulari, la grandezza, e la diuturnità, questa relatione in due parti diuideremo e nell'vna de' mezi, con quali ella si e tanto merauigliosamente aggrandita, nell'altra di quelli, con i quali si è tanti secoli conseruata, con breuità non mica oscura, e spiaceuole, discorreremo.

S e l'hauer atteso alla terra ferma sia stato vtile a' Venetiani, o nò.

P*Rima di passar oltra non sia fuor di proposito il ributter quì l'opinione d'alcuni, i quali stimano, che se i Venetiani hauessino, senza impacciarsi in terra ferma, nell'imprese maritime solamente atteso, sarebbono maggiori e più possenti riusciti. Diciamo dunque in prima, che le forze terrestri sono assolutamente maggiori, e di gente, e di vettouaglie, e di ricchezza d'ogni ratione frutta-*

e somministra la terra che il mare. Appresso, perche l'huomo, da cui le forze dipendono, e dà cui sono maneggiate, ha hauuto da Dio per sua stanza propria la terra, e per accidentale il mare; onde il suo potere non consiste veramente in questo, ma in quella; e per conseguenza dalla signoria della terra, quel del mare, non al contrario, dipende. Di piu le forze terrestri sono anche buone per far acquisti in mare: ma le naui, e le galee, parte principale della possanza maritima, nulla vagliono per terra; non si tosto trouano l'sciutto, che a guisa de' pesci, perdono il moto, e la lena; cosi veggiamo, che chi ha potuto più in terra, haue anche potuto più in mare; i Persiani, se bene alle cose maritime non haueano atteso; nondimeno quando volsero metterci la mano, posero armate di gran lunga maggiori, che i Greci, popoli alle bisogne marinaresche deditissimi. E se bene furono vinti da i Greci, ciò non procedette, perche essi a quelli in forza, & in potere cedessino; ma in arte, & in astutia: onde scriue Probo, che Serse fu vinto piu tosto col consiglio di Temistocle, che con le forze della Grecia. Ma questo si vidde molto più manifestamente nelle contese tra i Romani, & i Cartaginesi, conciosia cosa che, se bene i Cartaginesi erano gia alcuni secoli stati padroni del mare; se bene non haueuano chi loro ò in moltitudine, o in grandezza di nauilij si opponesse; se bene il mar Mediterraneo a lor piacimento dominauano: & i Romani non haueuano pur vn legno da guerra, pur vn capitano, pur vn soldato prattico del mare: nondimeno quando l'occasione il portò, misero in vn tratto con le forze terrestri armate tali in punto, che ne sconfissero Cartaginesi, e loro tolsero l'antico dominio del mare. Cesare similmente, con la possanza, che egli nella Gallia acquistata haueua, fece in tre

inuerni,

inuerni, tre grossissime armate: con l'vna delle quali debellò i Veneti, stati fino all'hora padroni dell'Oceano Armorico; con l'altre due recò la gran Bertagna al suo volere. Il medesimo nella guerra ciuile, hauendo rotto in terra Pompeo, rese vane l'armate poderosissime, che quello teneua in mare. Augusto suo successore, sconfisse con le forze, che li prestò la terra, Sesto Pompeo, che per la potenza maritima, si chiamaua figliuolo di Nettuno, & ne andaua perciò di vn ammanto ceruleo vestito. Ma che? i Saraceni, con la possanza terrestre non tolsero ancor essi il mare a i Greci? non gli cacciarono dell'isole? non gli assediarono in Constantinopoli? i Turchi, popoli vsciti di Scitia, senza notitia di venti, senza prattica di mare, senza vso di marineria, non si sono ancor essi fatti grandi nel Mediterraneo con le forze, che l'imperio terrestre lor ha somministrato? certo Mahometto II. non si tosto riuolse l'animo al mare, che fabricato, e messo in ordine vn'Arsenale a Constantinopoli, al Dominio suo terrestre anco in parte quel dell'acqua aggiunse. E così veggiamo d'ogni tempo quelli, che si sono della terra impadroniti, essersi con le forze terrestri fatti anche grandi nel mare; ma quelli, che hanno signoreggiato il mare, non si esser perciò molto per terra allargati.

Di che fà fede Policrate Re di Samo, che fu padrone di mille legni armati; & i Cretesi, la cui isola secondo Aristotele, pare che sia fatta dalla natura, per l'imperio del mare; e nondimeno nulla, o poco hebbero mai in terra: ne i corsali, che a i tempi de i Romani, con la moltitudine de legni armati tutte le marine ingombrate teneuano; ne a i tempi nostri, i Portoghesi, che quantunque liberamente l'Oceano Indico signoreggiano, non però hanno ardire

di allargarsi per terra; ne gl'Inglesi, che fanno professione grandissima di dominare l'Oceano, hanno con le loro armate, assaltando all'improuiso hora vn'isoletta, hora vna terracciuola, fatto altro, che quel che corsali molti farebbono. Egli è dunque cosa indubitabile, che le forze sono proprie della terra; Le terra se tu vuoi fabricar armate, ti presta le legna, & i ferramenti, & i canapi; se le vuoi armare, di soldati, è di marinari, è di machine da guerra ti fornisce, se prouedere, ti dà vettouaglie, e tutto ciò, che ti fa di mestieri. Si che, chi ha la terra, ha potere & in mare, & in terra. Perche dunque disse Temistocle, che chi è padrone del mare, è padrone d'ogni cosa? perche egli a proposito del la guerra, che i Persiani muoueuano all'hora à i Greci, ragionaua: E perche per portar la guerra in Grecia, era necessario, che i Persiani il mare passassino, la ragione di saluar la Grecia era tutta posta in vietar loro cotale passagio: onde restando i Greti, con vna armata, e con vna vittoria maritima padroni del mare, anche della terra loro padroni restauano, ò forse che Temistocle non disse quelle parole per altro, che per persuadere a gli Ateniesi con vna propositione cosi assoluta, l'armare, & il mettere ogni loro speranza nell'acqua, come in quella, oue era più facile ò il vincere per il beneficio delle strettezze di Salamina combattendo ò il saluarsi col fauor de venti, è de' remi, fuggendo; onde hauendoli detto non sò chi, che l'huomo, che si ritrouaua, come esso, priuo della sua patria, faceua male a confortar i benestanti ad abbandonar la lor città, egli risentendosi forte di ciò, rispose. Noi ò huomo maluagio, habbiamo le case, e le mura abbandonato, perche ci par cosa sconcia, il metterci per conto di cose inanimate in seruitù, ma dugento galee, che noi habbiamo messo in ordine, fanno a noi

vna

vna città, della quale la Grecia nõ ne ha alcuna maggiore; delle quali galee, quando voi ve ne vogliate con esse noi valere, sono hora a vostro commando, e seruitio, ma se voi per viltà d'animo abbandonarete noi, i Greci vdiranno tosto dire, che gli Ateniesi possegono vna città libera, & vn territorio non meno peggiore di quello, che hanno perduto. E in segno di ciò scriue Plutarco, che nella fabrica delle galee Temistocle hebbe la mira, che elle fossino agili, e destre, & atte à correre, & à volteggiare: e che Cimone alcuni appresso, acciòche essendo capaci di più soldati, inuestissero con più animo e più ardir i nemici, le fece alquanto più ampie, e larghe. Ma si come la forza è propria della terra, così propria è del mare l'agilità, conciosiache le genti, i caualli, le vettouaglie, e l'apparecchio militare, l'altre cose, che non si possono senza deteriorarle, ò consumarle, senza perdere o tutto il tempo buono per la guerra, o la miglior parte, da vn luogo all'altro trasportare, col beneficio dell'aqua, e col fauor de' uenti sopra legni nauigheuoli leggiermente, & in breue tempo fanno viaggi grandissimi. Pericle nel ragionamento, che egli fa essortando gli Ateniesi alla guerra Peloponesiaca, dice, che l'uso della militia maritima ha questo vantaggio sopra l'vso della terrestre, che chi è buono in mare, riesce più facilmente in terra, che non riesce in mare, chi è buono in terra: il che io non so quanto sia vero perche sendo tre parti della militia, il marchiare, il campeggiare, & il cõbattere, tutte tre, è massime il marchiare, & il cãpeggiare, molto maggior giuditio, sperienza, valor e ricercano in terra, che in mare, di più l'ordinanza de gli esserciti, che è il neruo della militia terrestre, non ha luogo nelle battaglie nauali, oue si ordinano non le gẽti, ma le naui; e che diremo della cauallaria, che nõ s'adopera

pera punto, ne si può adoperar (e pur è di tanta importanza) se non in terra; gli assedij, e le oppugnationi delle città, e de luoghi forti sono communi alla militia nauale, e alla terrestre; ma piu a' questa, che a quella; e molto maggior industria in terra, che in mare ricercano. Siche tra tanti vantaggi, che la militia terrestre ha sopra la maritima, io non veggo cosa di momento, nella quale questa preuaglia a quella, se non è, che le fattioni maritime rendono forse gli huomini, che ne hanno qualche sperienza, piu agili, e leggieri, piu disposti e destri. Et l' euento della guerra Peloponesiaca dimostrò chiaramente quanto Pericle s'ingannasse. Perche gli Ateniesi, che signoreggiauano all'hora il mare, restarono sconfitti da i Lacedemonij (a quali Licurgo haueua vietato l'attendere all'arte marinaresca, et far guerra per mare (col valore, che questi dalla militia terrestre recarono alla nauale, & il medesimo arguiscono gli essempij, che noi habbiamo di sopra ricordato. Dalle cose sudette si può facilmente comprendere, se gli acquisti fatti in terra ferma, sieno stati vtili a i Venetiani, e se habbino giouati alla loro grandezza, o nò. Inuero tanto manca, che i Venetiani, se lasciando l'impresa della terra ferma, hauessino atteso solamente al mare, fossino diuentati maggiori; che io credo, che se le forze acquistate in terra non hauessino sostentate loro le forze del mare, difficilmente hauerebbono essi l'isole e la reputatione nauale all'incontro della potenza Ottomana difeso. Segno manifesto di ciò sia, che eglino doppo l'acquisto della terra ferma, hanno messo in mare armate molto maggiori, che innanzi, quando erano padroni dell'Arcipelago, della Morea, di Sallonichi, e di molti altri stati per mille, e cinquecento miglia di riuiere continuata. Hor posto questo fondamento, egli

è ne-

è necessario, che prima, che noi discorriamo dello stato de' Signori Venetiani, diciamo due parole della città, Regina di esso stato.

Della Città di Venetia.

NEll'vltimo seno del mar Adriatico, che si chiama hoggi golfo di Venetia, si stende dalle Fornaci fino alla foce della Piaue, vna schiena di terra, simile a vn'arco, lunga trentacinque, larga oue due miglia, oue meno d'vna archibugiata. Et è tagliata da i fiumi, e dal mare in sei luoghi principalmente, si dicono i porti di Brondolo, di Chioggia, di Malamocco, delle Castella, di S. Erasmo, il Lito maggiore, & i Treporti; tra la sudetta schiena di terra, che si chiama Lito, & il continente, stagnano le lagune, che girano nouanta miglia. Quiui, lungi da terra ferma cinque, e dal Lito due miglia, sopra settanta due isolette, diuise tra loro da canali d'acqua, oue piu, oue meno larghi, sorge la città di Venetia, con sembianza di cosa piu tosto nata, che fabricata; ch'hebbe la sua origine del 421. a venticinque di Marzo, sul mezo giorno. Alla fama della mossa de gli Hunni crebbe nella venuta loro in Italia, con la rouina d'Aquileia, e delle città vicine, come anco di Padoua, e di Monselice, rouinate da Agilulfo Re di Longobardi. Si stima, che anticamente ella fosse da terra ferma dieci miglia lontana; perche le lagune insino a quel luogo perueniuano, che si dice Oriago, posto su la Brenta, ma tra molti canali, che la trauersano, ve ne ha vno, che per la sua ampiezza, viene canal grande chiamato, di figura simile alla littera S. fatta al rouerscio: il qual con vn aspetto merauiglioso di pala-

gi, e di fabriche nobili, e preclare diuide tutta la Città in due parti, delle qualli l'vna verso Mezo dì, e Ponente, l'altra verso Leuante, e Settentrione riguarda. Si dice, che questo canale fu fatto della Brenta, quando ella, prima che con l'argine fatto a Leccia fusina fosse deuiata dal suo corso, vsciua per la apertura, che si dice, porto delle Castella in mare; à mezo il quale è il ponte di Rialto, che era prima di legno, ma a i tempi nostri, è stato fatto di pietra, con tanta maestria, e con tanta arte, che si può tra le meglio intese fabriche di Europa annouerare, questo ponte cōgiunge le due piu celebri parti della Città, che sono Rialto, e S. Marco. Sboccano nel canal grande molti canali minori, che parte per li ponti, che vi sono, parte per le barche a ciò in piu luoghi destinate, si passano. Gira Venetia vn sette miglia: rende vn'entrata annua inestimabile. Attorno la città veggonsi massime verso Tramontana venticinque isolette, sparse per quelle lagune, delle quali Murano, e Burano l'altre e di grandezza, e di fabrica, e di popolo facilmente auanzano, massime Murano, pieno di palagi sontuosi, e di giardini fioriti, e di mille delicatezze; quiui si fanno opere di vetro merauigliose sino galee, organi, tabernacoli, se ne spacciano per piu di sessanta mila scudi all'anno. Venetia città, che dalla sua prima origine fu sempre libera, e che già mille e ducento anni si è franca vergine, & intatta da ogni ingiuria di guerra, e da ogni sforzo di nemici mantenuta, ha in tutta eccellenza quelle due conditioni, che a vna ben situata città si ricercano. Cioè, che essa non possa essere assaltata dà nemici, ne trauagliata; e che al contrario, sia facile a lei l'vscir fuora, e l'assaltar altri; delle quali due conditioni di molto maggior importanza è la prima, che la seconda perche quella spetta alla conseruatione,

ne,

ne, questa all'ampliatione; & è cosa chiara, che se gli acquisti mal ordinati, e mal gouernati, carico, e peso, anzi che forza, e vigore a chi acquista, aggiungano, il conseruare importa molto piu, che l'ampliare vno stato. Oltra a ciò, non è qualità nissuna piu desiderabile in vna città, che habbia dominio, e stato, che la sicurezza, e questa tutta nell'essere da i pericoli della guerra lontana, consiste, e la lontananza non tanto e posta nella distanza de i luoghi, quanto nella difficoltà dell'accesso. Hor la sicurezza di Venetia è tutta collocata nell'acque, e nel sito, oue ella è fondata: cóciosia che ella non può essere assalita ne con forze terrestri per l'interpositione dell'aqua fra lei, e la terra ferma. ne con forze maritime, perche l'acque non si possono liberamente, se non con piccioli legni, nauigare, conciosia che i vasselli grossi ò vscendo fuori de' canali, oue l'acqua è alquanto piu profonda, che nel resto, incalgiarebbono, o nel reflusso del mare, che in quel seno piu, che in altra parte del mar Mediterraneo, fa il suo corso, restarebbono in secco, vna armata piccola non farebbe effetto, vna grossa non si potrebbe maneggiare, & à conclusione, quelle acque sono piu acconcie a' trastuli di pace, che capaci di mouimenti di guerra. Aggiungi alle difficoltà, che ti mette inanzi la natura, & il sito della Città, la possanza, e le prouisioni de gli habitanti, che saranno sempre piu apparecchiati, e piu forti d'ogni cosa per offendere altri in quelle acque, che altri per guerreggiar con loro, come prouò vn giouine Pipino.

Che con sua gente par, che tutto cuopra.
De le Fornaci al Lito Palestino,
E faccia con gran spesa, e con lung'opra.
Il ponte a Malamocco: e che vicino.

Giunga a Rialto, e vi combatta sopra.
Poi fuggir sembra; e che i suoi lasci sotto.
L'acque, che'l ponte, il vento, e'l mar gli han rotto.

Aggiungi il perpetuo pensiero, e l'arte, che i Venetiani per assicurar maggiormente la Città, e lo Stato loro, vegghiano, e studiano di metterui sopra.

Del contrapeso delle forze de' Prencipi.

LA natura, (nella cui dispositione, ogni cosa è bilanciata con contraposti, e sostenuta con oppositioni si vede) dimostra manifestamenta a' Principi, e la necessità, e l'arte di contrapesarsi scambieuolmente l'un l'altro. Se miriamo i cieli, veggiamo l'impeto inestimabile del primo mobile col moto contrario de i Pianeti; l'ardor immenso del Sole, con la fredezza della Luna; la luce cocente del giorno con la obscurezza rugiadosa della notte temperarsi; e gli elementi con qualità opposte rintuzzarsi; l'anno con stagioni contrarie per salvezza dell'huomo, e per conseruatione del l'vniuerso, contrapesarsi. La medesima natura ha dato alle cose, che crescono prestamente, vita breue; a quelle, che durano assai, crescimento tardo, alle piante saluatiche fertilità naturale, alle gentili artificiosa per man dell'huomo. Ha fatto gli animali grandi poco fecondi, & i piccioli fecondissimi: ha dato a i feroci natura aperta, e generosa, a i timi di astuta, e cupa, ha ingenerato in quelli amor di solitudine, in questi vagghezza di compagnia; non ha finalmente lasciato cosa senza contrapeso, che cosa è piu generosa del

Leone? ha con tutto ciò paura della cresta, e del canto del Gallo: piu forte, che l'Elefante; & pur trema tuttauia egli nondimeno tutto alla vista, di vn Topo, più vasta della Balena; ha bisogno della scorta del Murcolo, pesce picciolissimo; più veloce del Delfino? ha la bocca tanto ritirata, che se bene aggiunge in poco spatio, non può però facilmente per il sito troppo ritirato della bocca afferar la preda. il Cocodrillo ha il tergo guernito d'vna scaglia impenetrabile, ma il ventre delicato, e molle, e perciò esposto a gli vrti del Delfino, che cacciandosegli sotto lo sventra, Intuere (dice l'Ecclesiastico) omnia opera altissimi: vnum contra vnum, duo contra duo; & non fecit quidpiam deesse. Hor a questa somiglianza il contrapesare in materia di Stato, non è altro, che vno impedire, & vn riparare, che altri non sgomini la quiete, e non metta in pericolo la sicurezza de gli Stati. Alche se bene la natura con monti, con fiumi, solitudini, boschi, bracci di mare, con dissomiglianza di complessioni, e di costumi, ha in parte prouisto; non ha però potuto tanto operare, che la cupidità de gli huomini ambitiosi assai piu non possa. Ma prima di passar innanzi, presupponiamo, che doue non è pluralità di Prencipi, quiui (se forse non bisognasse le parti, e le fattioni tra i sudditi contrapesare) non possa hauer luogo il contrapeso, del quale ragioniamo. Il che si vede chiaramente in Spagna, in Inghilterra, in Francia, in Polonia, & in altri regni, stati prima diuisi in piu prencipati, e poi sotto vna corona vniti. Adunque se tutto il mondo fosse di vna Republica, o di vn Prencipe, l'arte del contrapesare sarebbe, e la necessità nulla; ma per la pluralità de' Prencipi segue, che il contrapeso sia vtile e buono, non per natura sua, ma per accidente. Et, è di due sorti, perche alle volte, ha per fine la

pace d'vna Republica composta di più stati differenti, quale è l'Italia, e l'Alamagna, e la Christianità tutta insieme alle volte la sicurezza, e bene essere di vno stato particolare; nel primo caso, il contrapeso consiste in vna certa agualianza, per la quale il corpo della Republica non habbia membri, che non siano tra se proportionati, e con vna certa equalità bilanciati ne penda per souerchio peso più da questa parte, che da quella, nel che valse già assai Lorenzo de' Medici Trencipe della Republica Fiorentina: conciosia ch'egli, tenendouniti i Trencipi d'Italia meno potenti, bilanciò le forze, e tenne a segno i dissegni de' più potenti; conche l'Italia godè a suoi tempi di vna tranquilla, e lieta pace; dominata poi per Pietro de Medici, suo figliuolo; che restringendosi più del douere, con Ferdinando Re di Napoli, fu cagione, che Lodouico Sforza, che ne temeua, i Francesi in Italia chiamasse, onde procederono poi grauissime calamità dell'Italiani, e la rouina d'esso Lodouico. Gran materia sempre ha il Sommo Pontefice per la suprema sua eminenza tra i Christiani, di rendersi in questa parte, che appartiene alla pace, & al buono stato della Chiesa Santa, glorioso, non già con l'arme, perche queste rare volte buono effetto sortiscono, ma con l'auttorità, che egli come padre comune, tiene amplissima tra i Trencipi Christiani. Ambì questa lode Arrigo VIII, Re d'Inghilterra, che aderendo hora a Carlo V, hora a Francesco I. Re di Francia, pretendeua dar contrapeso alle cose d'Europa. Et Arrigo, suo padre, gli haueua particolarmente & con gran prudenza nell'vltimo della vita sua ricordato, che sopra tutte le cose la pace col Re di Francia conseruasse, con la qual sola i Re d'Inghilterra poteuano e con sicurezza, e con felicità grandissima, regnare. Ma il contrapeso, che ha

per oggetto la sicurezza particolare di vn Stato, tocca a chiunque ha Dominio, e se ne vuole senza dipendere da i cenni altrui, assicurare. Nel che valse assai Ferdinando de Aragona, Re di Spagna. conciosia ch'egli con arte merauigliosa nelle confederationi; le quali secondo l'occorrenze, & i bisogni hora stringeua, hora allentaua, non solo conseruò, e mise in securo gli amplissimi Stati suoi, ma gli accrebbe ancora, e migliorò grandemente. E perche il contrapeso ha per fondamento l'ordine della Natura, & il lume della ragione (conciosia cosa che si come egli è lecito ribattere la forza con la forza, cosi egli è parimente lecito il prouedere, che non venga caso, nel quale tu sii necessitato a ciò fare) quindi nasce, che senza, che altri debba dolersene, a ogni vno conuiunga cercar oppositione alla potenza non solo sospetta, e nimica, ma anche confidente, e congiunta seco ma che col tempo pericolosa a se, & alle cose sue possa riuscire, cosi Gerone Re di Siracosa, come scriue Polibio, non ostante che fosse amico, e confederato de' Romani mandò à i Cartaginesi nelle necessità loro per la guerra, che si chiamò sanguinosa, soccorsi importāti. Imperoche egli temeua, che se Cartaginesi rouinauano, nō fosse necessario a lui di cābiar l'amicitia de i Romani, (alla cui potēza nissuno ostacolo restarebbe) in seruaggio e di collegato restar lor schiauo. Cōciosia cosa che sono piu rari, che i corui biāchi, q̄lli, che potēdo con l'altrui depressione auāzarsi, se n'astēghino, di che grā segno è, che se bene ogni vno desidera, che le forze altrui siano cōtrapesate, nissuno però vuole, che siano le sue. Et a ciò attesero merauigliosamēte i Romani, p̄che nō volendo essi, che in Italia fosse Pricipe, che facesse cōtrapeso alla potēza loro, negarono il trattar di pace, e di accordo a Pirro Re degli Epiroti, s'egli nō vsciua prima d'Italia, e p̄ nō hauer cō

peso in Europa, prima tolsero gran parte dello Stato a Filippo Re di Macedonia, e poi spoliarono non pur del Regno, ma della vita ancora Perseo suo figliuolo, per non hauer contrapeso in Africa, distrussero affatto Cartagine, per non hauerlo nell'Asia, prima cacciarono Antioco oltrà al monte Tauro, e poi non restettero mai di guerreggiare contro Mitridate sin a tanto, che non lo ridussero a dar morte a se stesso.

Hor la via ordinaria di dar contrapeso alle forze sospette, e che minacciano pericolo alle cose tue, e quella delle leghe con le quali la forza alla forza si contrapone delle quali leghe, il discorrer quì à lungo sarebbe vno vscir molto fuor di proposito. Ma non accade dirne altro, se non che non bisogna fidarsi di leghe, che non habbino fondamento d'interesse viuo, o di periculo, o di vtile vguale alle parti; ma piu di quello, che di questo, perche non ci mouiamo più efficacemente per tema del male, che per cupidità del bene. E la ragione si è, perche noi possiamo stare senza il bene desiderato, appagati del ben presente, ma non possiamo già star bene col male adosso.

Diuisione delle Stato Veneto.

I Venetiani diuidono il Dominio loro in Stato di Terra ferma, & in Stato di mare, chiamaremo Terra ferma tutto ciò, che essi possegono nella Lombardia, nella Marca Triuigiana, e nel Friuli, per esser tutto questo paese continuato, e che si può tutto caminare da capo all'altro senza passar il mare: Stato di mare chiameremo quello, che confina con le lagune, e per andarui senza toccar altrui: bisogna

gna passar il mare; questo si diuide in Continente, & in Isole: Continente sono l'Istria, la Dalmatia, la Schiauonia, l'Albania; delle Isole parte stanno entro i confini del loro Golfo, e queste non si dilungano guari dal Continente, parte fuor del loro Golfo, e queste sono Corfu, la Cefalonia, il Zante, Candia, Cerigo, Tine, & altre isole di minor grandezza nell'Adriatico.

Del Stato di Terra ferma.

LO Stato di Terra ferma contiene vna delle Marche d'Italia, ciò è quella di Treuigi, oue oltre la Città maestra, che da il suo nome alla Merca, sono le Città di Feltre, di Belluno, & di Ceneda; contiene due Città della prima Classe d'Italia, cioè Venetia, & Brescia, nè si merauigli alcuno, che io metta Brescia nella prima Classe, conciosia cosa che ella, se si riguarda all'ampiezza del suo Territorio, che è di cento miglia in lungo, & cinquanta in largo, non cede ad alcuna Città d'Italia, dell'ampiezza del cui Territorio euui vn Distico Bresciano.

Da Ponteuigh ad Pont de Legn.
Ghè cento mia per insegn.

Se si mira alla moltitudine della gente, se alla entrata, che nè traggono Venetiani, se alle priuate rendite, sono poche Città, che le mettano il piede innanzi. Sono di piu nello Stato di Terra ferma la Città di Verona, detta per le nobilissime conditioni vere vna, che è la prima della seconda Classe delle Città d'Italia, Padoua, la cui grassezza quella

di Bologna supera Bergamo, Vicenza, Crema, & Treuigi già mentouato; Euui il Friuli, oue sono l'honorata Città di Vdine, oue risiede il Luocotenente, la Città di Ciuidal, & altri infiniti non men popolosi, che ciuili Castelli; Euui il fertile Polesine, oue è la nobile Città di Rouigo, & molti altri luoghi di grande consideratione; se si mira all'acqua, che irriga questo Stato, egli è di più copiosi, così d'acque stagnate, come d'acqua corrente, c'habbia l'Italia; conciosia ch'egli vien bagnato nel Bergamasco, & nel Bresciano dal Lago d'Iseo, nel Bresciano dal lago d'Idro, nel Veronese, & nel Bresciano dal lago di lago di Garda, productor del pesce Carpione, che forsi in altra parte del mondo non si ritroua; dal medesmo lago esce anco vn ramo presso il Conuento nominato la Religione de' Canonici Regolari Lateranensi à Tuscolano, che produce la Mignaga pesce delitiosissimo, ch'altroue forse non si ha. Egli è poi rigato da molti, & grossi fiumi, che non solamente il fecondano, & lo rifrescano, ma di più lo fortificano, & lo rendono quasi inaccessibile in molte parti, & questi fiumi sono l'Oglio, Chiese, Nauilio, Mincio, Seri, la Mela, & la Garza che ha piu tosto del torrente, l'Agide, il Pò, Bacchiglione, Pome, la Brenta, il Musone, il Sile, la Piaue, Liuenza, il Tagliamento, e Lisonzo: il Polesine, & il Padouano, c'ha molti Laghi presso Este, castello nobile, sono così pieni di fiumi, che non vi sono Villa, ò luogo, che ne sia piu che cinque miglia lontano. Aggiungo, che tutto questo paese è di aria salubre, & tra il caldo, & il freddo temperata, il che la buona dispositione, & il color florido de gli habitanti, & la bontà de gl'ingegni atti così alle lettere, come alle armi, & l'amenità de luoghi chiaramente demostrano.

Ha questa parte d'Italia vn gran vantaggio sopra l'op-

posta parte non solo quanto alla grādezza de' laghi, de quali ella ne ha tre nobilissimi, e la opposta non ne ha nissuno di consideratione, ma anche quanto alla qualità de fiumi. Imperoche l'acque, che caggiono dall'Apennino, degne piu tosto di nome di torrenti, che di fiumi, precipitano con rouina tale, che cagionano piu terrore, e danno di gran lunga, che piacere, ò giouamento a' popoli: disertano i paesi, affogano i seminanti; portano vie le fatiche de gl'huomini, e de buoi, empiono di ghiara, e di sassi le campagne, di che fanno fede pur troppo ampia il Taro, la Secchia, il Panaro, il Reno, & gl'altri. Ma questi di quà perche ò nascono in luoghi meno asperi, e montuosi, ò perche le Alpi si abassano piu dolcemente, che l'Appennino: ò perciò non hauendo molta caduta, manca loro la cagione della furia: ò perche, per lunghezza del viaggio, hanno piu spatio di temperare l'impeto loro, e di allentar il corso, nō sò, come siano piu gioueuoli per la piaceuolezza, ò piu pratticabili per la tranquillità loro. tra i quali l'Oglio, se bene ha il nome corrotto dal latino, nondimeno ha l'acqua così gentile, e delicata, & quasi grassa, e morbida, che pare vn fiume veramente d'oglio, dall'altra parte se bene vn canale dal Panaro, & vn'altro dal Reno si deriua, non si vede però fiume alcuno nauigabile, ma questa altra, nauigansi commodamente l'Adige, & il Menzo, & il Bacchiglione, e la Brenta, e molti canali, che da i sudetti fiumi si estraheno; Quelli alle volte à piede secco si passano altre volte non si possono nè anche in barca sicuramente traualicare; questi hanno sempre tanta acqua, che ne per pioggia molto ingrassano, ne per siccità scemano; corono d'inuerno; non mancano di estate; nō crescono souerchiamēte di Autunno, o di Primauera, e nō danneggiano conseguentemente il piano: Sonoui poi acque medici-

meuoli di eccellente virtù massime nel Padouano, alla Battaglia, & ad'Abano, i bagni di Mipanello in Bresciana, se ben non hanno tanta fama, sono però non meno salutiferi a i corpi mal affetti, ma tanto basti hauer detto dell'acque. Quanto alla Terra ferma questo Stato haue alcune parti, oue la fertilità del terreno più, che l'industria de gli habitanti; altre oue l'industria piu, che la fertilità, altre, oue quella, e questa a merauiglia fioriscono; della prima sorte è il Cremasco, il Padouano, il Vicentino, il Triuigiano, & il Bolognese di Rouigo, della seconda il Bergamasco, il Veronese, & il Friuli, della terza il Bresciano, quanto alla prima sorte, non è credibile la douitia di quei contadi, la freschezza de i prati, la fertilità de i campi, la copia de i bestiami, carni, latticinij, la quantità de i grani, legumi, frutti d'ogni sorte, legnami, lini, tele, pesce, che per tutto felicissimamente prouiene, & in particolare abbondantissimo è il territorio di Padoua, e porta precio il vanto della grassezza tra tutti gli altri della Lombardia.

Ma la epulenza di Padoua si può quindi facilmente stimare, che ella ha piu ricco Vescouato, & i piu ricchi Canonici d'Italia: ha vna delle tre piu ricche Badie di S. Benedetto, che è quella di S. Giustina; vn de' piu magnifici monasteri della medesima religione, che è quel di Praia; il piu ricco luogo, che s'habbino i padri Schiopettini, che è quel di Candiana: due delle maggior Chiese d'Italia, che sono quelle di Santa Giustina, e quella di Sant'Antonio; vna delle maggior sale d'Europa, che è quella del Commune.

Al tempo della Republica Romana non era Città alcuna nell'imperio, oue fossino più cauallieri Romani, perche vi se ne contarono alle volte (come scriue Strabone) cinquecento, ilche dalla fertilità del terreno, e dalla ricchez-

za

za delle entrate, che se ne traheuano, procedeua; ma al presente la grandezza di Venetia, ha in gran maniera la fama de tutte l'altre Città diminuto, delle quali Aquileia che giraua dodici miglia, e faceua nel suo fiore, cento venti mila cittadini; Rauenna, che era posta in mezo all'acque, a quel modo, che noi veggiamo hoggi Venetia fu di tanta grandezza, che non senza ragione prima Honorio Imperatore, e poi li Re de'Gothi, e gli Essarchi per stanza, e per sedia se l'elessero.

E si come l'acquisto di Padoua fu il fondamento dell'ampliatione del Dominio Veneto nella Lombardia, così la ricuperatione della medesima Città dell'onde non acquistò senza cagione i Venetiani, con prouisioni inestimabili, prima la fortificarono, e munirono, e poi mantennero, e difesero contra le forze di Massimiliano Imperatore, aiutato a tutto potere dalla lege di Cambrai, e perche non è cosa, onde si possa meglio è la importanza della città di Padoua, e la ricchezza del suo contado, e la possanza, e la grandezza de i Venetiani comprendere, che da prouedimenti, e dalle opere merauigliose, fatte in quell'assedio, non mi sarà cosa graue il rammemorarle breuemente in questo luogo, secondo che si trouano da gli historici di quei tempi descritte. Erano nell'essercito di Massimiliano settecento lancie Francese, mille e dugento huomini d'arme Italiani, diciotto mila Tedeschi, sei mila Spagnuole, due mila Italiani pagati, sei mila venturieri di diuerse nationi, con vn apparato stupendo di artegliarie, di munitioni.

Contra queste tante forze per la offesa, haueuano i Venetiani messo insieme forze non minori per la difesa; imperoche erano al soldo loro nella città seicento huomini d'arme, mille cinquecento cauai leggieri, & altri tanti Stra-

diotti, sotto esperti, & reputati condottieri, e di piu dodici mila fanti Italiani, dieci mila altri fanti tratti dalle loro galee, vn gran numero di nobili Venetiani, moltitudine infinita de contadini, quantità inestimabile di artigliarie, di munitioni, di vettouaglie.

A vn tanto numero di gente, e di prouedimenti, l'opere fortificationi quasi immense si aggiungeuano; conciosia che essendo Padoua cinta di tre giorni di mura, e correndoui per mezo la Brenta, & il Bacchiglione, fiumi amendue nauigabili, & hauendo vn circuito tanto grande, quanto poche altre città d'Italia, alzarono quanto si potete, per tutto il fosso l'acqua, che attorneggia la terra, e fecero di piu a tutte le porte, & in altri siti opportuni molti bastioni fuor delle mura, ma congiunti, e con l'entrata dalla parte della città: Onde con l'artegliarie si difendeua il fosso, e si percoteuano quelli, che vi fossero entrati, & acciochè la perdita di si fatti bastioni non potesse periculo alla città portare, haueuano a tutti aggiunto vna caua, con la quale, piena di molti bariglioni di poluere attacatoui il fuoco, si potessino, quando ne fosse disperata la difesa, disfare: non considerandosi poi della grossezza, e fermezza del muro antico, benche riueduto per tutto, e riputato, oue bisognaua, fecero dalla parte di dentro per quanto gira tutta città con alberi, e traui, vn steccato grandissimo lontano dal muro quanto era la sua grossezza, e l'impierono poi insino all'altezza del muro di terra, consolidataui con somma diligenza; opera inuero merauigliosa, e di fatica incredibile. Et non restando sodisfatti di tutto ciò, dopò il muro così ringrandito, e radoppiato, cauarono vn fosso d'altezza, e di larghezza di sedici braccia pieno di case-

matte

matte, e di torrioncelli carichi d'artegliarie, cauati di sotto alla guisa de i bastioni destritti di sopra, acciothe si potessino facilmente, con la forza del fuoco rouinare.

Doppo questo fosso, alzarono vn riparo di altre tanta larghezza, per tutto il circuito della terra, se non doue si vencdeua essere impossibile l'adoperar l'artigliaria: innanzi alquale vn parapetto di sette braccia per difesa di quelli, che erano alla guardia di esso riparo, fabricarono opere veramente tali, che io non sò in qual altra occasione ne siano mai state fatte simili in Italia; hora essendo vn'essercito così grosso fuora della Città per combatterla, e tanta moltitudine di gente a piedi, & a cauallo dentro per difenderla, vi abbondauano le vettouaglie a gli vni, & a gli altri larghissimamente, con tutto che gli Stradiotti, e cauai leggieri battessero coo perpetue scorrerie le strade, e mettessero a sacco, & a rubbare ogni cosa, e dessero al fuoco, o rouinassino tutto ciò, che non poteuano portar seco, e che i contadini haueßino ogni loro facoltà nella terra in luoghi meno pericolosi condotta tanta è la larghezza del terreno, tanta è la fertilità di tutto quel contado.

Contende co'l Padouano così nella copia, come nella bontà d'ogni bene il Cremasco: e l'auanza anche nella delicatazza de i lini: del Polesine non mi accade dire altro, se non che egli è quasi parte del Padouano. Il Vincentino ha il piano grandissimo, e la collina di tanta amenità, e gratia, che poche altre l'appareggiano; s'appoggia con la spalle alle Alpi, col fiume nuouo alla destra con la Brenta, alla sinistra, e nel mezo il Bacchiglione, Rerone, Agno, Astego, Asteghello, Tesina, Ciresone; veggonsi per tutto siti delitiosi, sorgiui d'acque

que indeficienti, ruscelli trascorreuoli, laghetti ameni, giardini morbidi, vigne cariche di vue nobili, e gentili; delle quali non si può dire quante se ne consumino in Venetia, di cui quel paese è detto horto, è giardino.

Il Triuigiano, se bene non si pone tra i fertilissimi territorij, si deue però tra gli amenissimi annouerare, onde il Petrarca diede alle sue contrade titolo di belle. Abbonda di anguille, di gambari, e di lamprede più de ogni altra parte dello Stato fa molti vini, e non miglia cattiui, e quella parte, che si chiama Grassina, produce assaissimi grani, e vi sono boschi di grande importanza per il seruitio dell'Arsenale. Le prate poi, oue l'industria più, che la fertilità della terra fiorisce, sono il Veronese, il Bergamasco, & il Friuli, perche il Bergamasco ha quaranta miglia di montagna; il Veronese molte miglia di campagna affatto sterile, e ghiarosa; come anche il Friuli, onde questi paesi hanno per l'ordinario carestia, anzi che copia di grano, ma quanto meno da Cerere, tanto più sono da Bacco fauoriti, perche il Veronese, & il Friuli (più questo di gran lunga, che quello (fanno copia di vini pregiati, & in parte anco il Bergamasco (i cui habitanti vagliono nella coltura delle viti assaissimo) con che al difetto de i grani in parte suppliscono, oltra acciò, tutti questi cõtadi (massime il Veronese, el Friuli) fanno copia grandissima di seta: intendo, che l'isola della Scala sola (questo è vn grosso, e ben habitato villagio del Veronese) ne spaccia per cinquanta milla scudi all'anno; e non sono poueri di lane assai buone, delle quali i Veronesi fabricano panni, e Feltri assai, & i Bergamaschi spalliere infinite, panni alti, e bassi, di più sorti, che parte per la Lõbardia, parte per l'Alemagna si spacciano: e con sottigliezza mirabile alla sterilità del lor contado ripararano, han-

no

no i Bergamaschi questo di proprio, che perche essi a ogni sorte d'industria, e di arte attendono, a tutti i bisogni cosi publici, come priuati, e della Città, e del territorio compenso trouano, i forestieri non hanno fra loro in che approfittarsi; dall'altro canto, essi per tutto trafficano, e per tutto guadagnono nel che co' Genouesi, e co' Fiorentini cõcorrono se non che, non si mettendo a imprese pericolose, & a rischio di fallire per transricchire, si contentano piu tosto di vn moderato guadagno, con sicurezza, che di vno ingordo acquisto, con pericolo, al contrario i Genouesi per diuentar Prencipi, si pongono a rischio di restar mendichi. Tengono quasi la via di mezo i Fiorentini, perche ne nauigano cosi terra, come i Bergamaschi ne spiegano tutte le lor vele per alto mare a' ogni vento, come i Genouesi, onde veggiamo le ragioni di quelli durar assai piu, che quelle di questi; ma la fertilità del terreno, e la industria de gli habitanti si scorge merauigliosamente nell'amplissimo contado di Brescia, imperoche io non credo, che sia parte alcuna d'Italia o per benignità della natura, o per diligenza de gli habitanti, piu douitiosa, e piu riccha d'ogni bene, che quella parte del Bresciano, che per la bontà del fondo, si può tra le fertili riporre; non è giardino più maestreuolmẽte compartito, piu vagamente distinto, o piu accuratamente coltiuato, o piu delicatamente curato; qui tu vederai siti varij, altri a Cerere, altri a Bacco, altri a Pomona, altri a Flora destinati, con tanta leggiadria, che vn minimo mutamento di si fatta dispositione ogni cosa sconciarebbe; veggonsi per tutto o colline ricche di viti generose, o valli di morbida verdura tapezzate, o campi di folte biade couerti, o di lini delicati, e d'inestimabili finezza vestiti, de' quali lini si fa tanta quantità per quei paesi, che oltra all'vso, & al

bisogno

bisogno de gli habitanti, ne van fuora più di cinquanta mila pesi Bresciani all'anno. Gli alberi poi acconciamente piantati pare, che qui ò per altezza, per amenità meglio, che in altra parte della Lombardia, riescano. Adornano con la grandezza, e dirittura i poderi; arricchiscono con la materia, che di anno in anno sane trahe, i padroni; ristoranno con l'ombra, & intrattengono con l'aspetto delle varie forme loro i viandanti; Et tanto ben tenuto finalmente questo territorio, che vn gentilhuomo, degno di fede, che haueua scorso a i giorni suoi buona parte del mondo, non che dell'Europa, mi diceua ingenuamente, di non hauer mai ne' suoi tanti viaggi, cosa piu bella, e piu riccha veduta. E inuero in Bresciani portano tra tutti i popoli d'Italia la palma, & il vanto nelle bisogne dell'agricoltura, & in particolare nell'alzar dell'acque, & in condurle oue il bisogno de' terreni loro ricchiede; onde veggonsi per tutto acque discorreuoli, che al dritto, & al trauerso, fanno l'vna sopra l'altra, e la terza sopra diuersi viaggi; veggonsi infini argini, palificate, archi, e diuerse altre opere merauigliose, e di spesa grandissima per sostentar in aria canali d'acque innumerabili, onde le ricchezze de Bresciani dipendono; i fiumi, onde tante acque correuano sono il Chiese, l'Oglio, la Mela, la Garzia, Molono, lo Strone.

Ma chi potrebbe la fatica, e l'industria commemorare, con la quale essi s'adoperano nella montagna, e ne' luoghi sterili oue seminano i grani oue piantano le viti? ma segno della diligenza, e dell'opera loro sia, che non è meno habitata la parte sterile, che la fertile del loro contado; Ma che diremo dell'amenità del lago di Garda, stimato delitie di Italia? della delicatura de' siti, della dolcezza dell'aria; della

della morbidezza de gli ogli della nobilità de' frutti, massime di cedri, della riuiera di Salò, che non cede di vn punto, ne a quella di Genoua, ne a quella di Gaeta? Si che pare, che la natura habbia voluto in quel luogo tutto ciò, che per il resto dell'Italia haueua sparso, come in vn suo carissimo gioiello raccorre.

Hor la natura, che con tanta larghezza ha prouisto queste genti di vettouaglie, non le ha però lasciate priue d'arme, e di ferro, col qual potessimo i lor beni difendere: primieramente, il contado di Brescia in minere inesauste di ferro tutte l'altre parti d'Italia auancia, massime nella Valtrombia: qui trecento, e piu ministri in cauar ferro infaticabilmente trauagliano? e tanta quantità ne cauano, che in sette forni della sudetta valle, & in quattro di Valsabbia, le pietre ferrigne a forza di fuoco strutte, rendono intorno a cinquecento cinquanta mila pesi Bresciani di ferro crudo all'anno: & vi sono intorno a ottanta fucine, oue si purga, e si batte, e si smassa, e parte in acciaio, parte in varie forme a vso delle fabriche, & a seruitio dell'agricoltura, e della guerra si riduce. Seruono alle sudette fucine il Chiese, che per Val di Sabbio, la Mela, che per Val Trompia, e l'Oglio, che per Valcamonica discorre.

Nella terra di Gardone si possono in vn bisogno cominciare, e di tutto punto fornire ducento archibugi al dì: benche non sia archibugio per dieci mani almeno non passi: del ferro crudo poco ne va fuora del paese; del battuto assai se n'estrahe: assaissimo del lauorato. Imperoche nella città di Brescia si contano meglio di ducento botteghe di fabri: delle quali botteghe cinquanta almeno sono di spadari: Sono anche alcune

cune minere di ferro in Valcamonica, che danno da fare a sei forni, & a sei fucine, nelle quali si smassano lame per arme da dosso, & vi si fa anche acciaio finissimo, non lascierò di dire, che nel Bresciano tra le altre pietre nobili, si trouano diaspri di piu sorti, & alabastri, e la pietra paragone, e nero al pari dell'ebano, e di color alquanto rimesso, e quasi di biauato, l'vna e l'altra nobile, e fina; ma ritornando al ferro, ne ha anche quantità non picciola la Val di Scalue e non meno la Val Brembana amendue del territorio di Bergamo. Quiui il ferro, cauato con gran fatica dalle minere, si purga, si forma in varie maniere per seruitio hora di Pallade, hora di Marte massime nella terra di Grome, fabricatrice di spade, di pugnali, di alabarde, di coltelli, e di altri offendeuoli ferramenti; Nella Marca Triuigiana si fa quantità di ottimo acciaio in Alpago, in Soldo, & in Cador; di arme (massime spade) in Belluno, in Feltre, & in Seraualle.

Stato di Mare.

De Continenti.

L'O *Stato di mare si diuide in Continenti, & in Isole, il meglio di tutte stanno, quanto all'ampiezza de i confini, quelle d'Istria, se non che alcune di loro hanno l'aria cattiua, e morbosa, per non dir pestilente, e mortifera, massime Pola, onde i Venetiani per appopolarla, a Forastieri, che vogliano andare a far casa, certa quantità di terreno, con diuerse essentioni, e franchigie concedono; l'Istria abonda vniuersalmente di ogli, pesce, e sale; la Dalmatia, la Schiauonia, & l'Albania fanno anche vini pregiati, ma*

quiui

quiui parte per la commodità, che porge il mare parte per l'intrattenimento, che la Signoria da à i soldati, parte per l'industria de' popoli, si viue commodamente.

Isole del Golfo.

L'Isole del Golfo; non sono molte, Veggia, Arbe, Brazza, Liesina, Curzola, Lissa, & anco l'isola di Zara, & di Sesa, fanno generalmente vini assai delicati; Cherso, & altre abonda di carni; latticinij, e lane; Veggia, di legumi, vini leggieri, legna, caualli, benche piccioli; Pago ha saline d'importanza, sono quasi tutte portuose, fuor che Arbe, che al mancamento de i porti sopplisce con la amenità merauigliosa, della quale è dotata, si vagliano tutte assai della pescagione, massime Liesina, il cui mare dà copia di sardelle, la quale è maggiore di tutte è, che gira cento cinquanta miglia; la piu popolata è Curzola: la piu amena, è Arbe, tutte queste isole; e Continente, del quale parliamo, fanno gran numero d'huomini da remo, e da spada.

Dell'isole fuor del Golfo.

Restano l'isole fuor del Golfo tra le quali la prima è Corfù; isola per l'opportunità del suo sito importante molto, imperoche ella sta quasi in mezo dello stato marittimo della Republica, tra'l mare Adriatico, e'l mare Ionio, & in distanza quasi vguale tra Venetia, e Candia, & è perciò atta & a vietar a' nimici l'andar a danni dell'isole, e de' Continenti situati entro il Golfo, & ad assicurar Can-

die,

dia, caso che fosse trauagliata di soccorso, ella è in sito acconcio per difender il Ponente, e per trauagliar il Leuante; acconcio per la difesa d'Italia, di cui è quasi bastione, è per l'acquisto della Grecia, a cui ella sta quasi a cauilliere; acconcio per vnir le forze, e l'armate della Christianità, per l'impresa contra infideli, e se ben l'isola, non è copiosa di formenti, ella è tanto vicina alla Puglia, & all'Epiro, tanto commoda alle nauigationi di Venetia, e di Sicilia, che vi abbonderà sempre ogni viuere; ilche & al tempo de' Romani, & a' tempi nostri ha l'esperienza mostrato; imperoche le arme de' Romani fecero sempre capo a Corfù, oue anche nella guerra ciuile tra' Cesare, e Pompeo, resideua M. Bibulo Generale dell'armate di Pompeo: a' giorni nostri, le forze delle leghe concluse da Paolo III. e da Pio V. quiui si ragunarono; quindi si mossero; Fu questa isola anticamente di tanto potere, che teneua sessanta vasselli da guerra; abbonda d'oglio delicatissimo, vini, cera, miele, frutti d'ogni sorte, e tutto ciò, che vi prouiene, in bontà, & in perfettione, a cosa alcuna del suo genere non cede; E lunga sessanta miglia, larga ventiquattro, e ne gira cento vinti; ha tre luoghi d'importãza, cioè la città vecchia pressa l'antica Pagiopoli, la fortezza nuoua quasi con lei cõgiunta, & il Castello Sant'Angelo, e sessanta otto ville.

Segue la Cefalonia che gira cento sessanta miglia, e fa ducento ville, con tre porti, doi de quali sono famosi, l'vno detto Argostoli, e l'altro Guiscardo, e'l terzo è Nasso abbonda di grani, ogli, pecore, formaggi, lane, miele, vua passa. Il Zante gira sessanta miglia, e da i vini, ogli, vue passe, che in gran copia raccoglie, trahe vtilità, & entrate non poche.

Candia vna delle piu famose Isole del mar Mediterraneo,

raneo, lunga ducento sessanta, larga cinquanta miglia, e ne gira, per le molte punte, con le quali scorre in mare (onde ella è portuosa molto) presse a seicento, Fa copia di vini, che noi chiamiamo maluagie, di lane, e di formaggi, e di miele, ella è in sito tanto commodo, e vantagioso per l'imprese maritime, che Aristotele dice, che par fatta dalla natura per il dominio del mare. conciosia ch'ella giace quasi in vgual distanza tra l'Europa e l'Asia, cioè tra la Morea, e la Doride, e l'isole dell'Arcipelago, che le fanno quasi corte, la mirano, e la riueriscono, come loro regina. Resta da Constantinopoli trecento, e cinquanta miglia; da Alessandria, e da Soria cinquecento, da Caramania, da Epiro, e da Cipro trecento, e dall'Africa ducento: Restano Cerigo, e Tine, della quali Cerigo gira sessanta miglia, di sito montuoso, con vna terra assai buona, posta in cima di vn giogo, e con due porti, vno detto Delfino, e l'altro Tine: quello guarda a Tramontana; questo a mezo dì; cō diuersi altri rifugi, e ridotti, benche stretti, e poco sicuri. Questa isola fu da gli antichi assai stimata; onde (Leone Lacedemonio, hauendo bene inteso la sua dispositione, & il sito, hebbe a dire queste parole, piacesse a Dio, che questa isola, o nō fosse mai stata, o tosto, che nacque, fosse andata sotto acqua, le quali parole, per le cose, che poi successero, gloria grandissima di prudenza, e d'accorgimento gli recarono.

Impercioche Remarato, fuoruscito de Sparta, consigliò il Re Serse a tener l'armata in questa isola, & a fermaruisi, s'egli voleua la Grecia sotto il suo dominio, ridurre. ilche sarebbe facilmente seguito, se Serse hauesse il suo consiglio abbraciato, alcuni anni doppo, nella guerra Peloponesiaca, Nicia capitano de gli Ateniesi, hauendo preso l'isola con vn grosso presidio, che vi tenne, i Lacedemonij, e le co-

se loro grauißimamente afflisse, & a' tempi nostri, vien chiamata lanterna dell'Arcipelago.

Tine è in mezo dell'Arcipelago a sei miglia da Delo; (attorno al qual Delo siedono la Cicladi, che sono cinquanta e tre isole) gira quaranta miglia, con vna popolatione grossa, e per l'altezza del suo sito, fortißima: ha parechie ville per il resto dell'isola, & abbonda d'acque; per la qual ragione Aristotele vuole, che si chiamasse anche Hydrussa: e quì finisce il dominio maritimo della Republica Venetiana: nel qual Dominio ella ha intorno à trecento cinquanta milla vassalli, numero maggiore di quel, che forse parerà ad alcuno, se si considera bene, e la non molta abbondanza de i contadi delle terre di Schiauonia, e la sterilità dell'isole, & il terrore dell'arme Turchesche, che se questi paesi fossino sotto altri Signori, sarebbono a questa hora, desertati; ma i Venetiani, con mantenere a tutto potere la pace, e con assicurar con fortezze merauigliose, e con armate grosse i popoli, e con spenderui grosse somme di danari, mantengono il paese assai bene habitato, e di gente fornito.

Se il danaro sia, ò non sia neruo della guerra.

PRima di passar innanzi, e di trattar delle ricchezze della Republica Veneta, ci pare conueniente, acciochè non paia, che noi trattando dell'opulenza di lei, ragioniamo di cosa di poco rilieuo, e momento, di ribbatere qui l'opinione d'alcuni, i quali tengono per falso quel, che si dice communemente, che il denaro sia neruo della guerra.

ra. Primieramente adunque non si può dubitare, che la potenza humana, per commun consenso della piu parte delle genti, non sia sempre stata, e sia hoggi quanto mai, raccolta nel denaro, come il valor del denaro nell'oro.

Onde Bione Filosofo lasciò il suo nome famoso, per quel detto, Che la gloria era madre de gli anni, la bellezza vn bene altrui, e le ricchezze il neruo de gli affetti.

Le cui parole dichiarando Plutarco scriue, che chi disse prima, che il denaro era il neruo delle cose, hebbe principalmente riguardo alle occorrenze della guerra. Imperoche conuenendo ad vn capitano due cose per far guerra, delle quali l'vna è il ragunare i soldati, e l'vnirli insieme: l'altra il muouerli oue bisogna: l'vna, ne l'altra si può senza denari lungamente operare.

Dico lungamente, perche delle guerre di due, o tre giorni, o anche hore, come erano quelle, che i Romani a cinque, o diece miglia lungi da Roma faceuano, e con vn fatto d'arme terminauano, perche ne è passata la stagione, io non ragiono, & i medesimi Romani, quando bisognò l'assedio, e la guerra di Veio, che non era però lontano da Roma più di dodici miglia, furono sforzati a dar soldo all'essercito, che non poteua più con vettouaglie, portate da casa su le spalle, mantenersi.

Al qual proposito Tucidide scriue, che i popoli della Morea, per non hauere molte facoltà, faceuano le guere breui: e per il medesimo rispetto i Greci non poterono ne andar alla guerra di Troia in grosso numero, ne starui lungo tempo vniti; ma si sbandarono tosto, e chi andò quà, e chi là a procacciarsi il vitto, perche, come diceua Archidamo, la guerra non si pasce di cibo misurato. Agesilao, capitano di tanta reputatione, andò a guerreggiare in ser-

uitio d'altri in Egitto, per acquistar qualche somma di denari, con la qual potesse la patria, condotta a mal termine dà Tebani, solleuare. Alessandro Magno per metter l'essercito, col qual domò poi l'Asia insieme, vendè, impegnò, alienò, tutto quello, ch'egli haueua? ne riserbò per se altra cosa, che la speranza. Pompeo, il Magno, guerreggiando in Spagna, restò permancamento di denari, tanto debole, e confuso che disperato di poter continuar nell'impresa cõtra Sertorio, scrisse al Senato che se non gli era mandato stipendio per li soldati, l'essercito fuora della prouincia cauarebbe.

Annibale doppo hauer i Romani in tre grosse battaglie, sconfitto manda à Cartagine per denari. Siche si vede, che le guerre non si possono cominciare, ne maneggiare, ne le imprese continuare, & a fine condurre, se l'oro, e l'argento non vi s'adoperano. Chi fu più valoroso di Filippo Re di Macedonia? e pur fu detto de gli antichi, che non Filippo, ma l'oro di Filippo, haueua messo sotto sopra la Grecia. Chi fu piu sauio di Pericle? e pur egli diceua, che nella guerra le maggiori cose si fanno col consiglio, e conla copia dell'oro.

Ne mi accade allegare in contrario l'essempio di Dario, o di Perseo, che co'tesori pieni, perderono gli Stati, e la vita; perche io non ragiono qui de i denari, tenuti in cassa, o sotterra, ma sauiamente maneggiati, & in seruitio della guerra, e dell impresa, che tu hai per le mani, adoperati.

A Perseo non giouarono le molte migliaia di talenti, che egli nel suo tesoro haueua, chi dubita di ciò? ma domando io da questi tanto braui disprezzatori del denaro, se Dario co'molti tesori, ch'egli haueua, hauesse tirato la guerra, come egli poteua facilmente fare, in lungo; e con arte di campeggiare si fosse accortamente valuto e del benefitio del tempo, e de'uantaggi, che'l paese, tutto a sua diuotione,

li

li prestaua, non hauerebbe egli e ribattuto l'ardire, e consumato il potere d'Alessandro Magno? Se Perseo hauesse i dieci mila caualli Basterni, e l'altre gēti, che gia erano in strada al suo seruitio condotto; e mantenuta la promessa de i trecento talenti al Re Genthio, e tiratolo se in lega, e trasferita la guerra di Macedonia in Italia, nō haurebbe egli dato più che molto da penare a i Romani? Perseo non si valse de' suoi tesori; e perciò non ne trasse utile alcuno. ma quanti sono a' quali non giouano ne anco larme, ne i caualli, ne gli esserciti copiosi d'ogni cosa? che giouarono a Pompeo le armate maritimi, contra Cesare? a M. Antonio le forze terrestre contra Ottauio? col medesimo essercito Santippo Lacedemonio combattè gloriosamente co' Romani, e gli vinse; co' quali erano stati piu d'vna volta sconfitti i Cartaginesi da' Romani; con la medesima gente i due Scipione restarono morti, non che vinti, e L. Martio vincitore. Adunque ne anco le arme, ne le armate ne i caualli, e' soldati sarāno neruo della guerra? Hor si come le vittorie nō procedono dall'arme, che si tēgono appese a rastelli, ma che arditamēte cōtra i nimici s'adoperano, così il denaro nō è neruo della guerra, mētre che sta serrato ne i cassoni, ma mentre che a vso, & a prò dell'impresa s'impiega. Sono due maniere di far guerra, imperoche, si come il corpo humano hora di acuta, hora da lenta febre, hora da veleno subito operante, hora da veleno a tempo, resta soprafatto; così nella guerra hora si viene in vn tratto al cimento d'vna giornata: e quì vagliono assai l'ardire, e la fierezza, e non vi c alle volte molto bisogno di denari, hora temēdo per la potenza dell'auersario, il paragone d'vna battaglia, si tira la guerra in lungo, e si procura non di rōpere ma di stancare; ne di sconfigerre, ma di consumare il nemico, la qual forma di guerregiare dipende tutta dalla copia

del denaro, con la quale si tengono i soldati contenti, & il campo douitioso delle cose necessario.

Non sono forse i denari neruo della guerra maneggiata da vn Flaminio, o da vn Varrone, capitani temerari, e pazzi; ma ben da vn L. Paolo, e da vn Q. Fabio, guerrieri saui, e considerati: e che non si muouono a far giornata per capriccio, ma per elettione; ne perche il nemico lor la battaglia presenti; ma perche la ragione della guerra cosi richiede.

Ma sia vero, che chi fa guerra campale non habbia necessità d'abbondar d'oro; che farai ne gli assedij delle piazze forti, oue ti conuerrà tener l'essercito prouisto d'ogni cosa quattro, cinque, e piu mesi, & alle volte, anni; certo non seppero ciò fare ne i Greci a Troia, ne i Romani a Veio: ma concediamo; che si possa e combattere in campagna & assediar fortezza a' confini del tuo stato, che farai all'imprese lontane? come metterai insieme i soldati, come gli cauerai di casa, come gli terrai vniti per viaggio, come gli spingerai oue l'occasione della guerra richiederà, senza denaro? noi ci siamo souerchiamente in cosa manifesta, e pur troppo chiara, trattenuti.

Ricchezze de' Venetiani.

Le ricchezze de' Venetiani esser grandissime, ne fa fede la fama, e la opinione cõmune: ma oltra alla fama, vi son molte ragioni di ciò. in prima la grandezza dello stato e di mare e di terra, massime di terra: oue sono città delle maggiori d'Italia, con amplissimi, e fertilissimi territorij, pieni di gente industriosa, e procacciante; Vescouati ricchi,

Badie

Badie opulente, beneficij d'ogni sorte più commodi, che in altra parte d'Italia; famiglie e per nobiltà, e per grandezza d'entrate illustri; fabriche e per grandezza, e per magnificenza singolari.

Alla ricchezza de i particolari si aggiunge quella de i communi ricchißimi, perche (per non dir delle altre) la communità di Brescia ha diciotto mila scudi d'entrata; quella di Asola dieci mila; Montechiaro dodici mila terre a lei soggette. L'altra ragione si è la gran commodità di trafficare, e di riceuere l'altrui, e di communicar le proprie ricchezze. proprie dico, o perche nascono in casa loro, o perche ne hanno in lor balia il traffico, quasi Dominio, il possesso, e la prescrittione di compartirle, e di venderle con lor grandißima vtilità, a i vicini.

Questa commodità è nello stato Veneto merauigliosa, perche quel di terra ferma è pieno di fiumi, di canali, e di laghi nauigheuoli; & oltra a ciò, è di paese in gran parte piano, e per conseguẽza, facile à bestie da somma, & a carri, & ogni altra maniera di condur mercatantia da vn luogo all'altro. Sono padroni delle valli, e de i passi dell'Alpi Rhettie, e Giulie, e Carniche, per li quali passa il traffico tra l'Italia, e l'Alemagna.

Quel di mare poi è dotato di porti capaci, e sicuri, de quali è piena la Dalmatia, e la Schiauonia, e l'isole, e le piu importanti; masime Corfu, e Candia. Ma tra i traffichi sono di grandissima importanza quelli del mar Maggiore, della Soria, e dell'Egitto ch'essi hanno nelle mani; e tra tutti quello delle speciarie, stato sempre d'infinita vtilità, & in somma per man loro passano i garofani, le noci moscate, zenzeri, canelle, pepe, cere, zuccari, tapeti, panni, drappi, sete, vicini, corami, e tutte le altre cose Orientali, che si spac-

ciano per la maggiore parte dell'Italia, e per vna buona parte dell'Alemagna.

La grandezza di si fatto negotio si può conoscere dalla grossezza, e moltitudine de' vaselli e de i cittadini, e de' forastieri, che pratticano in Venetia, e ne porti de lo stato, la moltitudine e la opulenza de i mercadanti, e le facēde, che vi fanno quotidianamēte i fondachi. tra i quali quel de' Tedeschi è bastante ad arricchire, & a prouedere di douitia un regno. Al qual proposito non voglio lasciar di dire, che le città mercātili hanno tre gradi, perche tali sono per le quātità o de' fondachi, o delle botteghe aperte, o per l'vno, e per l'altro capo, per li fondachi è ricca Lisbona, Siuiglia, Anuersa, Amsterdam, Amborgo, Danzica, Norimbergo, & in Italia Napoli, Fiorenza, Genoua, per le botteghe tutte le città della Francia, e dell'Alemagna.

Ma tra le città d'Italia, tiene il primo luogo in ciò Milano, oue non solo si veggono botteghe d'ogni ragione, ma molte di loro cosi ricche, e cosi copiose, che possono di fondachi a molte buone, e grosse Città seruire; per l'vno, e per l'altro capo non è Città in Italia piu mercantile di Venetia, perche ella ha botteghe infinite d'ogni sorte, e fondachi, che di ricchezze, e di copia d'ogni mercatantia tutti gli altri fondachi d'Italia sorpassano.

Si che ella è mercantile, quanto alle botteghe, in modo, che non cede ad altra Città, e quanto a i fondachi, ella tutte le Città d'Italia eccede, e mettendo l'vno, e l'altro insieme, e delle piu mercantili d'Europa, per non dir dell'vniuerso. I Politici mettono la felicità d'vna Città nella sofficienza, cioè in hauere da se stessa tutto ciò, che per la vita ciuile fa di mestieri.

Questa sofficienza è di due sorti, vna è naturale, che dal territo-

territorio, l'altra è artificiale, che dall'industria de gli habitanti dipende. Venetia ha l'vna, e l'altra sofficienza, perche se bene non è posta in terra ferma, nè però così poco lõtana, che ne gode felicemente di tutti gli emolumenti, non meno, che se fosse in essa situata; e con maggiore commodità ancora, per moltitudine di fiumi, che nelle lagune a suo seruitio, quasi a gara, concorrono, tra i quali portano il vanto, il Tagliamento, la Liuenza, la Piaue, il Sile, la Brenta, l'Adige, il Pò; per li quali fiumi a Venetia parte in barche, parte in foderi ogni sorte di prouisione si conduce.

Haue oltra à ciò, e le lagune pieni di pesce, & il mare ricco di traffico. L'artificiale e di due sorti, perche vna consiste nella grandezza della mercantia, e del commertio; l altra nella varietà delle arti, e de mestieri; nella prima Venetia non ha come habbiamo detto) pari in Italia; nella seconda è delle meglio fornite. Di piu le ricchezze concorrono in vna Città principalmente per tre capi, per il dominio, per la giustitia, e per la mercatantia.

Venetia è per tutti i tre capi ricchißima; perche in lei fanno capo l'entrate dello Stato, così di terra ferma, come di mare; a lei vanno tutte le cause d'importanza, e tutte l'appellationi; & ella è quasi centro di Leuante, e di Ponente, magazino delle ricchezze, della terra, e del mare, e quasi vn compendio della douitia dell'Asia, e dell'Europa.

Il dir precisamente l'entrata della Republica Venetiana, non è cosa facile; ma ben si può dire, che ella è maggiore di qualunque entrata di Re, e di Prencipe Christiano, se tu ne eccettui i Re di Francia, e di Spagna, e che quanta si sia l'entrata, eglino, se ben fanno spesa grosissima nell'Arsenale, galee, fortificationi presidij, stipendij, auanzano però assaißimo.



Sono

Sono poi stati tanti anni in riposo, & in pace; & hanno con tanta diligenza, e cura atteso all'accrescimento dell'entrate, ch'egli è cosa credibile, che hauendo già pagati i debiti fatti nelle guerre passate e sgrauata la spesa de gli interessi, habbino messo insieme vna grossa somma di denari anzi vn tesoro; al quale à gran pezzo, nissun altro tesoro de' Prencipi della Christianità s'auicina.

Oltra a questo, posto in denari contanti, ne hanno essi vn altro di non minor importanza, che è quasi in credito; e questo è la ricchezza della città, e le facoltà de i priuati. conciosia cosa, che in Venetia le facoltà delle scuole maggiori, e le ricchezze de' particolari sono e per la moltitudine loro infinite, e per la quãtità inestimabili; e di tutte queste la Republica nelle sue necessità si potria come di facoltà proprie preualere. perche altri largamente le ne donano; altri o gratuitamente o a lieue interesse le ne imprestano, e nella guerra di Cambrai si estrassero cinquecento mila scudi della vendita d'alcuni officij. i Prencipi, vanno cercando varie forme di assicurar i lor tesori. Onde altri sottoterra gli cacciano; altri entro fortezze inespugnabili gli rinchiudono; altri presso alla loro persona gli tengono, come fa il Turco; che gli conduce anche seco alla guerra. vn Re di Marocco in luogo di sotterarli, mise i suoi tesori ridotti in vna grossa palla d'oro, sopra la cima di vna torre altissima; accioche, si come erano da tutti visti, così anche fossino da tutti custoditi. ma perche i maggiori tesori di vn Prencipe sono le ricchezze de' particolari; la vera forma di far tesoro, e di conseruarlo, si è mantenere il suo paese traffichevole, e ricco. Conciosiache a' questo modo, i denari senza suo trauaglio, o spesa, crescano continuamente a suo seruitio; e ne' bisogni, egli è non solamente soccorso con le facoltà del sud-

dito,

dito, estrate da i datij, e dalle gabelle; ma il suddito lo serue & in guerra, & in pace, con piu splendore, e piu commodità. Ma se il Prencipe, per metter denari insieme, scortica, & scanna i sudditi, come potrà egli essere da loro o in tempo di pace honorato, o in occasion di guerra seruito, senza soccorso, col qual si vestano, non che si armino? Le ricchezze de' Prencipi nõ si stimano hoggidì tanto per la somma de i denari contanti, per l'entrate ordinarie quanto per le maniere straordinarie si priua quel Prencipe, il quale per amassar tesori, spoglia il popolo, e li toglie il modo d'acciuanzarsi, e di procacciarsi qualche cosa. Onde non si deue stimar meno, anzi piu ricco il Prencipe, che ha i sudditi facoltosi, che colui, che ha pieno l'erario; ne meno, anzi via piu potente Lodouico XII. Re di Francia, che non passaua vn million, e mezo di d'entrata ordinaria, che Francesco 1. che arriuò a tre millioni; o che Henrico 2. che al doppio; o Henrico 3. che a dieci millioni aggiunse. ne fu meno douitioso Prencipe il gran Duca Cosmo, che il gran Duca Francesco, se ben quello non lasciò tesoro; e questo mise insieme somma di denari assai grande; I paesi bassi, per non essere molto carichi di grauezze, e perciò commodi, e ricchi, contribuirono à Carlo V. & al Re Catholico suo figliuolo, in noue anni venti tre millioni di scudi, & oltra a ciò, e le frontiere minute, e presidiate, & il campo prouisto d'artegliarie, e di apparato militare manteneuano. Si che meritamente quelli Stati erano communemente detti l'Indie dell'Imperatore, & in cosi copiosi soccorsi, che a lor Prencipe dauano, non era tanto merauigliosa la grandezza delle contributioni quanto la prontezza de gli animi. Ma mi dirà alcuno che se il Prencipe hauesse cauato da quelle prouincie grosse entrate ordinarie, se i popoli non sarebbono stati cosi opulenti, ne

ti, nè anco egli haurebbe hauuto necessità di straordinarij soccorsi, & è molto meglio l'esser in possesso di esattioni ordinarie, che l'aspettar donatiui straordinarii. Rispondo a ciò, che i Prencipi, a quali non manca mai occasione di spẽdere, non solo gettano facilmente uia i denari amassati, o che vengono loro inanzi, ma per cauarsi gli appetiti, & i capricci, e per secondare l'ambitione, e l alterigia alienano affatto l'entrate ordinarie, il che nõ possono fare de gli aiuti, e soccorsi, che da sudditi commodi, e ricchi possono ne' lor bisogni aspettare, e trarre, e nelle occasioni de' piaceri, e delle cose così fatte, le ricchezze, che restano nelle mani de' particolari, per non esser così alla mano, & in pronto, fuggono spesse volte il pericolo d'esser impertinentemente manomesse, e dissipate.

Non pretendo già io di togliere a i Prencipi l'entrate, perche come potrebbono viuere? come conseruare il decoro, e la maestà? come la giustitia, e la militia? ma di temperarle in modo, che i popoli non ne restino logori affatto, e consumati, & in somma dico, che vn Prencipe è molto più ricco senza tesoro, ma col popolo facoltoso, che col tesoro pieno, ma col popolo mendico, perche i vassalli commodi prima conseruano meglio, e più sicuramẽte le ricchezze, che i cassoni de i Prencipi, appresso perche saranno sempre più prõti a sborsare, & a spendere del loro per la conseruatione dello stato, che il Prencipe. Auiene ordinariamẽte, che i Prencipi si alacquano i tesori lasciati loro da altri; come Caligula i millioni di Tiberio; Domitiano, & Antonio Caracalla, quelli di Vespasiano, e di Settimio Seuero; dall'altra parte quelli, che a metter denari insieme attendono, ne sono ordinariamẽte più tosto guardiani, che dispẽsatori, et acciecati da immoderata affettione, non hãno, per non diminuir

li,

li, ardir di tocarli, come ne fanno fede Dario, Perseo, Stefano Re di Bozna, e altri. Arroge, che le richezze in mano del popolo sono come fiume, che non manca mai; ma le medesime ne' tesori del Prencipe, sono come cisterna, che si può in varie maniere seccare, & all'estremo ridurre, e percio riponendo la sua speranza nell'oro ammaßato, e da quello dipendendo, ne ha tanta cura, e gelosia, che mette bene spesso lo stato, & se stesso in rouina. Onde meritamente quel gran Tartaro fece morire di fame il Calife di Baldacco tra i suoi tesori; e Mahometto 2. Re di Turchi fece da suoi arcieri berzagliare Stefano Prencipe della Bozna, perche non si era delle richezze, ch'egli haueua grandissime, a difesa della persona, e del paese seruito.. Aggiungi, che la facoltà de' priuati, mentre nelle mani loro restano, sono con vtile del Prencipe in mercantia, in traffico, in fabriche, in miglioramenti di terreni, & in altre, opere tali impiegate, onde le gabelle dell'entrata, e dell'vsita, gli estimi, e le tasse augumento continuamente riceuono. Ma le medesime facoltà, riposte ne i tesori del Prencipe, & a lui & a i sudditi, come alberi sbarbati, e percio infruttuosi, muoiono. Onde Augusto Cesare aiutando i particolari con seruitio della Republica, buone somme di denari lo ro benignamente impreßtaua.

Quoties ex damnatorum bonis (dice Suetonio) pecunia superflueret, vsum eius gratuitum ijs, qui cauere in duplum poßent, ad certum tempus indulsit, cioe ogni volta, che auanzauano denari, tratti de i beni de' condennati, a quelli, che glie ne poteuano dar cautione del doppio, gratiosamente ne impreßtaua. Et di Aleßandro Seuero scriue Lampridio cosi. Fœnus publicū trientarium exercuit, ita ut pauperibus plerisq; sine vsuris, pecunias dederit ad agros emendos,

emendos, reddendas de fructibus. cioè daua il denaro della camera à quattro per cento, & a' poueri senza interesse prestaua contentandosi, che gli pagaßino il capitale co' frutti delle poßeßioni, che co' denari prestati, comperauano; & di Antonio Pio scriue Giulio Capitolino, Fœnus trientarium, hoc est minimis vsuris, exercuit, vt patrimonio suo plurimos adiuuaret, perche si come il formento non fruttifica tenuto nel granaio: ma sparso per il terreno: così il denaro germoglia non sepolto sotterra, maneggiato da' vassalli: i Lacedemonij non haueuano vsanza di raunar tesoro in publico: onde Anasandro ricercato da non sò chi della cagione, rispose, acciòche coloro, che si eleggono per hauerne cura, non sian corrotti: ma ne' bisogni della città grauauano i beni de i particolari; e ne tirauano ciò, che loro bisognaua: ma ritornando a Venetia, ella ha tre quasi fontane delle sue ricchezze. Vna si è il traffico di Leuante, del qual fuor d'vna particella, che ne va à Marsiglia, & a Messina, è affatto padrona; l'altro, è la Zecca, che per la sottigliezza, con la quale l'oro, e l'argento forastiero vi si maneggia, frutta quel, che non si crederebbe di leggieri: massime, che la neceßità della negotiatione, e del commercio sforza i popoli vicini a valersi nelle facende loro, della moneta Venetiana: e se bene alcuni Prencipi l'hanno alle volte ò bandita, o abbassata di prezzo, non hanno però potuto, per la neceßità del commercio, e per il danno grauißimo, che ne risulta a i sudditi, conseguir l'intento, l'altra si è la ricchezza de' particolari: conciosia che non si può credere di quanto oro, & argento, perle, gioie, pietre nobili, arnesi, fornimenti pellegrini, e pretiosi siano le lor case piene: di quanti agi, commodità, delitie, delicatezze abbondino, di quante cose rare, da lontani paesi condotte, & in molti anni

ni accumulate, siano forniti: ilche si può facilmente però da più cose giudicare; ma principalmente da questo, che Venetia, nella quale grandissimi tesori continuamente entrano, dall'origine sua sin al presente, che sono presso a mille, e ducento anni, non ha mai patito sacco; ma si è come vergine intatta, nella sua integrità, è nel suo fiore felicemente conseruata.

Ma oltra a questi tesori conosciuti da tutti, ve ne sono de i maggiori. Perche non è Principe, che l'importanza, & il valore del suo stato meglio conosca, che i Venetiani; nessuno, che piu attenda à coltiuarlo, & a migliorarlo, & a trarne tutto ciò, che si può; nissuno, che habbia piu il modo di ciò fare; nissuno, i cui ministri siano di piu sofficienza, e di minore spesa, (seruono ne' gran bisogni, senza salario) e che con più fedeltà, e piu affetto seruano; nissuno, a cui lo scudo quanto a loro vaglia; conciosia che i Prencipi, perche d'altri, che di ministri mercenarij, non si vagliono, sono per lo piu rubbati, e nel maneggio de i denari ingannati in modo, che il ducato non val loro vn testone, non è poi di poca importanza, che l'entrata di S. Marco tutta in seruitio della Republica, e del bene dello stato s'impiega, ilche non auiene ne' regni, e ne' prencipati: oue vna parte de crediti si consuma attorno la persona, corte, guardia del Re; vna altra se n'impiega in seruitio della Regina, sorelle, figliuoli, figliuole, alle quali figliuole, come anche alle sorelle, bisogna e di famiglia, e di dote, e di corredo prouedere. e che diremo de i fratelli, nipoti, cugini, e de gli altri Prencipi del sangue? che delle spese, de i Re fanno in canni, in vccelli, in caualli, in piaceri, in ministri senza numero? che de donatiui? ne quali alcuni Re tutte l'entrate de gli stati loro consumano? onde essi sono (come già Sylla)

più

piu odiati, e detestati per l'impertinenza del donare, che per la acerbezza dell'essiggere, E pur Cleomene, Re chiarissimo di Sparta, stimaua i donatiui, che i Prencipi sogliono fare per prendere, e per obligarsi gli huomini, cose affatto indegne della regia maestàima dall'altra parte, giudicaua bene cosa molto conueniente ad vn Re, con amoreuolezza de parole, e con cortesi dimostramenti careggiare le persone, e la loro beneuolenza con fede, e con integrità acquistarsi; molti stimano, che il frutto di vn regno sia il donare; e perciò fanno di ciò professione: e non fanno, che lor sia richiesta, di negare; Ma ingannano: prima perche, non solo Nescit regnare, qui nescit dissimulare: come voleua Ludouico XI. Re di Francia: ma non meno, Nescit regnare, qui nescit negare, quali furono Caligola, Nerone, Domitiano, Commodo, Gallieno, Filippico, Bardane, Michel Babbe, Massimiliano primi Imperatori: appresso perche chi dona a chiunque domāda, Perdere iste sciet, donare nesciet, donarà più spesso a chi non merita, che a chi merita, perche chi merita domanda col seruire; chi non merita con l'adulare: onde Alessandro Seuero, & altri Imperatori di molto senno, e valore; e di minor liberalità, e beneficenza, tenendo conto de i seruitij, e de i meriti, le lor gratie, e mercedi prima di esser richiesti amoreuolmente compartiuano, così chi voleua esser da loro beneficato, sapendo, che non erano le richieste rimeritate, ma le opere, più de gli effetti in ben seruire, che della lingua in domandare, si valeua.

Certo Costantino Imperatore fu ne gli vltimi dieci anni della sua vita, chiamato per le infinite profusioni, pupillo. Prouerbio vulgari (dice Aurelio Vittore) decem annos præstantissimus, duodecim sequentibus latro, decem nouissimis pupillus ob profusiones immodicas nominatus. Di tutte

te le sudette spese, e di altre peggiori, che non accade riandare, i Venetiani ne sono liberi, gouernandosi in ciò con molta prudenza, non mancando in alcun tempo di riconoscere molti, che fedelmente seruono. In somma sendo che l'entrate de' Prencipi sono parte ordinarie, parte straordinarie, quelle restano già per tutto alienate, e queste impegnate: Chiamo ordinarie quelle, che i Francesi adimandano Demano, (parola che resta ancora nel regno di Napoli) cioè quelle, che i popoli alli Re, per mantenimento della grandezza loro, assegnarono; che in Francia, cinquecento mila, in Inghilterra, e ne' paesi bassi, quattro cento, in Castiglia cento venti, in Scotia, ottanta mila scudi, in Polonia quattrocento mila, o (come altri vuole) seicento mila fiorini non passano. Entrate straordinarie, chiamo quelle, che i Prencipi o per necessità di guerra, o per essersi in varie maniere spoliati del Dominio, hanno alle ordinarie aggiunte.

I Venetiani si mantengono padroni dell'vne, e dell'altre: di più sono liberi delle spese, che i Prencipi fanno in mille occasioni, che al ben publico nulla appartengono; vantaggio d'inestimabile importanza; perche con la somma de gli scudi, con la quale vn Re la propria persona, e la famiglia sostentarebbe; il Figliuolo, il Fratello, la madre, la moglie, & i congiunti manterrebbe; le figliuole, e le sorelle dotarebbe; o in caualli, cani, falconi, parati, & in piaceri scialacquarebbe; essi tengono in ordine vna gran squadra di galee: tengono le fortezze presidiate, le militie pagate, l'Arsenale pieno d'ordegni da offesa e difesa; & oltra a ciò, buona somma d'oro, e d'argēto nell'erario, per le occorrenza della Rep. ripongono; in conclusione per le necessità publiche l'entrata di vn Re à vn terzo di quel, che si dice, nō arriua; q̄lla de i Venetiani d'vna decima nō ne cala: per-

che si come vn albero, che in molti rami di diffonde, non può molta vtilità, per la dissipatione dell'humore, e del nodrimento, arrecare: così vna entrata, benche grossa, che ha molte vscite impertinenti, sarà alla fine dell'anno, poca, o nulla: ma si come tagliando di quà, e di là i rami inutili, l'albero e grosso, e diritto, e fruttifero riesce: così le facoltà de i Prencipi con troncar le spese, che al ben publico nulla pertengono, commodi, facoltosi, e ricchi diuentano: ne mica alcuno, che le sudette partite importano poco ad vn Re; perche, oltra che parecchi regni non rendono tanto, quanto alcuni Re gettano nelle occasioni commemorate di sopra: onde molti Prencipi il loro stato perderono, & altri di far più d'vna impresa restarono, per non hauer denari: & in vero i Venetiani si possono di questo vantare, che per mancamento di denari non hanno mai ne rifiutato l'occasione di far bene i fatti loro; ne abbandonato l'impresa; ne perduto l'obedienza de i soldati, o la deuotione de' sudditi: il che non tanto dalla grossezza delle entrate, quanto dal buon gouerno di esse, è proceduto.

Gouerno.

IL gouerno è diuiso in due parti: perche in vn modo i Signori se medesimi: in vn'altro i sudditi loro gouernano; La forma della Republica Venetiana, e del gouerno, che già era Democratica, si è ad vna delle più perfette Aristocratie, che mai siano state, ridotta. conciosia cosa, che nella Signoria, e nel reggimento della Republica, e del Dominio non han parte altri, che i gentilhuomini d'alcune famiglie, che o da principio si ristrinsero insieme; o per diuerse

cagioni

cagioni furono a queste prime aggregare; imperoche da principio la Città, ch'era in più isole, e membri diuisa, per Consoli, e poi per Tribuni (de' quali Tribuni ciascuna isola creaua il suo) si gouernaua. Questi in Eraclea (oue fu poi Città nuoua, prima isola hora Continente, tra la Piaue, e la Liuenza) nelle occorrenze importanti con loro Cittadini cõueniuano. L'anno poi ducentesimo ottantesimo secondo doppò l'edificatione della Città, per l'insolenze de' Tribuni, si introdussero i Dogi, a' quali si potesse da' Tribuni, appellare: e crescendo di mano in mano la riputatione, e l'auttorità de' Dogi, andò a poco a poco menomandosi quella de' Tribuni, sino a tanto, che si estinse affatto.

Era il Doge da principio eletto a voce di popolo: ma egli poi la Republica liberamente, e con auttorità amplissima gouernaua; ma sendo stato violentemente morto per li suoi strani portamenti il terzo Doge, fu in sua vece instituito vn nuouo Magistrato, detto magistro de caualieri: che per non parer molto a proposito, non andò più innanzi del quinto anno; e si ritornò a i Dogi, de' quali sendone stati sino a Sebastiano Ciani, Doge trentesimo nono, uccisi tre, per riformare la creatione, che per essere in mano del popolo senza disordine, e scandalo, non passaua: e per moderare l'auttorità di esso Doge, si è stabilito quà nella forma, che si vede l'anno 1292. essendo Doge Pietro Gradenico: la Nobiltà con esquisita strettezza, & cura è osseruata: ne è stato, ne è cõcesso tal honore, se non col maggior numero di balle del Gran Conseglio ad alcuni personaggi con le loro famiglie, e descendenti diuersi, o per regnitioni di seruitij, o per honoreuolezza, quale hoggi è in tanta stima che i Prencipi, & li Re, quali fu Arrigo 3. Re di Francia, & il presente Re Arrigo 4. godono di essere fra li Gentilhuomini Venetiani

tiani annouerati, & nel vero io non credo, che in Europa sia nobiltà o più antica, o più sincera di questa. Et è stato male informato il Bodino, dicendo nella sua Republica, che i Ragusei siano molto più gelosi della nobiltà loro, che i Venetiani non sono; non più antica, perche sono già presso à mille, & ducento anni, che le famiglie nobili in Venetia fioriscono, & pur egli è veri simile, che in Aquileia, in Concordia, in Padoua, & in altre Città delle Prouincie vicine, onde colà si trasferirono, fossero già per molti secoli fioriti; non più sincera, perche la Città non ha mai patito, ne guerra ciuile, ne guerra esterna, le quali sogliono hora la forma delle Republiche alterare, hora il sangue delle famiglie nobili macchiate: io credo, che Norimbergesi la loro Republica ad imitatione de i Venetiani a' tempi di Carlo IIII. Imperatore dello Popolare, all'Aristocratico riducessino; Hor supposte queste cose diciamo, che la Republica Veneta si regola con diuersi cõsigli: il Consiglio Grande è vno aggregato delle sudette famiglie, & vi entrano tutti quelli, che l'anno ventesimo quinto hanno fornito, o che la sorte delle ballotte dorate fauorisce doppo il ventesimo ogn'anno il giorno di Santa Barbara, che viene a' quattro di Decembre, in questo Consiglio, che è il fondamento della Republica, firmamento della libertà, si creano tutti i Magistrati, così della Città, come dello Stato, & da esso è data facoltà al Senato di eleggerne, & si dà vigore alla più parte delle leggi, il numero de' Gentilhuomini Venetiani arriuaua in quei principij a quattro mila, & cinquecente, hoggi essendo mancate molte famiglie, a pena arriua à tre mila; ma nel Gran Consiglio mille, e trecento Gentilhuomini, ò, in quel torno ordinariamente interuengono, & più mille, e seicento, e se bene alla creatione de' Magistrati

non

non si ricerca numero determinato, nondimeno trattandosi di fare nuoue leggi, ò, di qualche altro affare straordinario, fa di mestieri, che il numero di q̃lli, che uicõuẽgono, aggiunga a seicẽto, hor perche nella elettione de' Magistrati buona parte del buon gouerno cõsiste, io nõ voglio lasciar di discriuer quì in poche parole, come ella passi. Ragunato dunque il Cõsiglio, il Doge in capo della Sala nel suo Tribunale cõ tre Consiglieri, & vn Capo de Quaranta alla man destra, e tre Consiglieri, & dui Capi de Quaranta alla sinistra il Gran Cancelliero, con gli altri Ministri sopra due banche vna à man destra, & l'altra a sinistra di esso Tribunal sedono; vicino alle porte hanno luogo gli Auogadori, & i Capi di Dieci; dalle parti della Sala, quasi nel mezo si fermano i Censori, & poco piu lontani gli Auditori Vecchi, & Nuoui, & in altra parte si veggono i Conti, & i Caualllieri I Procuratori di S. Marco mai entrano in q̃sto maggior Cõsiglio, eccetto alla creatione del Doge, ma se ne stãno sotto la Loggetta cõ la Maestranza dell'Arsenale, mẽtre esso Consiglio Grande è ridotto, per sua guardia, diuidẽdosi tra loro li giorni, ne' quali deuono hauere questa cura. Si cõpartono questi Magistrati in maniera, che ne restano quasi a Cauagliere di tutta la Sala e ne tẽgono cõ la presenza loro, ciascuna sua parte riguardeuole, e cõ l'autorità a tutti silẽtio, e modestia, grauità, & osseruãza delle leggi, intimano, all'hora il Grã Cãcelliero salito sopra vn Pergoletto ad alta voce tutti i Magistrati, che si debbono in q̃l giorno creare, pronuntia, e poi chiama gl'Auocatori, i Capi di Diece, i Cẽsori, e gl'Auditori Vecchi, e Nuoui, e loro da sagramẽto di far le leggi del Grã Cõsiglio diligẽtemẽte osseruare, le quali tutta la modestia, e sincerità, cõ la quale debbono ĩ q̃lla attione di portarsi cõcernono, hor cõuien saper, che nõ creano meno di noue Ma-

gistrati, ne più di dodici per volta, & che ad alcuni Magistrati si danno quattro, ad alcuni dui competitori: & in alcuni giorni si creano solamente Magistrati di Quattro competitori; in alcuni di due; in alcuni dell'una, & dell'altra sorte. Vengono dunque i banchi per ordine secondo che la sorte li chiama, & se ad un Gentilhuomo auiene di trarre da tre urne poste in testa della Sala all'incontro del Doge & de Conseglieri due Ballotte dorate, resta lettore o eletionario, come gli dicono, & il suo nome è da uno de i Secretarij pronontiato, acciò che quelli della sua famiglia, il Padre, ò figlio, ò fratelli, & il suocero, & cognati, & figli de fratelli, & sorella, à quali e gli dà diuieto, ne siano auertiti; a questo modo si creano trentasei elettori, diuisi in quattro mani à noue per mano, a ciascuna mano di esse vien data da i Secretarij una nota da i Magistrati, che si debbono in quel giorno creare, & essi giurano di elegger quelli, che loro pareranno per la Republica migliori; secondo, che si vanno eleggendo, essi passano & usciti della Sala entrano a trauerso del Tribunal del Doge: ma non si fermano più che noue in quattro stanze a ciò deputate, che si chiamano elettioni per ogni stantia: presupponiamo dunque, che siano entrate tutti quattro le mani, primieramente un Secretario legge à ciascuna mano quelle leggi, che nella eletione de Magistrati debbano osseruare, per le quali leggi è loro vietato ogni inganno, ogni artifitio, ogni cosa finalmente, che possa essa eletione meno sincera rendere, & dall'interesse della Republica diuertire; mette poi in una Vrna noue ballotte di caratteri numerali segnate, & destinte, & il Vecchio elettore ne trahe una, la quale intende se del primo, ò del secondo, ò di qual altro Magistrato (i Magistritati Venetiani sono tutti per ordine di dignità distinti, & l'un

l'altro

l'altro procede) debba vn Competitore nominare, quegli dunque a cui tocca di nominare vn Competitore del primo Magistrato, si dice hauer la prima voce, & nomina quel Gentilhuomo, che gli piace; & quando si creano dodeci Magistrati chi ha la prima voce della prima mano, hà anco la deci ma, & chi la seconda la vndecima, & chi la terza la duodecima & l'elettore si nomina alla ballottatione dell'eletto, che si fa nel Gran Conseglio, come, che sia Malleuadore suo, il quale eletto deue esser prima ballottato da tutti noue gli elettori della sua mano, & se ottiene i due terzi de i voti, anche di esser ballottato nel Gran Consiglio ottiene. Se à quel numero non aggiunge, bisogna, che l'elettore faccia nuoua nominatione fin tanto, che ne sia vno approuato, il cui nome è scritto dal medesimo elettore nella cedola sotto il nome del Magistrato, eccetto, che in caso de Impotenza nel qual caso deue scriuere vn'altro delli noue elettori, che si trouano nella medesima elettione, questo medesimo si osserua nella seconda mano, ma non gia sempre nella terza, & nella quarta, perche eleggendosi alle volte Magistrati di due soli competitori, & questi essendo nella prima, & seconda mano nominati, egli è necessario, che alcuni elettori restino nella terza, & quarta mano senza nominare alcuno à quel magistrato, ma nominino chi gli piace ad altro Magistrato; che li tocca per sorte, non potendo alcuno restar senza nominatione, poiche in ogni eletione non vi sono mai da nominarsi manco de noue Magistrati, non entrano in Consiglio à ballottare, ma si partono, & li Secretarij le cedole de' Magistrati con li nomi de gl'elettori, con il numero del Magistrato, che li sarà tocco in sorte, fanno appresentare al Tribunale de Doge, & Signoria, auertasi però, che se vn Gentilhuomo sia nominato per più mani, ò per tutte le

quattro, o in ambe le due, questi può essere, come Competitore di se stesso ballottato, hora il Gran Cancelliere Legge tutti li Magistrati per ordine con i loro Competitori, & all'hora quelli, che sono stati nominati con tutti quelli delle Case loro, che si danno diuieto l'vno all'altro in vna stanza à ciò deputata, si radducono, & quiui dimorano sin tanto che siano ballottati, il Gran Cancelliere poi hauendo ricordato a tutti l'obligo di far elettione di persone atte a quel Magistrato, nomina il primo Competitore, all'hora alcuni Regazzeti vanno per la Sala con Bossoli doppi perche vno è bianco, e l'altro verde. Il verde di fuori, il bianco di drento, ricogliendo le ballotte, e queste ballotte sono picciole, fatte di Tela, perche al suono non si oda in qual bussolo è gettata, & auanti, che si getti mostra il votante, che non è se nõ vna balla, & intanto il nome di quel Gentilhuomo, che si ballotta per quelli, che non l'hanno forse bene inteso spesse volte repeteno, chi vuole escludere gitta le ballotta nel verde, chi includere nel bianco, che sono però fabricati in forma tale, che nessuno può vedere in quale di loro sia la ballotta gittata, portansi poi le ballotte al Tribunale del Prencipe, e le includenti si mettono in vn vaso bianco le escludenti in vn verde, quelle da i Consiglieri, che siedono alla destra, questi da quelli, che alla sinistra, si contano, e se l'includenti passano la nota di due si piglia la nota di quante ballotte egli la passi, e si ballottano di mano in mano gl'altri, e quello ottiene il Magistrato, che cõ maggior numero di voti oltre alla mità gl'altri Competitori soprastà, poscia che tutti li Magistrati sono stati nella forma suddetta creati, il Gran Cancelliere pronuntia ad alta voce i lor nomi, e loro ordina, che si presentano poi dinanzi a i Censori, questo è vn Magistrato constituito contra l'ambitione, per giurare di nõ

hauer

hauer cosa alcuna in ciò contra le leggi operato, e licentia il Consiglio, ma quando occorre, che la notte sopravanza, si publicano li Magistrati rimasti, li quali prestano il giuramento solito, e le voci, che restano da ballottare, le quali vanno à monte, e conuiene in vn'altro Consiglio venire a nuoua elettione, il che sempre si osserua inuiolabilmente, eccetto, quando si fa elettione di Procuratori restano viue l'elettioni de gli eletti, quali si ballottano nel seguente Consiglio Grande con gli altri ordinatamente, che si eleggono in quel medesimo Consiglio, alcuni Magistrati d'importanza, come l'Aggiunta, si eleggono prima nel Pregati, e poi nel Consiglio Grande in questo modo, il giorno di S. Michel hà suffragio, nel Senato ogn'vno nomina, quello, che gli piace, che sia dell'Aggiunta; il dì seguente si conuoca il Consiglio Grande, oue tutte li nominati si mettono alla sorte, e tratta da vna Vrna l'vno doppo l'altro si ballottano, e sessanta di questi, che passano la metà de' suffragij, & auanzano gl'altri, ottengono il luogo, il Pregati elegge i Sauij del Cōsiglio di Terraferma e di mare detti de gli Ordini, ma con modo differente. Ciascheduno de Pregati può nominare chi gli piace scriuendo il nome, e la famiglia di quello, che egli nomi sopra vna cedoletta, che mette nel Bossolo a tale effetto posto. Questi nominati si ballotano dal Pregati (da quelli però, che notano) publicati, che sono dalli Cācellieri, nel che si tiene l'ordine della sorte, che ciascheduno ha hauuto nell'estraere dal bossolo la cedola ad una ad una, e di questi, che traualica la maggior parte di voti, il Magistrato senz'altro cōseguisce, li Procuratori di S. Marco, che sono noue, ciò è tre p Procuratia, parlo di q̄lli, che sono p dignità, pche al tēpo della guerra furono creati altretāti in ciascuna Procuratia p denari si eleggono nel grā Cōsig. il quale si rauna sēza dimo

ra il

ra il giorno doppò la morte del Procurator, in luogo del quale si ha da eleggere. Si leggitima il Consiglio, & publicato dal Gran Cancelliero il numero di quelli, che in esso si trouano, ciascuno elettionario (però che si eleggono anche altri Magistrati) elegge, & nomina chi gli piace al Capo de' Dieci, & Auogatore nell'entrare nelle camerette solite de gl'elettionarij, & subito nominato, che ha quello, o quelli che gli piaceno, tutti li nominati si publicano al solito, & si ballottano, li quattro di quelli, che hanno più ballotte di tutti si ritornano a ballottare, & quello di questi quattro, che è superiore di Voti agl'altri tre, resta Procuratore, questo in capo a tre giorni, và al Prencipe a giurare la osseruanza del suo carico, sempre và in Pregadi con voto, ma non può hauer Magistrato, se non di Sauio Grande, Riformatore dello studio di Padoua, & Proueditore in Cecca, & alcuni altri Magistrati limitati, & del numero di essi si suole per il più creare il Doge, & quando si portano a sepellire innanzi la Chiesa di San Marco si sbalza tre volte, come si costuma di sepellire il Doge.

Il Doge si elegge diuersamente da tutti i altri Magistrati, & con ordine, & modo stupendo, perche tale elettione importa piu delle altre. Morto il Doge, si porta nella sala del Magistrato del Pronico sopra vn honoreuolissimo Catafalco, vestito di più pretiose vesti a Manto, & Beretta Ducale con quattro grossi troppieri accesi, & d'intorno si siedono, & vi stano continuamente, quaranta Nobili vestiti di Scarlatto per lo scorozzo, li quali rapresentano oltre all'honore, che prestano al lor Prencipe morto, che la Republica tutta volta viue Iddio gratia.

Finite l'essequie, che alla grande si fanno, come si costuma di fare a gl'altri Prencipi ne' loro Regni, & Dominij, il

più

più Vecchio di età tra Consiglieri di quelli però, che allhota si trouano in Collegio tiene il luogo del Doge, & si dice Vice Doge, che mentre non è eletto il Doge, stà continuamente nel Palazzo Ducale, spesato dalla Republica con gli Consiglieri, & per loro si chiama il Gran Consiglio, la seguente mattina nel quale si eleggono cinque Inquisitori, & altre tanti per riformare l'auttorità del Prencipe, li quali poi appartamente si raunano, consultano, & li loro pareri portano al Gran Consiglio per la loro approuatione, & quello, che e preso co'l maggior numero di balle in Gran Consiglio, si osserua de' Prencipi per l'auenire.

Fatto ciò si licentia il Gran Consiglio. Il consiglio seguente si rauna di nuouo esso Gran Consiglio nel quale non viene ammesso alcuno, che non habbi trenta anni, si leggitima il Consiglio; & si publica & tante balle si pongono in una Vrna, quante sono li Nobili raunati, tra quali se ne mettono trentadue essendo tutte l'altre d'argento, si chiama poi cadauno secondo l'ordine, nel quale si è posto a sedere, quale viene al Tribunale, oue siedono li Consiglieri con li Capi di Quaranta Criminale, & subito un fanciullo, che a questo effetto stà pronto, caua dall'urna una balla, la quale se è d'oro si publica dal Secretario, & tutti gli Congiunti, o della familia, benche chiamati, non vanno alla sorte della balla, & quello, che l'ha hauuta, & subseguentemente gli altri si retirano al luogo destinato appartamente dalla Sala del Gran Consiglio, eletti questi trenta si licentia il Consiglio, restano li Consiglieri al loro luogo, & innanzi d'essi vengono li trenta eletti, & di nuouo nel medesimo modo restano nouo con balle d'oro messe nel computo delle trenta: questi soli entrano nel luogo destinato, & entro si chiudono, partisi li ventiuno, non hauendo pure un sentimento, non

potendo

potendo parlare ad alcuno, ne partirsi, benche habbiano eletti Quaranta, de' quali alcuno non si intende eletto, se non hà sei balle delle noue, eletti li Quaranta lo fanno sapere per vn publico Ministro, che stà alla custodia di quel luogo, di Consiglieri, & essi subito se l'hora è commoda, se non per la seguente mattina conuocano il Gran Consiglio, nel quale si publicano li Quaranta eletti, descritti sopra vn foglio, che mandano al Consiglio raunato il noue, li presenti, che si odono nominare subito si presentano al Tribunale, & vanno al luogo destinato, se alcuno non è presente so leua vn Consigliero con vn Capo di Quaranta, con vn Secretario, & lo vanno ricercando per la Città, & ritrouato lo guidano al Gran Consiglio, donde se ne và, oue sono gli altri Collegbi, & subito si chiudeno drento con le medesime strettezze, & si licentia il Consiglio, il qual licentiato, escano come furono gli altri eletti, & se ne vanno innanti a i Consiglieri, & per sorte anco di essi nel modo già tenuto, che si osserua sempre, ne restano dodici, & gli altri si partono, questi dodici si rinchiudino parimente, & ne eleggono venticinque, ne alcuno si dice eletto, s'egli non hà otto balle delle dodici, eletti che sono si fà subito sapere a' Conseglieri li quali raunano nel medesimo modo, il Gran Consiglio, al quale si publicano, & si osserua tutto quello, che si è osseruato con gli altri. De questi venticinque si eleggono parimente a sorte noue, & gli sedici se ne vanno, li noue si riserrano come gli altri fecero, & eleggono quarantacinque, bisognando, che per rimanere di questo numero habbia cadauno sei voti delle noue, li quali nel medesimo modo, & ordine, che è detto, si publicano, & con la sorte parimente si riducono ad vndici.

Questi, come fecero gli altri si ristringono insieme, partiti

titi gli altri trentaquattro, & eleggono quarantauno, eletti questi raunato il Gran Consiglio, si publicano, descritti sopra vn foglio dagli vndici, & secondo l'ordine, che sono scritti si ballottano dal Gran Consiglio, non si partendo gli vndici dal lor luogo, oue sono rinchiusi, perche in caso, che non fussero approuati da esso, il che succede; co'l maggior numero delle balle, diuengono all'elettione di quelli, che non sono rimasti al Gran Consiglio.

A questi quarantauno stà l'eleggere il Doge, & subito approuati nel maggior Consiglio, se ne vanno al luogo loro destinato, in esso si rinchiudono con le medesime strettezze, tenute con gli altri, ne mai si partono, se non è eletto il Doge, & sono spesati dalla Republica, il luogo e la sala, oue si suole raunare il Pregati, essi sono de' principali Senatori, & all'andare a rinchiudersi non salutano pur alcuno.

Questi ritiratisi nella detta sala, odono la Messa dello Spirito Santo, & poi giurano solennemente, che nella elettione del nuouo Doge, deposta ogni passione ad altro non mirano, che all'vtile, & all'honore della Republica, & che terranno secreto tutto ciò, che tra loro in quella attione passerà. Si serrano poscia essi soli senza Ministri. Qui eleggono tre Capi, che si chiamano Priori, & due Secretarij, quelli che sono di più attempati, & questi di più giouani) i Priori siedono con vna Tauola inanzi, & due Bossoli doppi sopra, i Secretarij fanno quaranta vna cedola, & ne danno vna per vno ripiegata con vna ballotta, vengono poi l'vno doppo l'altro dinanzi a' Priori.

Quiui ciascuno sù la sua cedola scriue il nome di colui a cui egli dà il suo voto, i Secretarij, quei nomi & il numero de i voti, che hà ciascuno, notano questi nomi, che di raro sono più di sei, o sette, si mettono in vna

in vna Vrna; onde si traggono a sorte, & quello, che è prima tratto nella sala si ritira, e si ballottano, & se i voti fauoreuoli a venticinque arriuano, ha il Prencipato conseguito. altrimenti si seguita la forma sudetta sin tanto, che alcuno vi arriui creato, ch'egli è il ne vien dato conto alla Signoria, che viene incontinente a visitarlo, & à rallegrarsi della sua assontione, & se la cosa è successa di giorno si fa subito sonare le Campane, ilche anco si fa per tutte le Città, & fortezze dello Stato con salue di Artigliaria, & anco con fuochi per spatio di tre giorni; saputa, che si ha la sua assontione, vengono all'hora gli Parenti, & l'Amici à far compimenti con esso lui, doppo li quali egli in vna sedia per tale effetto ordinata è da loro alle sue stanze condotto. Quando egli poi fa di se mostra il popolo si suonano parimente le Campane di San Marco, portansi all'hora, & sempre innanzi otto Stendardi rileuati da otto Huomini, de' quali due sono rossi, due bianchi, due azzuri, & due pauonazzi, liquali anco si portano quando camina con la Signoria, con questo ordine, quando è pace li bianchi sono li primi quando è guerra li primi sono rossi, & quando tregua li azzuri sono li primi, & nella suspension d'arme i pauonazzi sono li primi; suonansi alcuni str. menti, & sei Trombe d'argento di straordinaria grandezza le quali rendono musica suaue, & eccellente, seguita il Guanciale, la sedia d'oro, & l'ombrella; appresso segue sotto l'ombrella la sua Persona con la Beretta Ducale gioiellata d'intorno alquanto di dietro rileuata, & vna Cuffia bianca ne stà sottoui, con certe cordelle, & di quà, & di là delle orecchie sopra il Collo ricadenti; Porta vno Ammanto di Drappo di Broccato d'oro riccio, sopra riccio, o di lana d'oro, o d'argento, o di seta, secondo la stagione di Cremesino fiammeggiante

giante sino à terra con vna rimbroccatura, che dal collo sino alla cintura prouiene col suo capino di Armillini, & sotto vna veste sino à terra, di lama d'oro, d'argento, o d'altro drappo di seta cremesina con vn longhissimo strascico, che gli vien portato da vn Dongello, & se è di Verno, fodrata di pelle pellegrine di grandissimo prezzo, eccettuati però gli giorni della settimana Santa, come anco quando assiste a qualche atto di scorozzo ne quali veste di scarlatto, gli vanno a destra il Nontio del Papa, & a sinistra l'Ambasciatore dell'Imperatore, seguitati dall'altri Ambasciatori de' Re, & de gl'altri Prencipi, seguono poi forse trenta coppie di Gentilhuomini con le vesti Ducali di Drappo di cremesino, o pauonazzo, se è di scorozzo, & quello di loro, che porta vna spada in mano eleuata, e l'eletto al Gouerno di alcuna delle Città sudditi, & fortezze, Quando egli và in Senato, & in Gran Consiglio, & occorre, che siino raunati, tutti, niuno eccettuato, si leuano; & se gl'inchinano, anco gli Magistrati stanno scoperti, & in piedi, quando ragiona no con lui, honore, che non si fa vniuersalmente a qual si voglia altro, anco in questo si honora il Doge, che gli fratelli, & figliuoli suoi vestono vesti con Maniche Ducali, mentre viuono, & vanno in Pregati in vita loro, questa è la maniera con la quale si crea, & si honora il Doge.

Et già che si è discorso del vestire del Doge, non tralasserò di dire in questo luogo, che come tutta la nobiltà veste habito lungo di pano nero con maniche, che dicono a comito, così li Magistrati più principali vestono di scarlatto, di pauonazzo, di cremesino con maniche Ducali, così li Procuratori, i Conti, & li Caualllieri, & quelli, che vna volta furono Consiglieri, o Sauij del Consiglio, benche siino vsci-

ti del Magistrato sempre portano li vesti con Maniche Ducali, ma però nere, li Sauij di Terr' ferma, gli Auogadori di Commune, li Capi dell'Eccelso Consiglio di Dieci, li Censori, portano li vesti cremesine & paonazze con maniche Ducali, & i Sauij a gli Ordini le vesti pauonazze con le maniche a comito, le quali anco portano li Secretarij con le stole di velluto pauonazzo mentre accompagnano la Signoria: ma il Cancelliero Grande sempre porta le vesti pauonazze di cremesino, & di scarlatto con le maniche larghe: Hora nella forma della elettione de' Magistrati Veneti, che noi habbiamo descritta si vede vna somma prouidenza, con la quale quelli primi personaggi, che l'ordinarono, & la constituirono, attesero ad escludere affatto l'ambitione, & a sbandirne la fraude imperoche per impedire, che li Magistrati non siano preda de' più possenti, & de' più ricchi (come auenina à Roma) la creatione de' nominatori alla sorte, che non può essere ne con prieghi piegata, ne con premi corrotta, si commette, & affine, che la nominatione non sia impertinente ella è regolata prima dal giuramento, & poi dalla ballottatione degli elettori, & del Consiglio grande: onde bisogna, che l'elettore, o per ragione di conscienza, o per stima d'honore suo, pensi molto bene a quello, che fa, & quãdo egli ne di rimorso di conscienza, ne di stimolo d'honore non si curi, & gli elettori, & il Consiglio grande vi prouede con l'esclusione della persona da lui nominata, Di più alcuni Magistrati per il gouerno delle Città suddite, secondo le occorrenze, & per bisogno, o conosciuto dalla Republica, o supplicato da esse Città, a fine che siano con piu maturità eletti passino prima per lo Pregati, & questi si dicono fatti per Scrutinio, & poi per il Consiglio Grande, che rare volte in ciò dall'auttorità del Prega-

ti

ti si dilunga, qui si eleggono anco li Consiglieri, e li Censori, & la forma di queste elettioni, ogni Senatore nomina chi gli pare sopra vna cedola o dandola in mano di vno vno de' due Capi di Dieci, che sedono in vno scagno sopra gli scalini del Tribunale, e secondo gli sono date, le pone in vn Bussolo a ciò deputato & cauate poi da' Consiglieri, & fatti notar sopra vn foglio; vengono lette dal Cancellier Grande, e si ballottano tutti, i nominati, estrahendoli per sorte, e chi di loro passa la metà con numero maggiore di balle, è poi nominato al Gran Consiglio, oue di questi in concorrentia con gl'eletti per elettione, chi ha maggior numero di balle è rimasto; Il Patriarca ancora, che altre volte il Doge solo eleggeua perche è Giuspatronato della Republica, Proueditori del Campo, i Sauij di tutti tre gli Ordini, gli Ambasciatori a' Prencipi, Reformatori dello Studio di Padoua, Assistenti all'Officio della Santa Inquisitione, i Proueditori generali, i Proueditori all'Armamento, e molti altri Magistrati, dal Pregati sono senz'altro eletti, questi Magistrati hanno il tempo prefisso del suo carico, il quale hanno gl'eletti anco dal Cōsiglio Grande, i Sauij di tutti tre gl'Ordini la metà di essi ogni tre mesi, & durano sei mesi, & ha altrettanta contumatia, & ordinariamente il Magistrato, che hà contumatia tanta ne porta, quanto è il tempo del Gouerno, che concede a chi lo amministra, si che quanto il Magistrato, & l'occasione, o il bisogno è più importante, tanti personaggi di più qualità, & più esperienza, vengono eletti, onde si come nelle fortezze, per difficoltarne l'assalto a'nemici si cauano le fosse, & si alzano i Bastioni, et si aggiūgono li Cauaglieri, e diuersi altri ripari, cosi nella creatione de' Magistrati Veneti con diuerse prouisioni, di scrutinij, di giuramenti viene impedita l'ambitione, e

la fraude. Vi è poi il Collegio, il quale è composto della Signoria, & di tutti e tre gli Ordini de' Saui. La Signoria consta del Doge di sei Consiglieri & son chiamati, il Consiglio minore, rispetto, al numero, questa rappresenta la Republica, & lo Stato, & per ciò entra nel Collegio. Appresso vanno i Capi di Quaranta al Criminale, & assistono sempre al Doge, così nel Collegio, come nel Maggior Consiglio, & in quello di Pregati, & i Consiglieri ancora in ogn'altro publico congresso, parimente le fanno intorno corona. I Sauij poi sono sedici, sei del Consiglio, volgarmẽte chiamati grandi, cinque di Terraferma, & cinque a gl'Ordini, in questo Collegio, venute di fuore tutte le lettere si leggono & anto le parti & ogni altra proposta, da predetti Saui, prima consigliata da essere il tutto portato in Pregati, acciò che in esso la deliberatione ne segua; & iui parimente gli Ambasciatori de Prencipi le loro ambasciate spongono.

Segue hora il Consiglio de Pregati così detti per quanto si dice; perche anticamente erano raunati da Ministri Publici, & quasi da quelli Pregati, che a consultare, & à trattare de' communi intereßi venissero a questo Consiglio, Da principio il Pregati, constaua solamente di sessanta Senatori; ma crescendo, i negotij, & gl'affari della Republica, vi si aggiunsero hora venti, & hora venticinque, & alla fine fu determinato, che se gli desse vna aggiunta di sessanta, tra quali tutti non più di cinque però per familia possono essere, non sono computati quelli, che sono Procuratori di San Marco del Consiglio di Dieci, Consiglieri, Censori, Auogadori, & altri Magistrati, che entrano con balle, Cento uinti Gentilhuomini dunque fanno il Consiglio de Pregati oltra à quali c'interuengono molti altri Consigli ancora, & Magistrati, alcuni de' quali hanno auttorità di ballot

ta, alcuni altri vi entrano senza la detta auttorità, quelli, che vi entrano con auttorità di ballotta, & di rendere partito, sono il Doge, i sei Consiglieri; il Consiglio di Dieci, gli Auogadori, i Procuratori di San Marco, la Quarantia Criminale, i tre Consiglieri da basso, i dui Censori, i tre sopra gli Atti di sopra Castaldi, i tre Proueditori alle biaue, i tre Gouernatori dell'entrate, li quattro Signori al Sale, i tre Camarlenghi di commun, i tre Signori alle ragioni vecchie, i tre Patroni all'Arsenale, i tre Proueditori sopra le camere, i tre sopra gl'Officij, i tre Cattaueri, & altri. Senza auttorità di dar suffragio v'entra il Collegio de' Sauij, i tre Essecutori sopra l'acque, i dieci Sauij, i tre sopra la Sanità, i tre sopra li Datij, i sei sopra i tre cottimi d'Alessandria, di Damasco, & di Londra, & altri. I primi sessanta, che si chiamano propriamente Pregati si eleggono nel Consiglio Grande, come gl'altri Magistrati, i sessanta della aggiunta vengono nominati dei Pregati, & poi ballottati dal Consiglio Grande; in tutta questo dispositione de' Magistrati, & de' Consigli si vede vna mirabile temperatura, per la quale l'vno dipende scambieuolmente, e non può nulla senza l'altro, perche nel Consiglio Grande cosi Gentilhuomini priuati entrono, come tutti gli Magistrati degl'altri Consigli. Il Collegio haue auttorità di referire, & di proporre, il Consiglio di Pregati di risoluere, & stabilire, si che questo dipende da quello, perche se quello non li porge materia esso non può maneggiarsi, & all'incontro se questo non dà vigore, & fermezza nulla vagliono le proposte, & le relationi di quello, anzi tutti gli Magistrati sono ordinati in modo, che l'vno cede all'altro in alcuna cosa, & questo medesimo è a quello in alcuna altra cosa superiore, per il che n'auiene, che gli affari dello Stato siano sempre da persone di molta

qualità, e di molta prattica maneggiate, e da Senatori vecchi, & Sauij amministrate.

Resta hora il Doge, Prencipato, nel quale si rappresenta non tanto l'auttorità, e la possanza quanto la Maestà, & la grandezza della Republica, di molti ornamēti, và il Doge riguardeuole, con gran splendidezza viue, è sommamente osseruato, & in alta maniera riuerito, interuiene egli, come s'è detto, in tutti i Consigli, e niuno de suoi più congiunto per sangue mentre egli uiue, può essere del Consiglio di Dieci, Consiglieri, ne hauer altro Magistrato anco fuora di Venet. può bē essere Reformatore dello studio di Padoua Proueditore di Cecca, all'Arsenale, & altri simili carichi, et ancō esser fatto Procuratore di S. Marco, nō può risoluere Doge ne pur esseguire cosa publica senza l'approbatione de' Consigli, & ogni Mercordì ha obligo d'andar per Palazzo, riuedēdo i Magistrati et essortādoli ad administrare giustitia, sotto il suo nome si battono tutte le monete, tutte lettere, priuilegij, scritture publiche, tutti li negotij in suo nome si spediscono, e lettere, e l'Ambascierie de Prencipe, e d'ogni personaggio, che tratta con la Republica à lui, come à capo di essa trouandosi però el Collegio, s'indrizzano. Morto, che è il Doge, non si spediscono cause, non si dāno audienze da Magistrati in Venetia, ne si rauna meno il Gran Consiglio per creare Magistrati, & in tutto lo stato si tengono le ferie per spatio di tre giorni continui; ma per bene, per gouernar lo Stato si riduce il Pregati; ma con queste prerogatiue è obligato il Doge a tenere vna Famiglia honorata, hà dodici Dōgelli, che vestono, come conuiene à tal Prencipe, quale corrisponde di numero, qualità, & altro tutto il restante della Famiglia, è obligato in oltre à viuere conforme alle leggi, alle quali in alcuna maniera non può trasgredire,

dire, onde doppo la sua morte si eleggono per il Gran Consiglio tre Inquisitori per corregere quello, che fosse degno di correttione, e prouedere per l'auuenire con l'auttorità però del Gran Consiglio, & di più obligato, il Doge à fare quattro Pasti l'anno in quattro tempi diuersi; cioè ne i giorni di San Stefano, di San Marco, dell'Ascensione, & di Santo Vito costume che fu anche de Lacedemonij, tra i quali Licurgo, ò per introdurre fra i Cittadini una certa amoreuolezza, & beneuolenza, ò, per auuezzarli alla parsimonia di vn viuere assegnato, & parco, instituì alcuni conuiti publichi, che per la loro semplicità non punto delicata, erano più arti, a regolare, che à disordinare l'appetito, & li costumi, Anche Catone il maggiore, perche era di auiso, che la Tauola fosse Madre di amistanza, & di pratticha honorate, & gentili, faceua alle volte le magnifiche Cene, oue soleua altamente i Cittadini valorosi, & benemeriti della Republica celebrare & gli altri, che disutili, & da nulla, & misleali & di mal essempio gli pareuano non compostaua, che ne fussino, ò per biasimo, ò per lode mentouati.

Il Doge è anco obligato à mandare ogni anno vn presente ad ogni Gentilhuomo, che entra in Consiglio Grande, soleuano per l'adietro presentar tre vccelle Marine per vno, hoggi presenta vna moneta, battuta à questo effetto, con il nome del Doge, & l'anno del Ducato, ha però oltre l'entrata annuale assegnatagli dalla Republica, conueniente al suo splendore, altre entrate, & honoranze vtili, essendo maritato, & volendo la Ducaressa riceuere con solennità il Corno Ducale, tutta la Signoria col Bucentoro, & altri Nauilij, che dimandano Piatte, vanno à leuarla à Casa sua, accompagnati da Paleschermi, Galee, Pregantini,

& altri Nauilij di particolari, e l'accompagnano alla Piaz za di San Marco, oue smonta con saluti di Artigliarie, codette, Arcobugi, & altri Instrumenti, incontrata da tutte l'arti della città, che con molto ordine, & pompa girando la piazza, entrano nel superbissimo Palazzo della Republica, oue stà il Doge. Et risiedono li Magistrati, & si fanno tutti gli Consigli. Del quale Palazzo, questo dirò, che alla sua fondatione fu presa parte nella Republica di fare il piu bello Palazzo del Mondo, come veramente è, se si mira la grandezza, la pompa, le pietre, e lauori, e che è vnito, in questo Palazzo sono. oltre le sale, le stanze di ciascheduno Magistrato, le quali si pigliano poi a sorte da ciascheduna dell'arte; & si con gran pompa, e superbamente l'adornano, nelle quali entra la Dogaressa, accompagnata anco da tutta la Nobiltà delle Donne ornatissime di gioie, e perle, e gradisce gl'apparecchi fatti, e le collationi di pretiosissime confetture, e delicatissimi vini, e finalmente entra nelle tre stanzi, la quale entrata hà sontuosamente fatta, e con molto splendore, e godimento vniuersale della Città la Serenissima Morosina Morosini, Moglie del Serenissimi Marino Grimani, peruenuto al Prencipato, per la sua singular bontà, & valore, e zelo del ben publico, doppo l'hauere amministrato con gran integrità li principali carichi, e honori della Republica, e tra questi quello di Procuratori di San to Marco. Et perche Santo Ambrosio sopra Santo Luca dice, che la diuina scrittura commendando San Giouan Battista ce insegna, che non solamente si deono laudare li costumi di quelli, che di lode sono degni, ma conuiene anco celebrare i Genitori, & Antescendenti loro, a fine, che come il sangue, & nascimento hanno da essi, parimente hauuto si vegga transmessa in loro la heredità della pietà anco-

ra,

ta, e del valore, Primo che il Padre di lui, chiamato Girolamo fù intelligentissimo, sauissimo tra tutti della sua età, hebbe tutti li carichi principali, fu Procuratore di S. Marco, gl'Ascendenti suoi parimente furono honorati de' principali honori, e carichi nell'essercitio de' quali mostrarono il loro valore nella recuperatione della Città di Gierusalemme, & per tanto furono honorati della Croce rossa nella loro Arma.

La Dogaressa ancora ha dalla Republica entrata assegnata sopra il datio delle frutte, & altre rendite, & honoranze vtili, se però è incoronata, & anco doppo la morte del Doge suo Marito, non però eccede nel suo grado, e pratticare la forma prescritta al Doge: ma nel vestire tiene quella maestà, e decoro, che conuiene alla sua Dignità, conforma all'habito, che porta il Doge cioè con Vesti simili Ducali, le quali dall'altre donne non possono essere portate.

Habbiamo sin hora dechiarato la forma della Republica Venetiana, & il modo col quale quelli Signori se stessi, e lo Stato loro ordinariamente gouerno.

Or diremo del Consiglio di Dieci.

Contiene questo Consiglio dieci Personaggi, de' quali ogni mese si eleggono tre, chiamati Capi, & il penultimo giorno di Settembre la prima volta sono eletti, mutandosi il primo d'Ottobre il detto (Consiglio, come anco fà quello de Pregati) e l'ordine della loro elettione è tale, si leuano in quella sera i Dieci dalla Sala doue il Senato è ridotto, e con due de lor Segretarij in vna Stanza particolare entrati, le ginocchia in terra si gittano, dicendo il Te Deum, &

altre Orationi, inuocando l'aiuto diuino per ben reggersi in tanto maneggio di lor capo di gouerno; effetto veramente di gran religione, si come d'ottimo essempio ad ogn'altro Maestro, poscia l'vno de Segretarii, preso in mano vn Bosso lo dorato, sette balle d'argento, & tre d'oro vi mette, & a' Dieci portatolo intorno, fa che ciascun di loro vna ne pigli. Gli tre, a' quali è toccato in disparte da gl'altri con la presenza d'vno de gli Auogadori di Commun; quiui veduto prima con altre palle d'argento con numeri segnate, chi ad eleggere deue essere il primo, il secundo, & il terzo: eleggono l'vno doppo l'altro i tre Capi, confirmandoli ad vno, ad vno con due voti al meno di tre che sono, non potendo riuscire capo di quel mese, se non vno di essi tre, & meno alcuno di loro può eleggere se medesimo, nel modo stesso gli altri mesi venturi si eleggono gli altri capi, & nel maneggiare la cose, proponendo più questa, che quella l'auttorità preuale, secondo l'età loro, partendosi il mese per settimana, in questo Consiglio si eleggono del Corpo d'esso, & interuenienti in esso gli Inquisitori di Stato, li quali hanno auttorità di inquirere contra ciascuno, & ancora contra qual si voglia Magistrato di qual si sia grado. Si eleggono da questo Eccelso Consiglio alcuni Signori dell'istesso Consiglio che si dicono della Bestēmia, liquali oltre altri carichi, che hanno, puniscono li Bestemmiatori, nel che si può anco vedere la Religione della Republica, ma di questa tratteremo più à basso nella sua partitione distinta, si eleggono parimente da questo Consiglio Officiali, & Ministri, de' quali si tratterà quãdo discorreremo della libertà di Venetia, hanno auttorità di proporre i loro pareri, di raunare il Consiglio, & del rispetto nel quale è tenuto questo Eccelso Consiglio, basterà dire, che niuna cosa si può dire in Venetia,

uetia, & tutto lo Stato cosa di più terrore per l'amministratione della Giustitia del Consiglio di Dieci, & acciò che poi à questo Gran Magistrato per li bisogni vrgenti della Republica, nulla manchi, egli maneggia vna buona somma di denari, & tanto basti d'hauer detto della maniera del Gouerno de Consigli, & de' Magistrati, oue si vide, che se bene la forma della Republica, & del Gouerno è affatto Aristocratica, nondimeno ella, è di tutti e tra l'altre forme temperata, perche la Maestà della Republica, che in Roma era nel Popolo, quì è nel Gran Consiglio l'auttorità a gli ottimati nel Senato, la magnificenza, & beneuolenza del Prencipato nel Doge.

Quanto poi spetta al modo, col quale i Gentilhuomini Venetiani trattano priuatamente tra se non mi occorre di dir altro, se non, che si portano, & per instituto, & per interesse molto rispetto l'vn l'altro: riueriscono sommamente i loro Magistrati, stimano il merito, dissimulano egregiamente i disgusti, & se nascono nimicitie, si fà ogn'opera a fine, che non passino innanti, honorano sommamente la Vecchiaia, si che con molta verità si può dire di Venetia quello, che disse di Sparta vn accorto Forastiere, perche vedendo egli la riuerenza, che da giouani a' vecchi veniua fatta. In questa Città sola, disse è bene inuecchiare: & vn'altro vecchio non hauendo ne giuochi, olim pici trouato tra l'altre brigate luogo da sedere, andò finalmēte à ripararsi presso a gli Spartani, oue sendosi tutti i giouanetti rizzati, e con essi loro molti huomini d'età con applauso, e con approbatione di tutti gl'altri Greci circonstāti, il buon Vecchio, crollando il mentre e'l capo tutto bianco, Ahi che suentura, disse, è questa.

Tutti li Greci hāno cognitione di tutto quello, che loro conuiene,

niene, e nondimeno gli Spartani soli lo mettono in opera, prefero cosi bella cerimonia i Romani, perche (come scriue Gellio) olim Romæ amplissimi honores habiti senioribus, eumque morem accepisse Romanos a Lacedemonijs traditum est, apud quos Lycurgi legibus maior rerum omnium honor maiori ætati habebatur, hor i Venetiani puniscono irremissibilmente la fellonia, e li delitti contra la Republica, l'insolenza, & i costumi licentiosi, si castigano senza rumore con l'esclusione da' Magistrati, impero ch'egli a cosa difficile, che vn Gentilhuomo di cattiuo nome, & scandalo so officio ò carico alcuno conseguisca, attendono grandemente alla indipendenza, e percio sono notati, & in cattiuo concetto tenuti quelli, che altrimente fanno, nessuno Ambasciatore puo ritenere dono hauuto da' Re, o di quali si sia Prencipe, se non gli è dal Senato, nel cui arbitrio egli il pone, consentito; costume preso forse, ma con temperamento da Lacedemonij, i cui Ambasciatori non poteuano accettare presenti.

De' Sudditi.

SEgue hora, che noi ragioniamo del Gouerno de' Sudditi, li quali in due sorti si diuidono, perche alcuni sono sudditi naturali, alcuni sudditi d acquisto; chiamo naturali quelli, che habitano la Città di Venetia, & il suo Distretto, & sono in due ordini diuisi, cio è in Popolari, & in Cittadini: Popolari, si dicono quelli, che per mantenersi, arti vili, & basse essercitano, e con le loro continue fatiche la loro vita sostentano, Cittadini quelli, che nati, & vissuti nobilmente hanno qualche splendore, & nome conseguito, massime se

sono

sono originarij della Città, i popolari hanno l'officio d'Ammiraglio, & di questi particolari tratteremo anco più a basso mentre discorreremo della libertà di Venetia, del Capitano Grande, & di molti carichi, e maneggi nell'Arsenale, i Cittadini tutta la secretaria, tutta la cancellaria nelle mani tengono, si che entrando ne' Consigli, andãdo con gli Ambasciatori, participano di tutti gli secreti, & affari della Republica, vanno con titolo di Residenti, ma con apparenza d'Ambasciatori a Napoli, a Milano, a Fiorenza, & altroue, oue trattano gli negotij della Republica, ne vanno a diuersi Prencipi, & anche a' Re per negotij straordinarij, di tutti questi è Capo il Cancelliere Grande, che nella forma, e nel colore, nella splendidezza, e magnificenza del vestito, nella riputatione, e stima, l'honoreuolezza del grado, ch'egli tiene, rappresenta, e ciò non solamente in vita: ma ancora in morte, perche gli si fanno solennemente l'essequie, a' quali gli si recita vna oratione funebre, & vi va tutta la Nobiltà, & la Cittadinanza, & egli, del numero de' Segretarij del Consiglio di Dieci, dal Maggior consiglio è creato, i medesimi Cittadini amministrano le Scuole maggiori, oue grossissime facoltà maneggiano, nelle quali Scuole se bene possono entrare Gentilhuomini, & vi entrano, non vi possono però mai Guardiani Grandi riuscire. Con queste, & con altre prerogatiue ciascuno resta contento del suo stato, i sudditi d'acquisto sono di due sorti, perche alcuni vennero sotto il Dominio della Signoria di volontà loro, altri per guerra, danno a gl'vni, & a gl'altri sotisfattione co'l mantenere li loro Priuilegij, e le loro conuentioni, come possono attestare la più parte delle Città d'Istria, & di Dalmatia, & in Terra ferma quasi tutto il Friuli, & di più Belluno, Feltre, Vicenza, che per esser venuto sotto la Republica di lo-

ro

ro volontà, godono ancor hoggi amplissimi Priuilegij; perilche non solamente li Cittadini; ma i villani ancora massime di Vicenza si sono sempre mostrati deuotissimi di san Marco, perche doppo la rotta di Carauaggio, la prima città, che spontaneameute alla deuotione de' Venetiani, ritornasse, fu Vicenza, perilche pati più tosto grauissime calamità & li Contadini della Montagna, ribellatisi dall'Imperatore Massimiliano, necessitarono lui à consumar molti giorni in domarli, & à perdere il tempo, destinato all'oppugnatione di Padoua, che fu in tanto eccellentemente fortificata, anzi più tosto di morire, che di rinegare il nomine de' Venetiani eleggeuano, & in tutta quella guerra fecero con la fedeltà, & con l'opera à san Marco seruigi releuati, gioua il chiamarli, come in parte del gouerno, però che a' Rettori delle Città viene dalla Republica data la Corte, senza laquale non ponno esercitare la loro auttorità, questa Corte è di Vicario, Giudice al maleficio, & Giudice alle ragioni, cioè al Ciuile: questi carichi non ponno essercitarsi da Nobili Venetiani; ma da Dottori delle Città suddite, a' quali sono di non poco honore, & vtile, gioua di più, che molti Gentilhuomini di esse Città suddite benemeriti della Republica, sono stati ascritti alli Patritij Veneti con li loro descendenti gioua, che si gouernano dalla Republica secondo le leggi municipali in cadauna città gioua, che le dette città hanno particolari carichi di gouerno, cosi di drento, come di fuori, reggendo molti, & honorati Castelli, Terre, & valli, i quali per li loro concedono a ballotte a suoi Gentilhuomini, gioua anco alla sotisfattione de' sudditi la piaceuolezza del gouerno del la Republica, oltre l'vtilità de gl'intrattenimenti, imperò che i Venetiani non vsano nell'amministratione della Giustitia Criminale rigidezza, ma si vagliono d'vna certa

equi-

equità, approuata dalla sperienza, & da successi di molti, & molti anni; Il perche fanno capital grande de gl'essempi, & si regolano volontieri in alcune cose con casi seguiti, non condannano alcuno alla morte: fanno differenza grande tra vn delitto commesso deliberatamente, o a caso, onde, come alcuni vogliono, auuiene, che non siano nello Stato loro tanti fuorusciti sono in Brescia, come anco nelle altre città, famiglie nobilissime, & di molto seguito, così regnando ne gl'animi loro vno intenso desiderio di fortificarsi col fauore, & di auanzarsi con l'assistenza de' Signori, si metteno à manifestissimi pericoli della vita, non che d'altro per la Republica, così il Conte Giouanni Maria Martinengo con due figliuole, & poi il Conte Luigi Auogadro per far ribellare Brescia dal Re di Francia, & ritornarla alla deuotione, & obedienza di san Marco, la vita perderono, & a' Posteri loro essempio immortale di fedeltà, & di valore lasciarono, l'emulatione, & anche ogni prodezza, & ogni valentigia n'escluderebbe.

Imperoche la più parte dell'imprese gloriose delle opere piene di altezza d'animo, e di consiglio, che si fanno, da vna certa honesta ambitione di parreggiare, o di auanzare altri deriua, togli questo stimolo, e la virtù à vna certa quiete infingarda, & à vn certo otio rincresceuole, e pieno di noia, e di grauezza ridurrai, per la qual cagione.

Licurgo nella sua Republica, il contrasto tra i Cittadini, & vna efficace competenza, e laudeuole inuidia, e virtuosa contesa, e concorrenza, come madre di prodezza, e di attioni maschie, e valorose, framise.

Ma ritornando onde siamo partiti, i Venetiani i titolari,

&

& i Caualieri del loro Dominio con carichi di Collaterali, e di Capi da guerra, e di Capitani d'huomini d'arme, e gli altri Gentilhuomini, con piazze d'huomini d'arme, e con gradi di Capitani, e d'Alfieri, e d'altri officiali delle cernite loro, a' quali danno qualche stipendio, intrattengono, e restando con questi, e con altri mezi, i sudditi contenti, e ben affetti, resta anche quieto, e pacifico il rimanente, e cōsiderata bene ogni cosa, non è stato hoggi in Italia, che stia meglio, che il loro, perche quelli, che si faceuano già a credere di star meglio, sono a' tempi nostri in gran declinatione venuti.

Forze.

Le *forze di vno Stato sono di due sorti: perche altre alla difesa, altre all'offesa appartengono, La Republica Venetiana, pare che sia per l'vno, e per l'altro caso prouistissima, le cose, che alla difesa principalmente spettano, sono le fortezze, nella fabrica delle quali i Venetiani non hanno spesa, non fatica alcuna risparmiata, e per allargarci alquanto in questa materia, diciamo, che sette maniere sono di difender vno stato, e d'assicurarlo, la prima si è il portar la guerra nel paese de' nimici, & in casa loro trauagliar, il che si fa, o peruenendo, o diuertendo, i Romani peruennero Antioco Re di Asia, e Filippo Re di Macedonia. Macedonia potius (dice Seruio Sulpitio) quam Italia bellum habeat: hostium vrbes, agrique ferro, atque igni vtantur. Experti iam sumus foris nobis, quam domi feliciora, potentioraque arma esse. Agatocle, i Cartaginesi da Siracusa, e Scipione da Italia, col trasportar la guerra in Africa, diuertirono, la seconda poco differente dalla prima, e appresen-*

presentarsi a' nimi se non in casa loro, almeno fuor di casa tua, la terza è accamparsi a' confini, e chiamo confini non precisamente l'estremità del tuo Stato; ma vn luogo onde tu possi la somma delle cose assicurare, nel qual modo Carlo d'Angiò, per la difesa del regno, a Coradino nelle campagne di Tagliacozzo: Consaluo Fernando a' Francesi prima al passo di monte Cassino, e poi al fiume del Garigliano si oppose. Francesco Primo Re di Francia, piantato il suo campo sotto Auignone con quella Città, e col Rhodano; e col regno alle spalle, rese l'entrata di Carlo V. Imperatore nella Prouenza, & il dissegno d'assaltar la Francia, vano, e nullo consiglio sommamente, e con molta ragione celebrato da Monsignor di Langè nella sua opera della disciplina militare, Carlo V. anche egli, hauendo a Vienna le sue forze ragunato troncò la speranza a Solimano Re de' Turchi di far nulla, al medesimo modo Massimiliano 2. Imperatore nella vltima impresa del medesimo Solimano, si accampò a Giauarino, ma perche Giauarino era troppo in quà, lasciò in preda a' nimici le importanti piazze di Sighetto, e di Giula. Don Giouanni di Velasco, Conestabile di Castiglia, fattosi con poche forze forte sotto Gray, la picciola Contea di Borgogna, contra Arrigo 4. Re di Francia difese, la quarta maniera si è combatterlo nel tuo stato, il che male a' Romani nelle guerre de' Galli, e d'Annibale, e di Coriolano successe: ma molto peggio successe a tutti gli Re, & a tutti i popoli, che si lasciarono andar adosso i Romani e poi vennero con esso loro a giornata, perche se non hai forze da combatter il nimico ne fuora, ne a' confini del tuo stato, oue tu hai le tue forze vnite, in necessità, per la lontananza delle case loro, di portarsi bene, e col vantaggio, che reca seco l'assaltare altri, come vuoi se qualche disordine del nimi-

co non t'aiuta, hauerle in mezo di esso stato, oue l'arme nimiche ti empieno di fuga, e di terrore il paese, ti scompigliano i popoli, ti interrompono i disegni, ti rendono scarsi tutti i partiti? Fuor de' confini, se tu sei vinto perdi la giornata con qualche pericolo delle cose tue: ma in mezo dello stato ogni cosa, senza riserbo con la giornata auuenturi: come auenne ad Annibale in Africa. Fuor del tuo, tu poi, con tutte le tue forze vnite insieme, combattere: il che nel tuo stato potrà bene all'auersario succedere: ma non già a te, che sarai sforzato a diuidere le tue genti, & a impiegarne parte nella campagna, parte nelle terre forti, la quinta maniera e lasciar entrare, per non poter fare altro, il nimico nello stato, e col fuggir la necessità, e rischio di combattere, andarlo col vantaggio de' passi, de' luoghi forte consumando, e così è distruggerlo a poco a poco, o sforzarlo a ritirarsi, nel qual modo Q. Fabio Massimo condusse a mal termine Annibal; e Sertorio, hauendo messo in grandissime difficoltà Metello, e Pompeo, gli necessitò a discompagnarsi, & ad vscir fuor della prouincia: al medesimo modo Raimondo di Cardona haueua Gaston di Fois a necessità d'vscir di Romagna, ridotto, se non fosse poi non sò come, lasciato tirare alla giornata di Rauenna: & all'incontro, Bartolomeo di Aluiano haueua mal condotto esso Raimondo nel Vicentino, se per poca cōstanza, e sodezza di giuditio sua, o d'altri, hauesse lasciato l'occasione d'vna compita vittoria maturare: si serui egregiamente di questa ragion di guerra Ferdinando di Toledo, Duca d'Alba, quando con arte eccellente di campeggiare, cacciò Guglielmo di Nansau, Prencipe di Oranges, fuor di Fiandra: la sesta maniera si è fortificar, e presidiar gagliardamente tutte le piazze d'importanza: & lasciar che il nimico vi si distrugga sotto, nel

qual

qual modo i Capitani di Carlo V. più d'vna volta contra i Francesi lo stato di Milano difesero, imperoche, tra l'altre volte, Monsignor di Bonilleto, Ammiraglio di Francia, si consumò intorno a Milano, e poi il Re Francesco si perdette sotto Paia, e questa è forza la piu sicura via, a chi non ha modo di campeggiare, e di combattere, che si fosse per la difesa d'vn Stato, seguitare, perche in tutte le altre maniere, tu o metti a rischio, o lasci in abbădono, & in preda al nimico parte del paese, ò gli lasci o tutta, o in gran parte libera la campagna, ma in questa tu gli metti inanzi vna schiera di fortezze ben presidiate, e ben prouedute, atta non solo a difender il tuo paese, ma di più a logorar il nimico, & a distruggerlo sotto ciascuna di esso, e'lmetti in desperatione dell'impresa solo con la representatione delle difficoltà, e nel vero, io non istimo, che à vn Prencipe possa cosa più desiderabile auuenire, che l'auersario si conduca à combattere vna piazza di guerra ben guernita, e ben prouista delle cose necessarie, oue egli perda la riputatione, oue consumi le forze, come Amuratte sotto Belgrado, Solimano sotto Vienna, Carlo Quinto, sotto Metz, Francesco I. sotto Pauia, Massimiliano I. sotto Padoua, Diede a questa forma difesa occasione la venuta di Carlo VIII. Re di Francia al conquisto del Regno di Napoli.

Imperoche quel Re col terrore dell'artigliaria, condotta da lui con prestezza, e con facilità non piu vista in Italia, e con lo spauento dell'arme Oltramontane, scompigliò, & atterì si fattamente i popoli, & i Prencipi Italiani, che li furono per tutto aperti i passi delle Prouincie, e le porte delle città, e consegnate le chiaui delle fortezze.

Segue poi la rotta de Venet. a Carauaggio, p la quale essi

con la campagna perderono in vn punto, quasi tutto ciò, che in Terra ferma possedeuano, con quali essempi essendosi conosciuto il pericolo delle battaglie campali, la più parte de' Prencipi, e de' Capitani la ragion della difesa de gli stati dalla campagna alle mure ha ridotto.

Et il primo, che in ciò molta lode s'acquistasse, fu Prospero Colona. Imperoche questi con impedir a' nimici le vettouaglie, con consumarli co' sagi, e co' disordini proprij, e col ridurli all'estremo d'ogni cosa, due volte la Ducea di Milano da' Francesi gloriosamente difesa, la settima è abbandonando la campagna, & il resto del paese, ritirar la somma delle cose nella città maestra, nel qual modo i Capitani di Carlo V. messisi con vn essercito veterano dentro la Città di Napoli, l'impeto d'vna potentissima lega sostennero: e ne restarono più per beneficio del tempo, che per valor loro, benche grandissimi vincitori: hor venendo al proposito nostro, i Venetiani hanno il lor Dominio con fortezze così ampie, così munite fortificato, che ciascuna d'esse a metter il ceruello a partito a ogni saggio Capitano, & a rintuzzar l'impeto d'ogni essercito, e le forze, d'ogni Prencipe, sarà bastante. Debbono le fortezze hauere due conditioni, l'vna che grandi, l'altra che compite siano. Debbono esser grandi, perche, poca cosa (come diceua Gabrio Sorbellone) poca forza. Non ha il difensore, in vn luogo stretto, & angusto, il modo di maneggiarsi, e d'adoperarsi; non mancherà di valersi delle varie forme di difesa, e di riparo; non cōmodità di riposar mai, e di respirare; la strettezza medesima l'auiluppa, & li confonde il giudicio, li toglie la brauura, è gli lega le mani, sono più tosto prigioni, o sepulture di soldati, che fortezze, o piazze, di guerra, ne mi accade dire, che le fortezze grandi molta gente ricercano; perche

prima

prima gente non si può cosa nissuna difendere; auegna Dio, che le fortezze non tanto con la grossezza delle mura, quanto con le braccia de gli huomini, de i quali huomini esse mura sono immobili istromenti, si mantengono. Armis (dice Q. Fabio) munimenta, non munimentis arma tutta esse debent, & vn numero di gente, atto a difender vna piazza piccola contra vno essercito reale, ne difenderà anche meglio vna grande, o se non potrà difender, questa, molto meno difenderà quella; se non fosse forse posta sopra la cima d'vn monte, della qual sorte di piazze non si deue far molta stima, perche per la picciolezza non si potrano cō la gente offendere: ne per l'ertezza con l'artigliaria, che nō batterà, se non di fico, percuotere; & te ne potrai col cacciar uiti sotto, assicurare, l'asprezza, che cosi fatte fortezze rende sicure da gli assalti, rende anche malageuoli il rinfrescarle, & il condurui soccorso, il perche si vede che per tutto hanno alla riputatione d'vna vittoria, o all'auttorità di chi ha dominato la campagna, ceduto, e quādo mai s'intese che o S. Leo nel mōte Feltre, o Radicofani nello Stato del Papa, o Gerace in Calabria, o Gallipoli in terra d'Otranto, o Noto in Sicilia, o Nussun in Aluernia, o Coar in Piemonte, o altre fortezze simili, poste sopra scogli, o rupi, o pendici, o creste di monti, habbino importato piu di poco, o anche nulla, alla somma delle cose? ma ritornando alle fortezze grandi: nelle oppugnationi loro, si come il nimico non assalta tutto il giro d'vna fortezza: ma quella parte solamente, che egli ha battuta, e rotta, e fattasi apertura, e brecia; cosi chi difende non è necessitato a cingere le mura vgualmente di soldati; ma pur che la brecia difenda & il nimico col neruo delle sue forze, ne ributti, basta, che nell'altri parti oue le muraglie restano intiere, e le fortificationi intatte,

tenga vna dozena di soldati, o cosa tale, che possa, tribatter qualche motiuo de'nimici, o dare auiso al corpo delle gente, che sta in piazza; ma per votar fossi ripieni, per rifar mura rouinate, per somministrar fuochi lauorati, legna, ferramenti, terra, materia d'ogni sorte per le necessità de gli assedij, batterie, assalti; per dar commodità di far trincee, e ritirate, e ripari, e nuoue forme di difesa, e sotto terra, e sopra terra; sempre sarà migliore la grande, che la piccola, l'altra conditione della fortezza s'è, che sia compita, ciò è fatta in modo, che possa star à fronte non di vno essercito picciolo, o mezano; ma del maggior essercito, che si possa in quei paesi raunare, perche altramente, non mai hauerai sodisfattione del disegno, o contentezza della fabrica: non quiete d'animo, non sicurezza di poterla difendere, e mantenere, le imperfettioni della fabricati pareranno sempre maggiori, & piu pericolose; il rappezzarla ti sarà poco riuscibile, e di doppia spesa, & il farli di nuouo di noia, & di grauezza. Hora i Venetiani hanno non tanto alcune piazze, postea' confini dello Stato, come è Orzi nuoui, Peschera, Legnago fortificato; ma la piu grosse Città, che si habbino; e fortificatole eggregiamente, ne credo, che in Italia sia Stato, oue piu fortezze, o piu grandi, o piu compite siano; & in vero, il vero modo d'interessare i sudditi nella difesa dello Stato, si è il fortificare le Città, oue i principali vassalli tuoi hanno le case le famiglie, & i beni loro, varie sono le cagioni delle fortezze: alcune si fanno per serrar il passo a' nimici; al qual fine i Visconti Bellinzana, i Fiorentini Scarparia, i Romani Hostia fabricarono: altre per tenere il nimico lontano da noi: quali sono le fortezze, poste nel paese de' nimici; come Oran, Setta, Tanger, e queste due sorti perche non tanto fortezza allo Stato, quanto sicurezza apportano, si debbono

piu

piu utili di tutte giudicare, altre si fabricano per affrenare Città gagliarde, qual fu la Briglia fatta da Francesi a Genoua, & i Castelli di Milano, e di Napoli, di Siena e di Fiorenza; altre, perche il popolo di un paese aperto habbia in un pericolo, doue ricouerare, e far testa: quale è la fortezza di S. Martino in Augello, e quella di Borgo in Bressa; altro perche il Prencipe habbia in un pericolo, oue assicurar la sua persona, come il castel di S. Angelo a Roma; ma si debbono a tutte queste preferire quelle fortificationi, che per assicurar de' casi della guerra una Città, e con essa il piu, che si può, del suo contado, si fabricano, perche, oltra alla mira di bene piu uniuersale, eileno sono per l'interesse, che vi hanno non solamente i i soldati; ma gli habitanti, e tutti quelli, che loro dipendono, piu sicure. E se il prouerbio Francese è vero che presa la Città, è perduta la sua Cittadella, molto meglio è fortificar la Città, che lasciando lei debole, fabricarui una Cittadella, la cui difesa dalla salaezza della Città dipende: parlo assolutamente della ragion delle fortezze, imperoche, per rispetto particolari, conuiene hora sfasciar le Città, e far le Cittadelle; hora aggiungere alla fortezza della Città anco quella della Cittadella; ma venendo al particolare delle fortezze de' Venetiani, Brescia fece pruoua della fortezza, e nell'assedio di tre anni, che le posero i Duchi Milano, sostenuto egregiamente da Francesco Barbaro; & nell'assedio messogli attorno da Francesi, e da' medesimi Venetiani, quando ella dalle genti di Massimiliano Primo, era difesa. Hanno i Venetiani ridotto questi anni passati il suo Castello a tanta eccellenza di fortificatione, che io non credo, che il sito sia capace pur di un punto d'auantaggio. Fece pruoua della sua fortezza. Verona, quando assedia-

ta, e battuta da medesimi Francesi, e Venetiani, se bene cesse alla fame, si mantenne però inuitta contra la forza. E Frãcesco Maria Chiarissimo Duca d'Vrbino, che si dilettaua grandemente di quella Città, soleua sommamente il suo sito commendare, con dire che non v'era Città, che meglio defendere si potesse, per dimostratione di ciò, e perche la sua grandezza, nobiltà il merita, non mi sarà graue il discriuer quì il sito, e la forma di questa Città. Le sue mura dunque, che sono bellisime, e di terra pieni larghissimi afforzate, girano sette miglia; nel quale spatio viuono intorno a settanta mila e più creature humane. L'Agide fiume e per profondità, e per larghezza gradissimo, la trauersa, & in due parti disuguali la diuide, la parte vlteriore è per lo più situata in costa: e sul monte, che le soprastà, siede la rocca di S. Pietro, e due balestrate più alto, quello di S. Felice, forte l'vna, e l'altra assai piu di sito, che di fabrica: ma che per l'altezza loro, scuoprendo benissimo la Città, e la campagna aggiacente, sono d'infinito seruitio a chi ha in tempo di guerra il gouerno, e la cura di difenderla. La parte citeriore, che è tutta in piano, ha quasi nel mezo il Casteluecchio con vn ponte sopra il fiume: e tre balestrate lungi, ha la Cittadella, e tra due mura, benissimo affosate, è il borgo di S. Zeno: sono nell'vna, e nell'altra parte molte belle contrade, piazze, palagi, fabriche, cosi antiche, come moderne. tra le antiche nobilissima è l'Arena, cio è l'Anfiteatro, che è il piu intiero di quanti se ne veggono in Italia, e fuor d'Italia. Verona è vna delle principali chiaui d'Italia verso Alemagna, si per la grandezza, come per la fortezza, per il sito, e per l'Adige, ch'ella tiene quasi in sua balia. onde i Longobardi ne fecero sempre gran conto, ma la sua potenza non fu mai tanto grande, quanto sotto i Signo-

ri della Scala, e massime sotto Mastino; perche egli reccò sotto il suo Dominio le Città di Vicenza, Padoua, Treuiso, Ceneda, Belluno, Feltre, Brescia, Parma, & Lucca, si che Verona era capo d'vno amplissimo Stato, onde temendone la piu parte delle Republiche, e de i Prencipi d'Italia, co i quali si congiunse anco Giouanni Re di Boemia, fecero vna grossa lega alla depressione di Mastino, egli tolsero la piu parte dello Stato.

I Veronesi sono d'animo altiero, spiritoso, prode, e martiale, d'ingegno eleuato, e nobile, di che fanno fede tra gli antichi Plinio, Catullo, Macro, & tra i Moderni il Guarino, & il Fracastoro, & tanto basti hauer detto di Verona. Della fortezza di Pdoua non mi accade ragionare piu di quel, che ne ho detto di sopra. Treuigi, nel terrore della rotta di Carauaggio, & dell'arme della lega di Cambrai, a cui cesse tutto il resto della Terraferma, inuitta, & franca si mantenne; & fu cagione che i Venetiani animo di far testa a gli auersari & di ricuperar l'imperio perduto della Terra ferma ripigliassino, oltra alla fortezza delle mura, & all'ampiezza di terrapieni, Treuigi hà in sua potestà tanta copia d'acque, che ne può dilagare per vn grandissimo trattato, il paese vicino, & far ritirar piu che di passo, i nemici. Crema è sempre stata in conto (come ella è di piazza e di sito, e di muro fortissima; di che ella fece euidenza, quãdo stãdo al presidio di lei Renzo da Ceri, non solamente vn duro, & lungo assedio de gli Sforzeschi sostenne: ma stette piu su l'offesa, che su la difesa.

Hanno poi nel Friuli il Castello di Marano, & quel d'Osofo. Marano è situato in alcuni stagni, separato dal Continente fuor che d'vna parte, che con poca gente si può difendere. Osofo è sopra vn monte sassoso, che ne ha se non

vn'adito, con vna cisterna dentro capace di tre mila botti d'acqua. A queste fortezze i Venetiani ne hanno da alcuni anni in qua aggiunto due, l'vna è Bergamo, ridotto in fortezza merauigliosa da Sforza Palauicino; con vn disegno oue è difficil cosa il giudicare, onde riceua maggior fortezza, del sito in molti luoghi precipitoso, e dirupato, o dalla fabrica, oltra modo massiccia, e soda. Ha la Cappella, la qual stà quasi a caualiere alla Città: come anche il Castel di Brescia. L'altra fortezza nuoua è quella, che essi hanno fatto vltimamente è detta Palma oue la natura ha lasciato le Alpi alle genti oltramontane aperte, e dato lor passo, ne fuor di proposito il dir quì che le Alpi, che diuidono la Frãcia dall'Italia, hanno questi passi. Nelle Alpi maritime sono due strade, vna che da Nizza per Vintimiglia, e per il Finale mena à Sauona, & à Genoua (per quali passarono prima il Marchese di Pescara, e'l Duca di Borbone, e poi Carlo V. Imperatore, all'impresa di Prouenza) l'altra, che per Tenda mena a Limon. Segue il monte d'Argenteri per il quale si cala nella valle di Stura, et a Demõte, e così quella di Tenda, come questa d'Argentera, riescono a Cuni. Seguono le Alpi Cottie, per le quali da Briancone, passato il Mõgineura, si cala a Sesana. Quiui la strada si parte in due, perche a man dritta, trauersando il giogo di Sestresi, si viene nella valle di Pragela, producitrice del Chisone; e per la della Perosa s'arriua a Pinarolo: & a man sinistra si viene ad Orso, à Salatretan, alle Grauere, à Isilies, & à Susa. Tra le Alpi Cottie, e le Maritime trouò passo nuouo Gian Giacomo Triulci, per lo quale con fatica estrema d'huomini, e di caualli, condusse l'artigliaria. Vicino alle Cottie si azano le Pennine, per le quali si viene per la Morienna, alla Nonalesa, & a Susa, viaggio, che fece Carlo Magno nell'impresa

presa contra Lombardi, si che a Susa fanno capo due strade, quella ci Brianzone per le Alpi di Cottie, hoggi Mongineura; e quella di Morienna per le Pennine, hoggi Moncinese. Seguono le Alpi Graie, che alla valle di Osta in due giogbi si diuidono; de' quali l'vno si dice monte piccolo di S. Bernardo, per il quale si passa in Tarantasia, & Montier; l'altro monte grande di S. Bernardo, per il qual si va à San Blancer, & a S. Mauritio: alcuni vogliono, che Annibale facesse questa strada; benche Liuio per le Alpi Pennine lo conduca, le Alpi, che diuidono l'Alemagna dall'Italia, sono ancor esse varie: inanzi a tutte ci si appresentano le minori Lepontie; nelle quali è il monte di S. Gotardo, e da Bellinzona per la valle dell'Inferno, oue è vn ponte tremante, menano alla terra d'Altorfo. Seguono le maggior Lepontie, che per il lago di Como, e per Septa, e p Spluga a Chiauenna, & a Coira menano, cō questa cōfinano le Alpi Rhettie, che son doppie, l'vne per la Voltellina a Bormio: & indi per il monte Mongraio a San Pietro, a Marano, & a Bolzano: l'altre da Trento nella Vendelitia, & a luoghi vicini a Hisprucco, per il piaceuole monte di Cromero, peruengono. Seguono le Giulie, per le quali da Treuigi si passa per Feltro, e per Città de Belluno, in Bauiera. Restano le Carniche, che ci aprono due vie, l'vna che presso al Lisonzo mena a Villacco, l'altra, che per il bosco di San Gertrude, a Lubiana conduce, ma la natura, che con particolar cura haueua serrato i passi, o almeno fattoli difficili molto, e malageuoli nel resto, gli ha facilitati, & allargati quasi tra Gradisca, & Goritia, per il qual passo, per non riandar più oltra, entrati a' tempi di Baiazette, i Turchi, scorsero il Friuli: passando a guazzo i fiumi della Patria, e della Marca Triuigiana, arriuarono quasi alle porte di Treuigi.

Si

Si sono sforzati prima Theodorico Re de' Gothi, e poi i Venetiani di serrar il passo, che si può dire la gran porta d'Italia, con la fortificatione di Gradisca, e di Goritia, ma ciò nulla ha giouato, perche resta tra l'vna, e l'altra piazza, vno internallo di dodici o più miglia di paese piano, e perciò liberò, & aperto à Barbari, possenti per l'ordinario di caualeria, il quale spatio fu già da Venetiani con vna fossa chiusa; ma non giouò loro più quella fossa ne' bisogni, che lor giouasse il muro fatto nell'Essamilo della Morea contra Mahometto 2. Re de' Turchi, i Romani, diffidando di potere l'impeto d'esserciti reali con fortezze, o castello in vn paese così aperto, e largo ritardare, vi fabricarono in vn sito oportuno, Aquileia colonia loro, di dodici miglia di giro, che con la moltitudine de gli habitanti, con le ricchezze, e facoltà, fosse vn riparo & vn bastione d'Italia, e tale, che i Barbari non hauessero ardire di lasciarsela dietro, e lespugnarla fosse impresa o impossibile, o di molto trauaglio, e di lungo tempo: il qual tempo suoli communemente esser perniciosio, o almeno dannoso a gli esserciti grossi. Fece Aquileia testa à Massimino, che vi morì sotto, fecela per tre anni ad Atila Re de gli Hunni, che la prese finalmente piu per furto, che per forza, & inuero il pensare d'impedir il passo ad esserciti possenti cō la strettezza de' luoghi, o con l'asprezza de' siti, o con la grossezza de' fiumi, o con altro simile ostacolo, è cosa nella quale restaremo per lo piu ingannati Perche ne gli Spartani poterono impedire, che i Persiani nō superassino le difficoltà, e le strettezze delle Termopile ne Antioco il grande stette in quel medesimo luogo saldo contra i Romani, ne i Persiani poterono operare, che Alessandro Magno il fiume Granico, o gl'Indiani, che l'Hidiaspe, o l'Indo non valicasse. Ma che Annibale, & i Cimbri non passarono

sarono l'Alpi non ostante la oppositione de' Romani; a' quali Cimbri Q. Catulo lasciò anche libero l'Adige, fiume grosso, & di corso rapidissimo; ne' Longobardi à Carlo Magno la via per le Alpi Pennine, ne gli Suizzeri, & i Prencipi d'Italia per le Cottie a Gian Giacomo Triulci, & a' Francesi poteron impedire, & i Francesi gittarono il ponte, & varcarono il Garigliano, non ostante il contrasto di Fernando Consaluo, ne a Lautrecco, & a Prospero Colonna giouò la confidenza a quello d'impedire a Massimiliano Imperatore il transito del Mincio, a questo d'impedir quel del Tesino all'Ammiraglio di Francia, ne il medesimo Lautrecco attese la promessa fatta al Re Francesco di vietare il varco dell'Adda à Prospero Colonna, ne Prospero l'impromessa fatta à Leon X. di vietare a Francesi il calar dell'Alpi. Anzi egli restò in quel medesimo giorno prigione nel quale le lettere sue sopra di ciò, arriuarono a Roma sarei impertinentemente lungo, s'io volessi più essempi, per confermar più à dilungo questa verità, raccogliere, ma in luogo di mille essempi, bastarà la ragione: Imperoche hauendo i monti rami & vallate diuerse, & fiumi letti lunghi, e di fondo differente, e di riua varia, e moltiforme se tu vuoi impedire, che vno essercito reale non passi, bisogna, che le tue forze in piu parti diuidi; e che non fatta diuisione, debole per tutto ne rimãga, non le diuidendo, laschi qualche parte o del monte, o del fiume libera à nemici a' quali basta trouare vn passo, & a te conuiene impedirli tutti. Di piu chi assalta non meno d'ingegno, che di ardire suole l'assaltato auanzare. Onde troua e guadi ne fiumi, e calate ne' monti, delle quali non s'auuide mai il nimico, e quando egli di qualche cosa non si accorga, la reputatione fa, ch'egli sia seruito da chi meno haurebbe pensato, così vn prigione mostrò a' Romani la via di assalire

per

per il monte Callodromo il campo di Antiocho, che si era fermato alle Termopile, & vn pastore insegnò à T. Flaminio quella del monte Olimpo, per dar addosso al Re Filippo; & vn villano il guado nell'Albi fiume grossissimo à Carlo V. Imperatore, nella guerra contra Giouanni Federico Duca di Sassonia, dimostrò. Hor essendo cosa malageuolissima l'impedire, che vn essercito reale non passi, o Alpi, o fiumi, bisogna procurare non tanto di far ostacolo a si fatti passaggi, quanto di renderli, con l'oppositione o di esserciti grossi, o di città gagliarde, inutili, e di nissun profitto i Venetiani hanno fabricato vna piazza di guerra in forma di stella di tre miglia di giro, con noue baloardi, e l'hanno per nome Palma appellata hauendoui eretta vna Chiesa honorata, canonici, & dignità, & clero, & per hora applicatiui tre milla scudi d'entrata annuale, vnita da Clemente Ottauo, alla Chiesa di san Marco in Venetia, con li medesimi priuilegij, & essentione, & da essa principiando hanno fatto fare con molta spesa vn taglio passando per Strasoldo, sino à Marañe, & è riuscito vn cõmodo canale assai largo si che al pari possono stare tre grandi vasselli, per il quale ve si ponno condurre mercantie, & ve si cotra dare soccorso anco per via di mare in occasione. E Palma posta di qua dal Lisonzo quasi all'incontra del mezo di quella apertura, fra tre ville, Palma da san Lorenzo, Ronclus, discosta di Vdine dieci, da Marana otto miglia, da' confini della Casa d'Austria non piu di mezo miglia dalle lagune di Caorle, e di Marano vn miglio, o poco piu. E si come per la grandezza, che la rende capace di vn grosso presidio di caualeria, e di fanteria, e d' un popolo numeroso, e per ciò atto, e col metter mano, all'arme, e col seruir gli armati alla difesa della patria, e perche il Friuli paese pieno di gente armigera, e la Marca Triuigiana

giana le stanno alle spalle, e Venetia istessa a i fianchi, si deue vn gran freno de i Barbari, & vn forte propugnacolo di Lombardia anzi di tutta Italia, riputare. E inuero alle fortezze picciole, perche il nemico ò le ispugnerà in pochi giorni, o le lascierà adietro senza paura, non si può effetto d'importanza aspettare. E quella regola di guerra, che nõ vuole, che vn Capitano si lasci piazza nemica alle spalle, si deue intendere di fortezze, che serino passo, o che siano sopra fiumi nauigabili, e necessarij al'impresa, situate, o di luoghi grãdi, e così di gente, come di facoltà gagliardi, e perciò presti a trauagliar la coda del essercito, a romper le strade, a impedir i soccorsi, e le vettouaglie, & a fare altre fattioni di guerra, Perche i luoghi piccioli, le cui sortite, e forze si possono con cento caualli, o poco più impedire, o rintuzzare, e opprimere, o almeno affrenare, e tener indietro, di che disconscio o pericolo possono essere a vn essercito reale; La Francia, benche sia benissimo fortificata verso Alemagna; & habbia in quei confini piazze forti, & assai grosse, nondimeno per l'ampiezza de paese aperto, e piano, nõ ha mai potuto fare, che i Borgononi, e gli Alemani, condottini da gli Hugonotti, non siano sino alle viscere di quel regno floridissimo penetrati.

Finalmente, vn Capitano non si risoluerà mai di lasciarsi dietro vna fortezza, la qual non le possa, o la strada tagliare, o il ritorno vietare. Cosa che le picciole fortezze, per non esser capaci di molta gente, o di molte forze, far non possono.

E tanto basterebbe hauer detto delle fortezze di Terra ferma dello Stato de' Venetiani, se non fosse l'oppositione, che alcuni fanno loro con dire, che sendo tante, e di tanta amplezza, difficilmente possono esser, contra vn nimico potente

tente sostentare. Imperoche dicono) in caso d'vna guerra grossa, i Venetiani sarebbono à vno di due inconuenienti necessitati cioè, o ad abbandonar la campagna per presidiar le fortezze, o a lasciar sfornite le fortezze per mantenere la campagna, e pur l'vno, e l'altro partito, perche non possono ne delle fortezze senza presidio, ne della campagna senza essercito asicurarsi pericoloso, e non punto degno della sauiezza loro sarebbe. Et il pensar di sostentare le fortezze senza la campagna, di fornir di giusti presidij cinque, o sei fortezze grosse, o sei grossissime (delle quali Padoua, e Verona girano sette; Crema due, Bergamo, e Palma tre Brescia anche più di tre miglia) è cosa che si può più tosto dissegnare, che colorire, e metter in consulta, che in pratica, tanto piu che'l dominio Venetiano è lungo (come essi dicono) e stretto, e la lũghezza diuide le forze, e la strettezza le diminuisce alle quali oppositioni non è malageuole cosa rispondere. Primieramente, s'egli è difficile, che i Venetiani per fornir tutte le piazze, non abbandonino la campagna sarà anche molto piu difficile al nimico l'assediar tutte le sudette piazze in modo, che resti per tutto gagliardo, e forte in campagna. Hor s'egli per restar debole in compagna, non haurà ardire, d'assediar non dirò tutte, ma due piazze della qualità sudetta, ma nõ sarà ne anco necessario, che i Venetiani per fornire vna, ò due fortezze di presidio conueniente, la campagna abbandonino, hor restando eglino padroni delle piazze e non lasciando la campagna libera a nemici, chi dubita, che la conditione della guerra non sia migliore per loro, che per li nemici, ò almeno vguale, Gioua, non nuoce a ciò la lunghezza del paese. Perche se il nimico il vorrà tutto, ò in grã parte trauagliare, egli sarà molto piu sforzato à diuider le sue forze, che i Venetiani le loro. Perche le forze di questi

sono

sono salde, e ferme fõdate su la qualità delle piazze su'la fede su l'interesse, e sul valor de i popoli, e perciò meno a i casi & a i sinistri della guerra sottoposte. Ma le forze de' nimici a i disagi, & a gli altri incõuenienti che il tẽpo, e la lunghezza della guerra suole partorire, soggiacciono. Non possono attendere a molte imprese, ne molto paese occupare, senza diuidersi, & indebolirsi, e per assaltar tante fortezze, tanto grosse, tanto gagliarde, tanto lontane l'vna dall'altra, vi bisognarebbe gente infinita, che da se stessa diuerrebbe in breue tempo nulla, o almeno caderebbe in tanti sinistri, e disordini, che tosto liberarebbe i propugnatori di paura, & i Signori di pensiero. Aggiungi a ciò, che lo Stato, e fiancheggiato, e trauersato da grossi, e larghi fiumi: dall'Adda, dali Oglio dall'Adige, dalla Brenta, dal Po, dalla Piaue, Tagliamento, Lisonzo, Natisone, & i Venetiani sono di legni nauigheuoli, e di vaßelli da guerra fornitissimi. Il medesimo ha diuersi siti, da' quali vno essercito può a molte parti accorrere, e porger facilmente soccorso, quel di Orcinoui, opportunissimo per spalleggiare Bergamo, Crema, e Brescia: quel di Ponteuico, commodo per Brescia, e Bergamo, quel di Legnauo, per Verona, Vicenza, e Padoua, come anche quel di Peschiera. Di piu non veggo, che vantaggio possa la lunghezza dello Stato a i nemici piu che à Venetiani arrecare, perche vno Stato lungo si puo da gli estremi ò dai fianchi assalire. Se tu l'assalti da gli estremi, come sarebbe quel di Venetiani da Bergamo, o da Palma, concorrerà alla sua difesa tutto il corpo dello Stato, se da fianchi, vi concorrerà similmente tutto lo Stato da gli estremi, e ti serreranno quasi in mezo. Quanto poi alla strettezza, io non intendo, che, di sauantaggio maggiore ella apporti all'vna, che all'altra parte. Et oltre a cio, dico, che lo stato de' Venetiani, comparato

con

con gli Stati d'Italia, non è stretto. Il Bergamasco v'estende in lunghezza, (la qual lunghezza viene ad essere la larghezza di tutto lo Stato) cinquanta; il Bresciano cento, il Veronese sessanta miglia. Dal Po alla origine della Piaue ui sono piu di cento miglia. Larghezza, che non cede a quella della Duca di Milano, non di Fiorenza, non dello Stato del Papa; e non è di molto inferiore al Regno di Napoli, non sò poi perche detto Stato si debba chiamar pouero di gente, essendo che è de' meglio habitati, de più trafficheuoli d'Italia. Conobbesi la frequenza de gli habitanti dello Stato, quãdo Massimigliano I. Imperatore si mise all'impresa di Padoua. Consiciosiache non hauendo all'hora la Republica altro, che Padoua e Triuigi, misse alla difesa di quella dodecimilla cõbattenti, e dodeci mila guastatori, de' quali quel li in gran parte, e questi tutti erano sudditi dello stato. Passiamo hora al mare, oue scorgeremo fortezze, che a quelle di Terraferma punto non concedono. Primieramenta, trouiamo le piazze di Schiauonia in vniuersale e di sito, e di fabrica gagliarde, ma due tengono tra loro il primo luogo. Zara fortissima di fabrica, e Cataro gagliardissimo di sito. Tra le quali restano Sebenico, Trau, Spalatro. che se bene alle sudette cedono, hãno però la lor parte della fortezza com'è il castel di mare di S. Nicolo de Sebenico, il qual entrata del suo largo se non asicura le Isole de Golfo di Venetia; non sono fortificate, perche oltra alla poca fertilità, che si deue stimar fortezza, la lor saluezza dalle forte della Terraferma che lor fanno schermo, e riparo dipende, dall'armate maritime. che non lasciano entrare nel suo Golfo, a farui progresso i nimici, ma le Isole del mar Ionio e dell'Arcipelago hanno quella fortezza, che si possa desiderare. Perche primieramente Corsù haueua due Castelli, che i Capitani di

Solimano stimarono tanto forti, che giudicandone l'espugnatione impossibile, consigliarono il lor Prencipe à ritirarsi, se non voleua perdere la reputatione, dall'impresa. L'vno de' due castelli, chebene su l'amare, essendo stato abbassato, in miglior fortificatione è ridotto, offendendo di lontano qualunque Vassello, che senza dar segno di amicitia di trappassar per quel canale hauesse ardimento, come anco può fare il castello eminente che sotto di se tien la meza Luna, & il caualier della Citadella luoghi tutti pieni di ricchissime colobrine, insieme con la piazza del Duomo della fortezza vecchia. La qual è parimente assicurata da vna buona fronte di due belloguardi con grossa cortina, & buon parapetto, & per la fossa larga, che tiene, tutta in l'Isola è posta. Alla predetta fortezza vecchia hanno i Venetiani, & a' giorni nostri aggiunto la nuoua fortificatione del Borgo: nella quale, con la grandezza della spesa, e della fabrica hanno superato qualche difficoltà del sito. Si che quella Isola è quasi vn groppo di fortezze inespugnabili. E ben conuiene all'importanza dell'Isola cotanta fortificatione. All'incontro dell'Isola poco lungi da Casopo godono i Venetiani le peschiere di Butrintò, nel mezo delle quali, dimostrandosi in forma di lago, vn'Isoletta si vede con vna torre ben munita per difesa de pescatori, & ben entrata vengono a trarne Vna fortezza nell'Epiro tengono ancora i Venetiani da non esser poco stimata, posta su'l mare, distante dalla Preuesa intorno a 50. miglia, & tanto parimente dalle fortezze di Corfù; chiamata la Parga, la quale oltre alla riputatione serue ancora p drizzar lettere a Cōstantinopoli & per altri buoni effetti. La Cefalonia è così forte, che non è mai stata se non da potentati grādi assalita; ne mai sēza molto tēpo, e grā trauaglio ispugnata. Il che prouò

Fuluio Nobiliore, e non molto inanzi l'età nostra, i Venetiani, e gli Spagnuoli condotti dal gran Capitano. Ma per maggior sicurtà dell'Isola, e de gli habitanti ha nouellamente voluto la Republica fortificarui il porto di Nasso, posto dalla parte di Libeccio capace di alcune galee. Si troua questa noua fortezza, come peninsola bagnata dal mare, tenendo la cima d'vna dirupa tanto di sopra, quanto di sotto, insieme col suo recinto, e piazza da basso, cosi ben difesa, e guardata, che con accrescimento di gloria de gli autori d'opera così eegaa, renderà quest'Isola più sicura, e famosa nell'auenire. Il Zante non ha bisogno di maggior fortificatione, tenendo la cima dell'alto suo monte cinta di muraglia, che formando vn castello sarà sempre forte à difendersi fuorche da bateria di cannone, il qual da'nemici non così di leggieri a quell'altezza potrà esser condotto. Candia ha tante fortezze di tanta perfettione, che io non credo, che vi sia Isola da i casi della guerra, e da pericoli meglio assicurata. Non v'è passo oue il nemico possa smontare, che non sia benissimo munito, nõ spiaggia, oue possa sorgere, ouero fermarsi, senza pericolo grauissimo d'esser esterminato, ma le piazze principali sono Spinalunga, cominciando dalla parte di Leuante, Candia, Rettimo, il porto della Suda la Canea, che io non voglio trapassare senza far mentione di Monsignor Domenico Bollano suo Vescouo, grande amator di Vertuosi, splendido, & à Grandi Pren. caro. Questo Prelato è di sangue nobilissimo, di che ne fãno fede le historie, & di principalissimo parentato nella Republica. Egli nel fiore della sua giouenezza professò l'ordine di Santo Domenico nella prouincia di Lombardia, nella quale riceuette le insegne del Dottorato, hebbe carichi, & gouerni principali, fù amato generalmẽte da tutto l'ordine honorato, e temuto, leggasi tra gl'altri Georgio

Buslo

Busto Vercellese del medesimo ordine, huomo letteratissimo, & di gran grido. Riformò, illustrò, & regolò l'opera ardua, & desiderata delli Concilij Generali stampata in Venetia à spese di Francesco Ziletti, nella sua professione honoratissimo per Domenico Nicolini l'anno 1585. Et al detto Vescouo fu assonto da Sisto Quinto alli 30. Gennaro 1588. per li suoi meriti, essendo anco stato eletto dal Senato per Arciuescouo di Corfù trà gli altri nominati Regge quella Chiesa di Canea con molta prudenza, & vigilanza à buon Pastore. Hebbe vn fratello trà gl'altri chiamato Antonio, che fu sauio a gl'ordini & si adoperò honoratissimamente, & morì prematuramente figliuolo di Giacomo Senatore honoratissimo, amministrò molti carichi nella Republica principalmente. Questo fu fratello di Domenico Bollano assunto da Paolo Quarto, al Vescouo di Brescia, mentre era Podestà nella città. Senatore benemerito, che ottenne principalissimi maneggi dall'Eccelso Consiglio de' Dieci, fu fatto Caualiere, & honorato nell'Arma della Rosabianca dal Re d'Inghilterra, al quale fu Ambasciatore per la Republica. Acquetò due volte i Bresciani, & i Cremonesi, ch'erano in procinto d'azzuffarsi, per il fiume Oglio, essendo l'vltima volta impetrato dalla Republica, mentre egli Vescouo era al santo Concilio di Trento, da Pio Quarto; Et con tanta essemplarità gouernò, reformò quella Chiesa & numerosissimo popolo, che Carlo Borromeo Cardinale di santa Prassede, Arciuescouo di Milano, lume lucentissimo nella Chiesa d'Iddio, lo ammiraua, & dicea Vescouo de' Vescoui, la morte del quale perciò amaramente anco pianse, con notabilissima perdita, ritrouandosi alla sua malattia, & al suo funerale; L'Auo di lui, che pur si chiamaua Domenico, per tralasciare di mentouare tutti li Grandi del suo

gnaggio, c'hanno amministrato, & ammaestrano Magistrati principali della Republica, in Venetia, & fuori, così in Terraferma, come luoghi di mare, & in armata, hebbe grandi carichi, & honori, & per il suo gran valore & meriti, era chiamato il grande Domenico. Fù tralasciando gl'altri suoi carichi, Podestà di Cremona, quando quella città venne, in potere della Republica, & Duca in Candia ne'quali luoghi viue sin hora la memoria di lui honoratissima.

Si sono anco fortificato lo scoglio di Torlorù, e'l porto delle Carabuse. Le quali fortezze con le altre, che io ho commemorate di sopra poste tutte nella parte Settentrionale dell'Isola l'estremità, e la parte Meridionale sono quasi impraticabili fecero queste piazze pruoua della loro fortezza l'anno 1538. quando Barbarossa fu dalla Canea, e da Rettimo ributtato, e non hebbe ardire di tentar Candia. Cerigo, e Tine, sono per l'altezza de siti, fuor di pericolo d'esser sforzate. Onde se bene quella vicina, & questa in mezo dell'Imperio Turchesco si ritroua, non sono però mai state, se non leggermente tentate dalle armate loro.

Ma parliamo hora dall'altre forze di grande importanza: Conuiene alla sicurrezza d'vno stato, ch'egli sia d'arme, d'ordigni belleci fornito. A questo effetto alcuni Prencipi hanno instituito Arsenali, oue tutto ciò, che al mestier dell'arme, così nauali, come terrestri s'appartiene, come in vn magazino, conseruano. Vn tale n'hebbero gli Ateniesi a Protoleone, vn tale Tholomeo Filadelfo in Alessandria, Dionisio, e Gerone in Siracosa, vn tale i Cartaginesi, vn tale i Rodiotti.

Ma tra i Prencipi Christiani i primi, che acciò attendessino, furono i Venetiani, il cui Arsenale famoso sopra

tutti

tutti gl'altri, è posto in vn canto della città verso lidue castelli, e Patriarcato cinto d'ogni intorno d'alte mura, & dal mare, & vi si entra per vna sola porta, e per vn canale, che vi conduce i na uili, e si come egli è il più antico, cosi anche è il più compito Arsenale di tutti quelli, de' quali si ha notitia, compito dico, si per la dispositione, e per l'ordine eccellente, che vi si tiene, come per la generalità delle cose, che vi si fabricano.

Conciosia cosa che l'ordinare un Arsenale di quella grandezza, e di quella importanza, non è cosa di mediocre giudicio, ne di pochi anni, ui bisogna ingegno grande, accompagnato da lunga esperienza, la qual esperienza scuopre i diffetti, palesa i disordini, dimostra le difficoltà, che nõ si antiuidero inanzi nell'imprese, e vi pone rimedio e vi troua compenso.

Non si può dire quanti secreti si siano in quell'Arsenale scouerti circa la bontà, e la cattiuità de' legnami, e'l modo di conseruarli, circa le tempre de metalli, circa il gittare, e'l fondere del bronzo, circa la forma, grossezza, lunghezza dell'Artigliaria, circa il mutare, e l'assettare della medesima, circa la fabrica delle galee, e forma loro, de' quali secreti nelle menti de' Signori sopra l'Arsenale, e de' maestri, che in esse trauagliano, si fa conserua di gente.

Onde non si poßono ne galee meglio composte, ne artigliarie meglio formate di quelle ritrouare. L'huomo è animale discorsiuo, e che da vna cosa, acquista notitia d'vn'altra, e va di mano in mano migliorando, e se stesso auanzando nell'imprese, l'Arsenale di Venetia è ridutto à tutta perfettione, si per lo studio che i Signori, che ne hanno cura, vi han posto come per l'aiuto, che la sperienza di seicento, e più anni, vi ha reccato. Imperoche in

non credo, che vi si maneggi materia, che vi si lauori cosa alcuna, che non sia stata piu volte messa in consulta, e molto bene ventilata; non solo dalla ragione, che posse volte s'inganna, ma anche dalla prattica, maestra d'essa ragione, approuata. Quanto poi alla generalità, cosa chiara è, che non fu mai, & non e Arsenale, oue tante, e tanto varie opere si faccino, oue tante diuerse manchine si apprestino, perche ne gli Arsenali antichi non si sà, chi si fabricasse o altro, che galee, e vasselli di guerra nauale.

Il Duca di Sassonia ha vn Arsenale assai grande, e ben tenuto; ma vi si fabrica poco altro, che artigliarie, palle, arme, machine per la guerra terrestre delle quali egli è, oltra ogni stima, fornito, quel di Venetiani e vniuersale. Se tu guardi la moltitudine de' vasselli da guerra, parreggia quel de gli Ateniesi, se la grossezza, agguaglia quel de' Tholomei se la leggrezza, concorre con quel de' Rodiani, & di Cartagine.

Ma se tu miri le machine di ferro, e di metallo che si lauorano, vna officina di Volcano, se il carbone, il zolfo, il sal nitro, la pece, vno Strongile, o vn Mongibello; se i ministri, & i lauoranti, tanti Bronti, e Piragmoni ti rappresentà.

Ma quattro materie principalmente quì si lauorano, legname, ferro, metallo, canape. Onde quì vedrai del legname (del qual oltra a quel, che sotto le volte si vede) n'è vna grãdissima quantità sotto acqua, galee sottili e grosse, bucētori, fuste, bergantini, remi, alberi, antenne, timoni, vedrai del ferro, balle, chiodi, catene, anchore, piastre diuerse fabricarsi del metallo, artigliarie d'ogni ragione: del canape corde, vele, sarte, alle quali opere attende vna moltitudine grandissima d'artefici, è di manouali eccellenti, che sendo quasi nati in quel luogo, onde traggono anche il vitto, e la vita, altro

non

non sanno, ne d'altro si dilettano, che del mestiere, che hanno per le mani. Vidi io cotali huomini battere vna ancora rouente, nella qual opero, cominciando quattro di loro, sotto entrarono poi di mano in mano fino al numero di quatordici con tanta destrezza, e maestria, che chi vedeua tanta gente in vn luogo cosi stretto, maneggiar martelli smisurati, senza non dirò offendersi (il che sarebbe stato cosa mirabile) ma senza impedirsi punto l'vn l'altro, pareua, che vedesse l'impossibile, il che tutto dalla continua prattica, dimostratice d'ogni cosa procede.

Veggonsi volte amplissime, oue si fabricano, e conseruano all'asciuto i nauili, de' quali parte e di tutto punto finita, parte si lauora, parte si ristora. Veggonsi saloni, pieni d'arme da difesa, per la guerra maritima, come sono celatoni, petti, corazze, veggonsene de' pieni d'arme da offesa, schioppi, renche, partigiane, spiedi, spadoni, balestre, archi, veggõsene de' pieni d'artigliarie minute, e grosse, moschetti, falconetti, cannoni, mezi cannoni, doppi, quarti, sacri, colubrine, veggonsi alcuni pezzi d'artigliarie di tre fino a sette bocche, che si chiamano, s'io non m'inganno, organi machine fatte più per vna certa grandezza, e magnificẽza, ch per vso, e seruitio di guerra, il tutto poi è con ordine e politezza tale tenuto, e gouernato, che non pur diletta d'vn certo insatiabile spettacolo, e piacere i riguardanti, ma gl'innanima ancora di vn certo ardore spiritoso, e martiale.

Nõ è finalmente casa, oue le stouiglie, e massaritie d'vn gentilhuomo particolare siano con tanta nettezza, e leggiadria, con tanto ordine, e concerto tenute, con quanto è tenuto l'Arsenale Venetiano, e in tutti i suoi membri gouernato. In somma la Republica ha in questo luogo in pronto ogni monitione di guerra, cosi terrestre, come nauale; ogni instro-

mento da offesa, ogni ordini da difesa, ogni appresto finalmente che per mettere in ordine armata, e per esserciti si possa desiderare, se bene da cosi fatto luogo, che si può officina di Marte, e bottega di guerra chiamare, si cauano tutto il di & arme, e monitioni per le fortezze di Terra ferma, & di mare, nondimeno, si come il mar per la vscita de' fiumi punto non cala, cosi questo Arsenale, per qualunque quatità d'arme e di monitioni, che se ne caui in scema. Oltra all'Arsenale, nel palaggio, oue sta il Prencipe, è vna monitione d'arme per mille, e cinquecento gentilhuomini poco più, o manco.

Per poter dunque a molti disordini ouuiare, si tiene sempre in palaggio tanta prouisione d'arme, che sia la sua difesa sufficiente.

Militia.

SIno al presente noi habbiamo ragionato delle forze della Republica Venetiana inanimate, che sono le mura, e l'arme offensiue, e difensiue, i denari e l'altre cosi fatte. Ragioniamo hora delle animate, cioè di quelli, che hora a piedi, hora a cauallo, hora per terra, hora per mare si possono delle sudette forze inanimare, come d'istromenti valere. Le forze principali d'vno stato consistono, come habbiamo dimostrato altroue, nella gente, perche questa, & fabrica tutte l'altre forze, & si serue d'esse.

Onde vn Prẽcipe sauio nõ può far cosa piu degna di se, ne piu vtile al suo stato, che moltiplicar per ogni via i suoi sudditi. Conciosia, che vno stato non è, che vn dominio fermo sopra i popoli.

Onde

Onde quanto il popolo sia più numeroso, tanto lo Stato sarà di più importanza, & il Prencipe di piu maestà. Gli Spartani, huomini per altro, di eccellente prudenza, facendo, per troppo confidenza della virtù loro, poca stima del numero, per la perdita della giornata di Leutra, oue morirono forse mille di loro, rouinarono quasi affatto. Imperoche, si come vn corpo, benche di complessione sano, e ben composto, s'egli è vsato a molto stretta, e sottile maniera di viuere, và per ogni piccolo disordine sottosopra: così ogni lieue disdetta basta per dar crollo, e per gittar a terra vna Città, & vn Stato pouero di gente. Gli Re di Roma, come quelli, che con giudicio merauiglioso, questo capo di ragione di Stato, & di guerra conosceuano, & con diligenza inestimabile vi attendeuano, accrebbero il popolo di Roma prima con l'Asilo, & con assicurar ogn'vno nella Città, & poi con communicar la cittadinanza non solo a gli amici; ma anche a'nimici. Si che quelli, che l'arme in mano haueuano aspramente contra Romani combattuto, nell'istesso giorno, alle volte cittadini Romani diuentauano, & l'odio in amore, la inimicitia in parentado, la guerra in pace tramutauano. Di che non fu mai opera, tra le politiche, di prudenza, e di saniezza maggiore. Perciò Aristone Spartano ad vno, che quel detto di Cleomeno, quando egli domandato, qual fosse l'offitio del buon Re, rispose, giouare a gli amici, & nuocere a'nimici, immoderatamente celebraua, Quanto meglio, o huomo da bene, (disse) è giouare a gli amici, & far pace co'nimici? Con queste arti Roma tanto piena, e popolosa diuenne, che i nimici non solamente con le vittorie, ma con le perdite anco ra vinceua.

Donata nobis (dice Scipione) sors est, vt magnis omnib.

bellis

bellis victi, vicerimus. Vetera omitto, Porsenam, Gallos, Samnitos, quot classes, quot Duces, quot exercitus priori bello amissi sunt. Il perche Pirro Re de gli Epiroti rallegrandosi seco non sò chi di vna vittoria, che egli haueua de' Romani riportato, hebbe a dire, se noi (amici,) vinciamo vn'altra volta, siamo spacciati. Imperoche in quel fatto d'arme, egli quasi tutti gli amici suoi, e grandissima parte de' Capitani, e de' migliori soldati haueua vincendo, perduto; ne sapeua onde trarne de gli altri, all'incontro li Romani, come se in casa vn sorgiuo indeficiente, ò vna minera inesausta d'huomini armati, ò vna Idra, senza fine repullulante, hauessino hauuto, rimetteuano in vn tratto le forze; rifaceuano gli esserciti, & alla guerra più fieri, e più possenti, che mai, ritornauano. E che altra gente non si sarebbe consumata ne' naufragi di settecento vascelli grossi, fatti nella prima guerra punica? nelle rotte date loro da Annibale nella seconda: nella strage di cento cinquanta mila Cittadini tagliati a pezzi, d'ordine del Re Mitridate nell'Asia? e che diremo delle tagliate de gli esserciti loro, fatte nella guerra sociale, nella Cimbrica, nella seruile, nella ciuile, tra Silla, e Mario? e nella guerra pur Ciuile tra Cesare, e la fattione di Pompeo, nella quale si trouò esser mancati trecento mila Cittadini Romani? e pure non vi mancò gente per le guerre tra Ottauio, & Antonio, e tra questi, e gli vccisori di Giulio Cesare.

S'auuicinano assai a questa prudenza Romani, i Turchi con l'institutione de' Gianizzeri. Imperoche togliendo dal grembo, de' parenti Christiani i piu nerbuti, e più disposti figliuoli, e traportandoli ne' serragli, in vn tratto con la circoncisione, e con l'educatione, in Turchi gli trasformano, e come di neruo principale della loro militia se ne vagliono.

gliono. Et in vn tratto esneruano i sudditi, & armano se stessi delle forze loro, cosa ritrouata da vn loro Santone, e messa in vso da Amurate 2. i Venetiani hanno vno Stato, che di lunghezza si stende piu di mille miglia, ma stretto, rispetto alla lunghezza, e però s'ingegnano di seruirsi di militia forastiera, perciò si vagliano assai d'Albanesi, e Croati; tratēgono qualche colonello Suizzero, e Grigone, e diuersi Capitani dello Stato Ecclesiastico. Et in altri tempi, conducendo i Duchi d'Vrbino al gouerno della loro militia, delle forze dello Stato loro, come di forze proprie, si seruiuano; sonosi egregiamente delle leghe seruiti. Onde collegati con Amedeo di Sauoia, detto il Conte Verde perche tutta la sua gente era di verde vestita, & con Vbaldo Conte di Campagna, con Ludouico Conte di Bles, con Baldouino Conte di Fiandra, e con Bonifacio Marchese di Monferrato, prima ricuperarono Zara, e poi fecero l'impresa di Costantinopoli, & vi guadagnarono tre ottaui del l'acquisto: Et in particolare a lor toccarono le Città di Gallipoli, Modone, Corone, Durazzo, e tutte l'isole di quei mari (eccetto alcune poche vicine alla Morea) e tra l'altre Candia, Corfu, delle quali la piu parte a Gentilhuomini priuati infeudarono. La Città di Costantinopoli restò con proportionato interesse, commune all'Imperatore, & a' Venetiani. Collegati con Azzo Visconte, e co'Fiorentini contra Mastin della Scala, Triuigi, Bassano, e Castelbaldo guadagnarono. Collegati con Mattia Coruino, Re d'Vngheria, e con Giorgio Scandarbecco, Prencipe d'Albania; fecero testa alla potenza Otthomana; collegati co'Fiorentini contra i Visconti, allargarono l'imperio nella Lombardia. collegati col Re Francesco 1. di Fiandria, Brescia, e Verona ricuperarono.

Ha

Ha lor giouato la copia del danaro, perche da Emanuelle Paleologo Lepanto, Napoli, Maluasia comperarono, hebbero da Giorgio Belichio, in pegno di denari prestati, la terra di Scutari, si sono anche valuti d'honoratissimi pretesti, perche, facendosi capi della libertà d'Italia, armarono essa prouincia contra Carlo VIII. Re di Francia. Et perche lo Stato loro è veramente vn bastione, & vn riparo dell'Italia, anche della Christianità, hanno quasi sempre hauuto in lor aiuto contra Turchi le forze della Chiesa, e degli Re Catolici, che hanno i pericoli della Republica Venetiana communi a lei, & a loro stimati.

Hanno poi nella terra ferma vna militia di ventiotto mila fanti descritti, con capitani, & alfieri, & officiali pagati: hanno intorno a quattro mila bonbardieri, che in quel mestiere spesso si essercitano, & a questo effetto alcune volte al l'anno conuengono, insieme per far pruoua della loro sperienza, e per riportarne premio, e nella giornata a Lepanto vicina e la moltitudine, e'l valore loro con l'esterminio dell'armata Turchesca, si conobbe, hanno intorno a seicento huomini d'arme ben montati, e ben forniti, neruo di caualleria il maggior, che sia in Italia.

Quanto poi alle cose maritime, hanno da dieci mila remieri, descritti in terra ferma, e ne somministra loro vn gran numero a buon mercato, tutta Dalmatia, e tutta Schiauonia. La Città di Venetia sola arma ne bisogni, cinquanta galee, Candia quaranta.

La potenza loro, si conobbe nella guerra di Ferrara, oue hebbero due esserciti, vno nel Ferrarese, l'altro a'confini di Milano: due armate, vna in Pò, l'altra in mare contra il regno di Napoli soli, nella guerra contra Ludouico XII. hebbero due mila huomini d'arme, tre mila caualli leggieri, trenta

ta mila fanti. L'anno 1570. armarono centocinquanta galee sottili, vndeci galee grosse, vn galeone, venticinque naui grosse, ridotte poi per vna grauissima infermeria, e mortalità, a cento ventisette galee sottili, vndeci grosse. vn galeone, e quattordeci naui, e così all'hora, come l'anno del trenta e sei, essi per due fessi in voce, ma in effetto, per la metà di tutte quasi le forze de' Christiani concorsero.

Ma perche non è cosa che dimostri più la potenza d'vna Republica, che la grandezza delle guerre sostenute, non ci sarà graue il mettere quì alcune delle maggiori. Guerreggiarono dunque co' Re di Francia, e scõfissero Pipino, figliuolo di Carlo Magno: guerregiano cõ' Re d'Vngheria, e lor tolsero le terre della Dalmatia, e della Schiauonia: con gli Imperatori di Costantinopoli, e ne acquistarono le Città di Salonichi, e della Morea: ma pericolosissima fu la guerra, che essi hebbero co' Genouesi, ma se bene questi, hauendo presa Chioggia, recarono le cose de' Venetiani, a gran pericolo restarono però essi in tal modo destrutti di forze, & consumati di facoltà, che hauendo impegnate l'entrate a San Giorgio, e sottoposta la lor Città, hora a' Re di Francia, hora a' Duchi di Milano, non mai più poterono rihauersi; guerreggiarono cõ' Visconti, la cui potenza era all'hora tremenda, e ne riportarono non meno d'vtile, che di gloria. guerreggiarono con tutti i Prencipi d'Italia nell'impresa di Ferrara, con tal successo, che ne aggiunsero allo Stato loro il Polesine di Rouigo, guerreggiarono con tutti i Prencipi Christiani, congiurati contra la Republica nella lega conclusa a Cambrai, & se bene furono in quella guerra sconfitti a Carauaggio, e grandissimamente a Brescia, & a Vicenza percossi, restarono però alla fine, padroni dello Stato loro, & di vinti vincitori riuscirono.

Hanno guerreggiato lungamente co'Turchi, massime con Amuratte 2. con Mahometto 2. con Baiazetto, come Selim 2. i Venetiani continuarono vna guerra grossissima per sedici anni con Mahometto 2. debellatore de gl'Imperij di Costantinopoli, e di Trabisonda, distruttione di dodici regni, espugnatore di ducento Città, la continuarono per sette anni contra quasi tutti i Prencipi delle Chtistianità, e ne restarono vincitori, e non mancarono loro mai ne soldati, ne denari, hanno a giorni nostri guerreggiato con Selim 2. nella qual guerra spesero piu di dodici millioni di denari, spesero i Venetiani somme eccessiue di denari nelle guerre con Michel Imperatore di Costantinopoli, nella impresa di Ferrara, e nella guerra della lega di Cambrai, i quali sono, quasi del tutto estinti, o come dicono li Venetiani, Francati.

Confinanti.

SIn al presente habbiano considerata la grandezza Venetiana assolutamente, resta hora, che la consideriamo in comparatione de'Prencipi, che con esso lui confinano, ma prima di passar innãzi sia bene per maggiore, e piu chiara ĩtelligẽza della materia proposta, che de' vãtaggi, e de'disauantaggi, che tra vna Republica massime Aristocratica, & vn Prencipe passano, discorriamo, accioche quinci s'intẽda in che cosa i Venetiani a'Prencipi, co'quali confinano, inferiori, o superiori siano.

Supponiamo dunque, che il poter d'vn Prencipe, e d'una Città libera nella bontà del consiglio, nel valor dell'animo, nella affettione, nella moltitudine, e nell'altre buone qualità de' vassalli, nella prontezza del denaro, e nell'arme consiste,

siste, in tutte queste cose le Republiche sono communemente a' Prencipi di gran lunga superiori, e la ragione si è, perche si come la seruitù ribatte gl'ingegni, e gli smacca, auuilisse, e fa cader gl'animi, così la libertà di sua natura sueglia quelli, e inalza questi, hor dalla viuacità dell'ingegno, e dell'altezza dell'animo ogni attione honorata, ogn'opera valorosa, ogni prodezza, ogni cosa bella procede. Onde veggiamo vna Città d'Atene, vna Roma, vna Sparta, piu belli ingegni, piu spiriti pellegrini, piu personaggi per arte di pace, e di guerra eccellenti piu essempi d'integrità e di virtù, piu lumi di dottrina, e di sapienza, che tutti i Regni, e Prencipati di tutto il mondo insieme hauer procreato, aggiungi, che vn Senato à paragone d'vn Prencipe, & vna Republica à paragone d'vn Re, ha quella proportione, che ha il tutto con la parte, onde Cinea oratore di Pirro, Re di Epiro, nella relatione, che egli fece della sua ambasciata, tra l'altre cose, disse, che il Senato Romano vn consesso di molti Re insieme gl'era parso, ma venendo a capi particolari, vna Republica auanza in Prencipe primieramente nella bontà del consiglio; perche l'elettione de' consultori si fa piu schiettamente, & con maggior rispetto de' publici interessi da vn Senato, che vn Prencipe, presso al quale troppo sogliono potere gli adulatori, i fauoriti, e gli huomini piu acconci a dar piacere, che a seruitio, & adoprar la lingua, che la mano, & a valersi piu della bugia, che della verità, egli è anche piu facile, che fra tre mila Gentilhuomini, ve ne siano venti, o piu d'ingegno, & di giudicio, di sperienza, & di animo eminente, che fra quattro, o cinque baroni della corte d'vn Re, vno, o due. Al qual proppposito leggiamo, che Filippo Re di Macedonia chiamaua gli Ateniesi felici, perche non hauendo, che

Parme-

Parmenione, essi ogn'anno dieci personaggi, capaci di quel grado, ritrouauano, egli è poi fuori d'ogni dubbio, che i Senatori d'vna Republica hanno piu notitia, e piu prattica dello Stato loro, come d'vna cosa propria, che i ministri di vn Re i cui affari essi, come cose altrui, maneggiano: onde nasce, che quelli siano anche molto più affettionati alle cose della Republica, che questi à gli interessi del regno, e quando si videro mai ministri di Re, che i figliuoli proprij per seruitio del regno vccidessino; come L. Brutto, e T. Manlio i lor figliuoli ammazzarono, quegli per mantener la libertà, questi per stabilire la disciplina militare della patria? o che tagliassino a pezzi i lor fratelli, come Timoleone il suo? o che esponessino spontaneamente le proprie persone alla morte, come i Decij, & i Curtij? come Callicratide, & Leonida? Che diremo del valor dell'animo? la libertà è cosa tanto pretiosa, e la gelosia di conseruarla tanto efficace, che per spinger l'huomo à imprese eccelse, à fatti heroichi, a opere memorabili, e d'immortalità degne, non si può sprone più acuto, stimolo più pungente, incitamento più viuo, ritrouare.

L'historia Greca, e la Romana è piena d'essempi chiarissimi d'huomini, che la libertà alla vita preferirono, e per non seruire le proprie persone ad ogni pericolo, & ad ogni acerbità di tormenti, & di dolori abbandonarono. Ne solamente gli huomini, ma le donne ancora con fortezza d'animo e con generosità di cuore inestimabile si son vedute, in ciò diportare.

Non è poi dubbio, che i sudditi non siano meglio affetti verso vna Republica, e meglio disposti che verso vn Prencipe, perche il gouerno de gli ottimati, de' quali noi principalmente ragioniamo, come quello, che da piu persone, che

non

non si possono così ageuolmente, come vna persona sola, deprauare, dipende, passa con piu moderatione, non vi ha così facile l'entrata, come nell'animo d'vn Prencipe, l'ambitione, l'auaritia, l'alterigia, l'insolenza, la crudeltà, quelli si regolano piu per consiglio, questo piu per appetito. Quelli si gouernano per le leggi, e per gli essempi, questo la lege, e la consuetudine piu di quello, che gli torna in piacere, & in vtile, non istima, quelli mirano al ben publico, nel qual l'vtile, e la quiete de' popoli compresa viene, questo di altro, che della satiisfattion sua particolare non si cura. Onde per vna Republica, che habbiamo mille essempi di Prencipi, i cui vassalli sono stati da loro tirannicamente stratiati, e à miseria estrema condotti. Ahi sfortunata plebè, che doue del tiranno vtile appare, in conto sei di pecore, e di zebe. Dal buon gouerno procedono ne i sudditi tutte quelle buone qualità, che alla vita ciuile, e virtuosa appartengono, tutte le commodità de ben oprare, tutte l'arti così di pace, come di guerra, e di acquisto, e di risparmio, tutti i costumi politi, tutte le maniere nobili, tutte creanze honorate. Per la qual cagione le città libere di gran lunga & in magnificenza di fabriche, & in bellezza di piazze, e di contrade, & in moltitutudine di popolo, & in varietà d'arti, & in ciuiltà di costumi, & in ogni parte di politia, & di humanità auanzano quelle, che à Prencipi soggiaciono, di che fa fede Venetia, e Genoua, e l'hanno fatta al lor tempo Fiorenza, e Siena. Segue la prontezza del denaro, della quale le Republiche hanno anche vantaggio manifesto sopra i Prencipi, per due ragioni, l'vna perche non fanno tante spese, l'altra perche il lor danaro con più cura maneggiano, nella qual cosa, perche ne ho discorso di sopra, oue trattai delle ricchezze de Venetiani, non accade allargarmi altramente, che

H con

con dire, che i Pisani, i Genouesi, & i Fiorentini hanno nei tempi passati, fatto di ciò fede certissima. Imperoche i Pisani, il cui Stato era più tosto piccolo, che mediocre, misero in mare armate tanto grosse, tanto fornite d'ogni cosa, che dimilla cedeuano, a quelle de' Re potentissimi, e che dirò de i Genouesi, che con le forze, e facoltà d'vna Riuiera di mare alpestre, e sassosa, nell'vltima guerra Pisana, che durò intorno a sette anni, armarono (come scriue Iacopo Doria autore di quei tempi,) seicento nauili, parte da remo, parte da carico; i medesimi, l'anno millesimoducentesimononagesimoquinto, da mezo Luglio fino a mezo Agosto, posero in mare ducento Galee, ridotte poi a cento sessantacinque, più di quarãta mila huomini da fattione soprani,)cosi scriue Giacopo di Voragine, testimoni di veduta) ilche ci rende meno merauigliose di quel, che a Polibio paiono l'armate de' Romani, e la prestezza, con la quale erano messe in punto. I Fiorentini ancor essi, al tempo della loro libertà, con la copia della moneta, Città grosse, piazze importanti, buona parte finalmente dello stato loro comperarono, e cose grandissime oprarono, e senza perdere parte alcuna del lor Dominio benche assai angusto, & anzi pouero, che ricco, e co' Visconti Duchi potentissimi di Milano, e col Re di Napoli, e con la Republica Veneta honoratamente contrastarono, e quanto a i Venetiani, non fu potentato nissuno d'Italia, che nella impresa di Ferrara, & in quella de Milano lor facesse contrasto, à lor desse storpio, e disturbo maggiore, e con quali altre forze ricuperarono essi la Città di Pisa, difesa da Ludouico Sforza e da' Venetiani, sostentata dal Re Catolico, e da' Francesi, soccorsa da Luchesi, da Genouesi, da Senesi, e da tutti quasi i Prencipi d'Italia, hor da quel, che io detto della prontezza del denaro, resta cosi chiaro, quel, che

spetta

spetta all'arme, che non mi accade dirine pur vna parola. Ai sudetti vantaggi se ne aggiungono de gli altri anche maggiori.

Primieramente le Republiche, rispetto de i Principati, godono quasi dell'immortalità, non sono alle malatie, non alla morte sottoposte, la qual morte non solo tronca la vita de i Re, ma interrompe il corso delle imprese; toglie lor. dinano. hora l'occasione di terminar le guerre, hora il frutto delle vittorie, Fa che a vn Prencipe brauo, e guerriero vn huomo imbelle, e da poco, ad vno accorto, e sauio, vn sciocco e mentecato, succeda. La virtù, che nelle corti de i Prencipi è per l'ordinario o inuidiata, o odiata, è nelle Republiche riuerita, & in gradissimo pregio tenuta, il tiranno odia il valore, perche ne ha paura, i Prencipi, anche di qualche bontà, li portano inuidia, perche pare, che lor faccia ombra Tiberio. neque eminentes virtutes spectabatur, & rursum vitia oderat, ex optimis periculum sibi à pessimis dedecus publicum metuebat.

Era inclinato di natura molto,
A Gano Carlo, e ne facea gran stima;
E poche cose fatte hauria, che tolto
Il suo consiglio non hauesse prima.
Come ogni Signor quasi in questo è stolto
Che lascia il buono, & il peggior sublima.
Ne, se non di fuor stato, o dato in preda
De' suoi nemici, par che il suo error veda.

Nelle città libere la virtù de i particolari, è stima ben publico, è tenuta per appoggio della libertà, per sostegno della Republica, per splendore del Senato, e per ancora

sacra della patria ne i tempi calamitosi. Ma questi, e altri vantaggi delle Republiche, che per non essere increscieuole, io tralascio, in vn grado eminente alla Republica Veneta conuengono, e ciò procede dalla eccellenza del sito della città, dalla forma mirabile del gouerno, dalla qualità de gli ingegni tra la rozzezza de i Thebani, e la sottigliezza de gli Atenisi, temperata, alle quali cose aggiunge vna fermezza quasi immutabile, l'antichità e la riputatione, che il corso di mille, e ducento anni le ha recato. Hor per ritornar a proposito, i Prencipi, che co'Venetiani cõfinano, sono il Turcho, il Re Catholico, il Pontefice Romano, e la Casa d'Austria. Il Turcho, che è stato di tanto stimato dal mondo, pare a i tempi nostri, alquanto declinato, perche egli guerreggia tanti anni nell'Vngheria con esserciti molto minori di quelli, che gli antecessori vi soleuano condurre, & anche mandare. Onde non solamente sono stati li suoi esserciti più d'vna volta rotti; ma il Prencipe istesso vi ha corso pericolo (se ne i nostri fosse stato, o piu consiglio per temporeggiare, ò più vnione per assaltare) di restar prigione, o morto e di piu: egli vi ha perduto, e le importãti piazze di Filech di Lippa, di Strigonia, e riperduto Giauarino, perdite molto maggiori, che non è stato l'acquisto d'Agria, fortezze di molte imperfettioni di sito, e fabrica, oltre l'alienatione della Transiluania, Valachia, & altre alienationi de suoi ricchi nell'Asia.

L'Europa è in arme, e di far guerra agogna
In ogni parte, fuor, che oue bisogna.

Io non credo, che debba parer fuor di proposito il dimostrar, qui, onde tal declinatione dell'Imperio, Turchesco sia

alla età nostra, quando manco altri l'haurebbe pensato, de riuato.

Diciamo adunque, che gli stati mancana ordinariamēte per l'alteratione de gli ordini, e delle vsanze antiche. Imperoche, si come le leggi, e gli instituti, che la ragione ha introdotto in vn Regno, e l'esperientia ha approbato, gli dāno stabilimento, e fermezza, cosi la loro ismouitura, o rilassatione gli rende deboli, e infermi, e quasi corpi, che per risolutione di nerui, siano paralitici auuenuti. Onde non è cosa, alla qual il Prencipe debba hauer l'occhio piu aperto, e più fermo, che à conseruare & a perpetuare, a sostentare, & a mātenere in piedi gli ordini, & i mezi, co i quali il suo stato a quella grandezza, nella quale si ritroua, fu inalzano, e co' quali si e in stabilito, perche questi sono i fondamēti dell'Imperio, e le basi dello stato. Hor gli Ottomnnni con due cose principalmente hanno la lor potenza aggrandita, & à quella altezza che si è veduta condotto. L'vna si e l'andare in persona alla guerra, l'altra il far le guerre grosse, e Col muouersi personalmente molti buoni effetti operauano. l'vno si era il tener bassi, e vniti allhor seruitio i maggiori ministri, l'altro il tener in obedienza, & in soggettione, in essercitio, & in disciplina i Giannizzeri; Oltre a ciò menauano seco all'impresa tutte le lor forze, per dichiaration della qual cosa, fa di mestieri intendere, che la corte, o Porta, che si debba dire, del Gran Turcho, gia faceua di ordinario dodeci mila Gianizzeri, di mese in mese in fallibilmente pagati, ma per la guerra d'Ongheria si e il numera maggiormente accresciuto, & il lor salario e di cinque aspri al giorno almeno, ma non mancano di quelli, che per qualche prodezza, tocchino stipendio maggiore, del numero de' Gianizzeri si fa scelta di ducento stafieri del gran

Signore, che gli caminano sempre a i lati, e di trecento portieri, che hanno sino a venti aspri al dì, sopra lo stipeudio, vien dato ogni Granizzero vn arco, due camiscie, & vn vestito all'anno, ma gli vfficiali tirano soldi grossissimi, perche l'Agà, oltre ad vn timarro di sei mila ducati all'anno, ha di stipendio mille aspri al dì, il Luogotenente, oltre al suo timarro, ne ha ducento, vn centurione sessanta, decurione quaranta.

Ma la caualeria fa numero molto maggiore, sonoui tre mila Spaì, che a man destra del gran Signore, altri tre mila, che a man sinistra caualcano, quelli sono a cinque, questi à tre, o quattro seruitori à cauallo per la guerra, obligati, i quali seruitori di poco, così in valore, & in brauura, come in pompa, & in ricchezza di vestiti, a i lor padroni cedono, dietro à quali padroni, ma in squadrone separato, marciano.

Vanno dietro a i sudetti due altri squadroni di mile caualli. L'vno consta di vna scelta d'huomini di bassa conditione, ma per qualche prodezza segnalati, come sono molti Gianizzeri, e molti schiaui, così del Prencipe, come de i ministri principali, che si siano con qualche notabile fattione, e merito fatti degni, e capaci di quel grado, l'altro consta di Turchi naturali, per destrezza nel maneggiar la lancia, e la scimitarra, o per leggiadria nel caualcare, o per altra simil qualità riguardeuoli. Gli huomini di queste due bande non hanno obligo di tener piu di due seruitori. Si che queste squadre, che noi habbiamo detto, fanno intorno a quaranta mila caualli, benissimo all'ordine. Sonoui poi presso a ventimila seruitori de gli officiali della corte, i quali sono i giudici, i tesorieri, i Consiglieri, de' quali alcuno ne mena due, e tre mila, vestiti a liurea, e ben armati; imperoche per

ogni cinque aspri di prouisione, sono tenuti à tenere un huomo à cauallo. Onde essi per grandezza, e per sicurezza mettono i loro schiaui, per lo piu rinegati, à cauallo. Ma, che dirò de' carriaggi, del numero de i muli, e de' Cameli, de' quali Baiazette n'haueua quaranta mila: Selim nell'impresa d'Egito, cento trenta mila? Hor tutte queste forze della porta la persona del gran Signore alla guerra accompagnano, ma se la persona sua non si muoue, à casa inultilmente dimorano, oue i Gianizzeri tumultuano per morbidezza, & i grandi non hanno altra mira, che di lacerarsi per inuidia, e di souerchiarsi l'vno l'atro per superbia, il che dimostrano gli odij, che tra loro bollono, e bene spesso scoppiano, e non meno la boria, e l'accrescimento de i titoli, perche si come gli alberi, poco fruttuosi, di spessi rami, e di folte foglie si ricuoprono, così oue manca il merito, e la virtu, iui, la pompa de habbiglimenti, e de' titoli si augumenta. conciosia che non si può dire quanto ambitiosamente il numero de' titolati và accresciuto; i Bassà, che a i tempi buoni, non erano se non dua, vno di Asia, l'altro di Europa, sono hoggi nell'Asia solamente sette, di Natolia, di Caramania, di Amasia, di Anadule, di Damasco, del Cairo, che tra tutti meno di cento trenta mila ducati di timarro non tirano, il è proceduto, perche non si essendo mosso di casa il Prencipe i suoi ministri, massime lontani, hanno preso ardire di arrogarsi honori, e forse auttorità maggiore dell'vsato. Oltra à ciò, interuenendo il Prencipe personalmente all'impresa, diuentaua con l'esperienza, intendente della guerra, conosceua i vãtaggi, e i difeti della sua militia, e cõ rimediar a questi, e dar vigore à quelli faceua ogni dì piu vigorosa piu disciplinata, & in vero è cosa notabile, che nella Casa Ottomana sia stata vna successione di quattordeci Prencipi, tutti

 braui,

braui, armigeri, e di grãdissimo valore: ma, doppo che i successori di Solimano hanno l'vsanza d'andar personalmente alle imprese tralasciato, non si può credere, quanto sia la lor militia peggiorata. Il primo, che à questa vsanza desse principio, fu Solimano, Prencipe eccellente nell'arme, e di molta prudenza di Stato, conciosia ch'egli, se bene non solamente si trouò in molte, e graui imprese; ma lasciò anche la vita in quella di Seghetto: con tutto ciò Selim, suo figliuolo, per non abbandonar il serraglio, maneggiò tutte l'imprese per mezo de' suoi capitani, il medesimo fece Amuratte, figliuolo di Selim. Mahometto figliuolo di Amuratte, che di presente regna, se bene non hà mãcato di mostrar animo cõ l'andar all'impresa d'Vngheria, e valore nell'espugnatione d'Agria; nondimeno parte per l'indispositione della persona, parte per li disordini, ne' quali ha trouato l'imperio, non ha potuto ne l'antica riputatione recuperare, ne la militia alla primiera disciplina ritornare. Quindi hanno hauuto origine inconuenienti grandissimi, i Gianizzeri diuentati licentiosi, sono in tanta insolenza montati, che si fanno lecita ogni cosa, sino a saccheggiar le proprie Città in vece delle terre nimiche: e mossi a furore, & a tumulto, furno cagione questi anni adietro, che Sultano Amuratte, fu sforzato a far tagliar la testa a loro instãza, al piu caro ministro, ch'egli si hauesse, che fu Hebraim Beglierbei della Grecia, e piu di cinque mila case nella Città di Costãtinopoli abbruggiarono. Et vltimamente all'importuna richiesta de gl'insolẽti Spaì, egli ha fatto ancor leuare il capo al Capiagà ch'era il maggior consigliero, & il piu caro, che dentro del Seraglio tenesse appò di se, ma ben con la testa di tre principali di lor seditiosi Spaì, è stato in gran parte vendicato il sangue di lui. E perche per mancamento d'essercitio, militare si è

dimi-

diminuito in loro la virtù, è Stato necessario, per accrescer di forze accrescere anco il numero loro, & da dodeci a venti, & più mila arriuare. & non potendosi a numero si grande, con la scelta de i giouenetti Christiani, & de gli Azamogliani di Europa, aggiungere, si è con gli Asiatici, & co' Mahomettani supplito, cosa contraria all'institutione de' Gianizzeri.

Non minori inconuenienti, e disordini sono proceduti dal far le guerre lunghe, perche con le guere grosse, e corte gli Ottomani due beni notabili conseguiuano, l'vno si era, che con la grauezza de la guerra, o espugnando qualche piazza importante, o vincendo vna battaglia campale i l'auuersario ad vno tratto opprimeuano, con la cortezza poi della guerra dauano spatio di respirare, & di rimettersi a loro di quei confini, oue guerreggiauano: a quali sudditi danno inestimabile apportano i passaggi della soldatesca. Non occupano gli Ottomani mai tanto paese de i nimici, che non ne consumino molto più del proprio; perche non hauendo essi arte niuna di pace, rouinano tutto ciò, oue arriuano: & è prouerbio tra loro, che oue il cauallo del gran Signore mette il piede, iui non mai piu herba germoglia. Conciosia cosa che, per l'ampiezza dell'imperio, & per la lontananza de' confini, caminano più sul proprio, che su l'altrui; e vi caminano due volte, l'vna a l andare, l'altra al ritornare dalla impresa. Onde i popoli) e massime i villani) smunti di ogni loro facoltà, anzi dello spirito, e del sangue, e per conseguenza i poderi inco lti, anzi abbandonati e deserti rimangono. L'altro bene si era, che cō la guerra grossa, e corta le lor genti di guerra perpetuamente essercitate nell'arme teneuano, senza dar tempo a' nimici di far l'istesso, perche hauendo condotto a fine vna qualche impresa, subito

subito con pace, o con tregua l'auersario addormentano, e trasferrendo l'arme in vn'altro paese, non lasciauano ne che i suoi deponessino mai il ferro, ne che i confinanti mai prattica di maneggiarlo acquistassino. Cosi tolsero Cipro a' Venetiani; e poi fatta con essi la pace, trasportarono la guerra in Africa; oue presero la Goletta, e Tunigi, poscia Amuratte voltò contra il Re della Persia l'arme.

E questa è cosa di tanta importanza, che Licurgo, constitutore della Republica Spartana, che fu delle meglio ordinate, che mai fossino, non le diede se non tre leggi, l'vna fu, che non vsassino leggi scritte; l'altra, che le case non hauessero tetto lauorato altramente, che con la scure, ne le porte, che con la sega; la terza fu questa, della qual ragioniamo; cio è che piu d'vna volta co medesimi nimici, per non rendergli con le spesse fattioni, bellicosi, non si combattesse; il perche fu biasimato molto il Re Agesilao, & ripreso, come quello, che per le continue speditioni, e guerre, fatte da lui in Boetia, insignò à Thebani l'arte del guerreggiare, e di maneggiar arditamente l'arme. Laonde Antaleida, veggendolo ferito, e mal concio, gli disse, Bene ti stà (o Agesilao,) quel che i Thebani ti hanno fatto, poiche con le spesse tue scorrerie, gli hai l'arte della guerra, della quale essi nulla sapeuano, insegnato. Il Re Catholico ha ben prouato di quanto pregiuditio sia la continuatione della guerra, ne' paesi bassi.

Poiche con essa i popoli di Olanda, e di Zelanda; che per l'adietro vso, o notitia alcuna di guerra non haueuano, sono diuentati de' piu guerrieri, e più battaglieuoli d'Europa. Amuratte III. contra l'vsanza de' suoi antecessori, fece guerra lunghissima (perche durò dodici, & più anni) contra il Persiano. E se bene tolse à quel Re buona parte del suo

Stato,

Stato; nondimeno credo, che il danno fosse di gran lunga maggiore, che l'acquisto. Imperoche prima in quella impresa, non tanto per le rotte, quanto per la lunghezza del viaggio, e per la difficultà delle vettouaglie, e per gli disagi, & sinistri, & de paesi, & delle stagioni, perdè il fiore, & il nervo della sua militia, cio è, piu di ducento mila caualli, piu di cinque cento mila persone; & il paese rimase in tal maniera mancheuole di gente, & voto di facoltà, rouinato, & mal concio, che nell'Armenia sola Osman Bassà, oltra à quel, che fecero gli altri capitani, gittò à terra, & abbrucciò presso a cento mile case.

Di più in vna guerra di tanti anni, si essercitarono, & incallerono nell'arme, non solo i Persiani, ma i Georgiani ancora gli Arabi, che s'intende hora tumultuare. Onde esso Amuratte, & i suoi Capitani, diffidati de gli animi de' popoli, s'indussero a far contra l'vsanza Turchesca molte cittadelle al Cars, a Nassiuan, a Lori, a Tiflis, a Tauris, oue posero presidij grossissimo. Perche nella fortezza di Tauris, per non dir nulla dell'altre, Osman lasciò otto mila soldati. Gli antecessori di Amiratte collocando la somma delle forze loro, nella campagna, poco stima delle fortezze faceuano. Imperoche, chi è forte in campagna, non ha di fortezze bisogno: & non può esser molto forte in campagna, chi vuol tener molte fortezze presidiate. Da tutti questi disordini è proceduta la debollezza come ho detto de i Turchi, cio è dallo star del Prencipe a casa; dal far guerre lunghe piu, che grosse; dall'hauer dato tempo a i confinanti di essercitarsi, alla guerra; dall'hauer perduto gente infinita, o di disagio, o di ferro; dall'hauerne impiegata molta nelle cittadelle fabricate; dall'hauer distrutto non tanto l'altrui, quanto il proprio paese, e da diuersi altri inconuenienti simiglianti.

migliãti. Egli esserciti Turcheschi, che per il passato, soleuano arriuare a ducento mila, e piu combattenti, & l'armate, che soleuano essere di ducento, & piu vele, sono redotti quelli à cinquanta mila (con cosi fatte forze venne Hebraim l'anno passato in Vngheria) & queste a trentasei, galee: con le quali Sinam Cicala Ammiraglio del gran Signore, venne ne' nostri mari. Et è bastato l'animo a vn Prencipe di Transiluania di andar à trouar Sinam Bassà, & di combatterlo. Et ad vn Vaiuoda delle Valachia di opporsi alle forze di esse.

Ma per venir al proposito nostro, cio è alla comparatione tra le forze de' Venetiani, e del Turco, diciamo in prima, che vn Regno, & vna Republica Christiana, hanno fatto testa à gli Ottomani, più d'ogni altro potentato, cio è il Regno di Vngheria, & la Republica di Venetia. Perche, sendo stati tutti gli altri Prencipi, che per terra non esso loro confinauano, in breue tempo oppressi, & spogliati de gli Stati: gli Vngheri, & i Venetiani soli si sono già più di cento cinquanta anni honoratamente difesi; & se bene gli vni, e gl'altri hanno paese perduto, si sono nondimeno schermiti in modo, che la Christianità non ha altre frontiere contra Turchi, che le loro. Quel, che ciò importi, non lo può stimare, chi non ha prouato quanto tremende siano state l'arme Ottomane a i vicini, & se bene gli Vngheri, hanno in questi vltimi tempi, hauuti gli aiuti dell'Alemagna, & i Venetiani i soccorsi dalle leghe, fatte col Pontefice, e con Spagna, nondimeno si sà, che se quelli, e questi nõ hauessero hauuto grosso neruo di forze proprie, poco haurebbono giouato loro le altrui. Non è facile à giudicare, à chi debba darsi il d'essersi meglio in ciò portati, hor per ritornar al proposito nostro, diciamo, che considerato lo Stato

presente,

presente, le terre, oue i Venetiani confinano con il gran Turco, e sono gagliardissime di sito, e munitissime di mano, e tutte poste su la marina, si debbono hoggi più che mai, dall'arme Turchesche, sicure riputare, massimamente per la facilità che hanno i Venetiani di poter in breue spatio armar gran numero di galee per soccorrer le cose sue, & opporsi à loro nemici. Quanto al Re Catholico, con cui confinano nel mar Adriatico, & in Lombardia; sono già piu di sessanta anni, che nõ è mai stata differenza tra lui, e loro, di vn palmo di terra, & in uero non mette conto ne a Venetiani l'hauer guerra con vn Re di tanto potere; ne a lui muouer l'arme in Italia, con le quali turbando la pace, e lo stato presente, possa arrischiarsi molto. Imperoche l'arme (come diceua Emanuel Duca chiarissimo di Sauoia) sono della natura de i dadi, che tu non sai come debbano riuscire. Il medesimo dico de' Prencipi d'Austria, amicissimi della pace, e desiderosissimi della quiete, con la quale sono diuentati grandi, e sono nella grandezza mantenuti. Della Chiesa non m'accade parlare, perche ne a San Pietro conuiene muouer guerra a San Marco; ne a questo trauagliar quella. Finalmente i Venetiani hanno due vantaggi sopra tutti i Prencipi. L'vno si è, che il consiglio loro è immortale; l'altro è, che il cuor dell'imperio impenetrabile a i nimici. Onde si come vno animale, il cui ceruello fosse sẽpre vigoroso, & il cuore lontanissimo dal male, mai perirebbe così vna Republica, che ha il cuore fuor d'ogni pericolo, e'l capo inaccessibile, non può quasi humanamente perire. Finirò con dire, che il Papa, & i Venetiani sono hoggi più possenti, e di maggior auttorità in Italia, che mai, non solo perche il Papa ha stato molto ampio, e netto, e sgombro di tirãni, e di Signoretti, et i Venet. il Dominio piu fortificato,

& il therosfo piu ricco, che mai; ma ancora per che lo Stato di Milano, e'l Regno di Napoli sono in mano di Prencipe absente, e lontano, le quali circonstanze, come l'ombre, e le concauità nella pittura recano (quanto spetta alle cose dell'Italia) all'eminenza del Pontefice, & al nome della Republica Venetiana rilieuo, e lume grandissimo.

Il fine del Primo Libro.

DELLA RELATIONE DELLA REPVBLICA VENETIANA,

DI GIOVANNI Botero Benese.

LIBRO SECONDO.





RA molte, e molte eccellenze, e prerogatiue, che nella Republica di Venetia risplendono, non ve n'è alcuna di piu merauiglia, che l'essersi cosi lungamente conseruata, & in ottimo Stato, senza alteratione notabile mantenuta, perche sendo che tutte le cose soggette alla Luna, sieno anche soggette alla instabilità, della quale essa Luna, hora piena, hora scema, è cagione; pare opera heroica, e soprahumana, anzi celeste, e diuina, il mantenersi tanti secoli inuariabilmente nel suo stato. Onde quel gran Scipione, hauendo egli medesimo due potentissime Città, ciò è Cartagine, e Numantia, rouinate, non desideraua tanto, che Roma, e l'imperio Romano crescesse, quanto che lunga-

mente

gamente durasse. Il perche sendo egli Censore, e facendo il lustro; perche nel sacrificio il Cerimoniere secondo la forma solita, pregaua li Dei, che l'imperio, e le cose del popolo Romano miglioìi, e maggiori facessino, egli corregendo questa forma, Assai buone (disse) sono, e grandi; e perciò io prego li Dei, che tali per sempre le conseruino, & ordinò, che per l'auenire, così si pregasse. Satis (inquit) bonę ac magnæ sunt: itaque precor, ut eas perpetuo incolumes seruent. Ac protinus in publicis tabulis ad hunc modum, carmen emendari, non fia dunque fuor di proposito, che in questa seconda parte della relatione di Venetia, delle maniere, con le quali vna Republica così possente, & gloriosa, si è più d'ogni altra Republica, della quale si habbia notitia, felicemnte mantenuta, discorriamo.

Cagioni delle corrottioni de gli Stati.

Le corrottioni delle cose naturali possono per tre vie auuenire imperoche o da principij intrinsichi, ò da estrinsichi, ò da misti dell'vna, & dell'altra sorte, procedono. Come, per essempio, l'huomo perisce intrinsecamente, s'eli manca l'humore radicale: estrinsecamente se egli viene amazzato; mistamente, se alla mala dispositione della persona si aggiunge il veleno, o altra cosa, che accresca il male, & acceleri la morte. Al medesimo modo, le Republiche mancano, ò per discordia di cittadini, ò per impeto di nimici, ò per tradimenti, ne' quali i perfidi cittadini s'accordano co' nimici armati.

Nel libro antecedente habbiamo dimostrato quanto Venetia sia da gli assalti de' nimici sicura, quanto lontana da

i pe-

pericoli, hora diremo quanto bene ella sia contra le corrottioni intrinseche armata. Hor i popoli sogliono tumultuare, & a cose nuoue volger l'animo, o perche lor manca il pane, e'l sostegno della vita, o perche sono assassinati da i compagni, ò ridtti à disperatione, e consumati da nimici, o acerbamente, e con rigidezza gouernati da' Prencipi. Il perche chi gli vuole tener contenti, e quieti, deue procurare loro l'abbondanza, la giustitia, la pace, & vna certa honesta libertà, che non sia punto licentiosa, & scapestrata. Perche l'abbondanza gli assicura della vita, la giustitia delle facoltà; la pace dell'vno e dell'altro, la libertà rende piaceuole, e gioconda essa pace. L'abbondanza ti libera dal bisogno; la giustitia ciuile dalle fraudi, la criminale da gli assinamenti, la pace da gli assalti hostili, la libertà dalla paura, e dal terrore, che la inhumanità de i superiori suole cagionare. L'abbondanza ti reca commodità d'ogni bene: la giustitia te asicura il possesso, la pace l'vso, la libertà ti conduisce l'vsufruto. Onde Cornelio Tacito, scriuendo delle maniere, con le quali Augusto Cesare stabili il suo Prencipato, pone tra l'altre, l'abbondãza, e la dolcezza dell'otio. Militem donis, populum annona cunctos otij dulcedine pellexit. Se a queste quattro si aggiũge l'appoggio della religione, non sia cosa piu stabile d'vna così fatta Republica.

Dell'Abondanza.

L'Abbondanza è il primo fondamẽto della quiete dei popoli. Onde i Romani capitale grandissimo ne faceua-

no, e con ogni diligenza vi attendeuano. Tra le altre cose, donauano formento del publico a trecento venti mila persone, che Giulio Cesare a cento cinquanta mila ridusse. Domitiano, perche vn anno vi fu molta copia di vino, e penuria di grano, stimando che cio procedesse perche per troppa cura delle vigne, e del vino, si trascurassero i campi, & il formento, ordinò, che in Italia non si piantassino più viti, e che fuor d'Italia se ne tagliasse almeno la metà. Settimio Seuero soleua dire, che non era cosa più lieta, che il popolo Romano satollo. Onde hebbe tanta cura dell'abbondanza, che alla sua morte lasciò formento per sette anni. I Venetiani vsano in cio diligenza grandissima, & in vero non è cosa, che lor sia di maggior necessità. Perche essendo la Città attorneggiata da ogni parte dall'acque salse, perciò quasi senza territorio, & essendo dall'altra parte delle piu popolose Città d'Europa, fa di mestieri, che quanto ella è meno aiutata, & fauorita dalla natura tanto sia piu soccorsa, e sostentata dall'industria, e quel, che non le nasce per beneficio dalla terra sul suo, li sia per opera di chi gouerna, altronde condotto. Soprasta a q̃sto negotio il magistrato de i Prouiditori alle biaue, il cui vffitio è prouedere, che non mai manchi grano nella città. Questi ne' casi vrgenti, e ne' tempi di gran penuria, non fidandosi alle volte di se stessi, ricorrono al Prencipe, e al colegio de Saui, e per trouar compenso hora alla carestia, hora alla fame imminente sogliono grossi premi a chi di lontani paesi condurrà grano alla Città proporre, ò comprarlo del publico a gran prezzo, per venderlo poi a derrata tolerabile a i Cittadini. Non è finalmente Padre di famiglia cosi sollecito in prouederla sua casa delle cose necessarie come i Signori Venetiani in trouar maniera di fare, che popolo non senta penuria, e non tema, e che la Città il gra-

no, e

no, e di viueri abbondi. Onde ne nasce sodisfattione merauigliosa, ne i sudditi, & affettione verso i superiori.

Alla copia del pane si aggiunge vna douitia inestimabile d'ogni bene, e d'ogni dilicatezza, che vi si conduce quindi per li fiumi, e canali dalla Terraferma, ma quindi per mare, sino dall'Egitto, dalla Soria, dall'Arcipelago, da Constantinopoli, e dal mar Negro. Quà vengono gli ogli di Puglia, i zaffarani d'Abruzzo, le maluagie di Candia le vue passe dal Zante, la cannella, e'l pepe dell'Indie, i tapeti di Alessandria, zuccari di Cipro, i datteri dalla Palestina, le sete, cere, ceneri di Soria, i cordouani della Morea, i cuoi, moronelle, cauiari dal Caffa. Euui finalmaute tanta varietà d'ogni cosa, appartenente parte alla commodità, parte alle delitie della vita humana, che si come l'Italia e vn compendio di tutta Europa, perche tutte le cose, sparse nell'altre prouincie si trouano felicemente raccolte in in lei, così Venetia si puo chiamare r ommario dell'vniuerso, perche non è cosa, che in quantunque lontano paese nasca, in lei copiosamente non si ritroui. Gli Arabi dicono, che se il mondo fosse vno annello, Ormuz per le infinite ricchezze, che da ogni parte vi si conducono, sarebbe la sua gioia; ma ciò si può molto più veracemente di Venetia affermare. Conciosia che ella non solamente parreggia Ormuz nella verità delle merci, e nella copia d'ogni bene; ma l'auanza nella magnificenza delle fabriche, nella ampiezza dell'Imperio, & in ogni altra parte che dalla industria, e dalla prouidenza de gli huomini procede.

Della Giustitia.

MA egli è tempo, che noi passiamo alla giustitia, che più che in ogni altra forma di gouerno, nell'Aristocratia fiorisce. E la ragione si è; perche nelle Democratie il popolo, parte per la pouertà molti ne trauaglia, odia le leggi, e la giustitia, che gli lega le mani: parte perche la moltitudine gl'inalbera, e lor gonfia l'animo, a fama di grandezza più che di giustitia, d'arme, e di forza piu, che di equità, o di moderatione aspira. Nella Monarchia auuiene l'istesso, perche il Prencipe per la eminenza, nella quale si troua, abborisce la soggettione delle leggi, per la possanza ambisce lode di guerra, anzi che di pace. Per il che veggiamo, che la parte de i titoli, de' quali gli Re sono andati altieri, significano piu tosto forza, e violenza, che giusta, e legitima grandezza. Conciosia che altri hanno voluto esser chiamati Magni, altri Aquile, e Sparauieri, altri Nicerati, cioè vincitori; Polierceti, cioè espugnatori di Città; altri Ceraunij, cioè fulminatori. Lucifero per la superiorità, nella quale egli si vedeua, inuaghitosi della sua eccellenza, cercò di pareggiarsi all'altissimo Dio non nella bontà, ma nella grandezza. Adamo non hauendo egli grande stimolo di ambir grandezza, perche non si vedeua attorno altri, che la moglie, volle a Dio anzi nella scienza, rompendo il precetto che nella bontà, osseruandolo, assomigliarsi.

Per-

Perche le Republiche popolari siano più guerriere, che l'Aristocratiche.

MA perche di sopra noi habbiamo accennato, che le Dimocratie sono piu guerriere, piu pronte all'arme che l'Aristocratie, non sarà forse di poco gusto, e diletto, che noi ne rendiamo breuemẽte, quì la ragione. Tra tutte adunq; le cose humane non ve n'è alcuna, che ricerchi maggior consideratione, e maturezza, maggior consilio, e riguardo, che il metter mano all'arme. Conciosiache gl'inconuenienti, che la guerra porta seco, non solamente a chi resta vinto, ma anche a chi vince sono tanti, e tanto grandi, ch'egli ha quasi dell'impossibile, che il bene, che se ne può sperare, sia maggiore, che il male, che se ne deue temere. Nam in capace causas, & merita spectari; vbi bellum ingruat innocentes, ac noxios iuxta cadere; perche qual guerra fu mai, che nõ hauesse in sua compagnia, fuga di contadini, disolatione di paesi, morte d'huomini innocenti, stratio di fanciulli, dishonor di donne, qual guerra fu mai, onde non procedesse assassinamẽto di poueri, esterminio di casate nobili, sacheggiamento di Chiese, violatione di cose sacre, incendij casali, rouine di terre, sacchi di Città? Onde non nascesse disprezzo di leggi, introduttione d'vsanze forestiere, di bestemmie, e di scelerità inaudite, mendicità, miseria, fame, e peste; Per ciò è mi pare, che Fanonio, ricercato da M. Bruto, che volesse hauer parte nella congiura contra Cesare, respondesse molto sauiamente, che la guerra ciuile era peggiore, che il gouerno di vn Tiranno, sono finalmente tanti gli inconuenienti, tanti i disordini della guerra, che

io non credo, che nelle consulte humane, possa esser cosa più difficile, che il dicidere, in che caso sia lecito a vn Prencipe il muouere vna guerra.

Hor la moltitudine, che nelle Dimocratie suole, per il numero preualere questi tanti mali parte per mancamẽto d'esperienza non conosce, parte per difetto di giudicio non considera, e le imprese militari hanno non sò che di grande, e di preclaro, con che la sciagure, e le miseria, i pericoli, e disconci, de' quali sono, piene ricuoprono, il volgo e di natura sua vago di nouità, e che cosa è piu fertile, e piu produceuole di cose nuoue, impensate, lontane dall'opinione o dal giuditio d'ogn'vno, che la guerra? il medesimo disprezza à credenza le forze altrui, presume più del douere delle sue (il che procede dal vedersi insieme in gran numero, che a gli ottimati nõ auiene) e si fa perciò facile nõ solamente il difficile, spesse volte anche l'impossibile, così gli Ateniesi, che non haueuano ancor mandata l'armata, che poi miseramẽte perderono all'impresa di Sicilia, già (come scriue Plutarco) dissegnauano di passar nell'Africa, e di conquistar Cartagine. Et non è cosa piu facile anche a huomini timidissimi, e di nissun pregio, che il gridar all'arme, e con consigli piu tosto arditi, o anche temecmerari, che prudenti, e saui, concitar la moltitudine alla guerra: Come faceua quell'Aristogitone, che confortando tutto il dì gli Ateniesi a guerreggiare, quando poi bisognaua marciare, con vn bastone in mano, e con le gambe fasciate in piazza compariua.

La sciocca turba grida dalli dalli:
E sta lontana, e le nouelle aspetta.

Non fa la guerra per li benestanti, perche se egli è vero che nelle cose humane, meno s'inganna colui, che teme di

peggiorare, che chi spera di migliorare, egli è cosa piu facile, che apporti loro deterioramento, che miglioramento dello stato, nel qual si trouano, e perciò amano la pace, e la quiete, al contrario i disagiati, de' quali le Republiche popolari sono piene perche lor pare, che con l'alteratione delle cose, debbano facilmente acconciarsi, e col girar della ruota, salire ad vn punto, oue stiano meglio, che di presente, sentono volontieri di rumori, e di nouità ragionare. Ne si deue tacere, che il volgo come dice Cornelio Tacito inchina per l'ordinario alla partte peggiore, come gli huomini saui alla migliore, e chi dubita, che la guerra non sia peggiore, che la pace, & il tumulto, che la quiete, e la tempesta, che la bonaccia; Aggiungi a ciò, che l'arme, per la disugualianza del danno, che ne può succedere, sono molto piu pericolose à gli ottimati, che a' popolari, perche lo Stato, che nella Democratia appartiene a tutti, nell'Aristocratia è di pochi.

Onde la parte del danno, che può auenire, viene a toccar molto piu in grosso a' particolari di questa fama di Republica, che di quella, come anche piu a' membri della Obligarchia, che della Aristocratia, e piu vn Prencipe, che a particolari di vna Republica. Il perche Augusto Cesare, Prencipe di tanto potere, e di tanta riputatione, la guerra sommamente abbortiua, e Tiberio suo successore, si recaua a grā gloria, se egli poteua qualche monimēto d'arme piu tosto col negotio, che col ferro acquctare. Adriano Imperatore, benche potentissimo, benche peritissimo della militia, comperaua la pace a denari cōtanti, e se con presenti poteua in vfficio, & in pace li Re confinanti con l'Imperio contenere iactabat palam (come dice Aurelio Vittore) plus se otio adeptum, quam armis ceteros.

gli huomini, nel far giustitia, fuora de gli eccessi scandalosi hanno tenuto, & tengono ogni via piu tosto, che di far morire i delinquenti, gli condannano all'isole di Capouerde e di S. Tomaso, alla Madera, & a gl'vltimi confini del Brasil, e dell'India. conche senza lasciare i delitti impuniti, recano alla Republica vtile importante, in somma, non si deue stimar giusto Prencipe tanto colui, che per ogni delitto dà la morte a sudditi, quanto colui, che con la pena di pochi mantiene il suo Stato in pace, e salua la giustitia, si vale della vita, e dell'opera loro a pro della Republica: ma ritornando la onde siamo dipartiti, cio è alla forma della giustitia de' Venetiani, puniscono seueramente i misfatti scandalosi, e che perturbano la quiete della Città, ma di quel che si fà secretamente, e senza scandalo manifesto, non pigliano souerchio pensiero, stimando, che si come tocca al Prencipe il punir i delitti publichi, perche la pace, e la felicità ciuile perturbano; cosi di quel, che passa tra le brigate rumore, nō ne debba (come diceua Papa Gregorio XIII.) per infamar bene spesso persone, e famiglie honorate, e per altro di buon nome, esser impertinentemente curioso. perche non si potendo molti delitti cosi fatti punir legitimamẽte con la morte, perche alle volte non la meritano, si puniscono con altre pene, alle quali si aggiunge bene spesso l'infamia, pena vguale alla morte.

Et in ciò si deue hauer riguardi particolar alle donne. Imperoche a vna donna la perdita dell'honore è supplitio cosi graue, come la morte ad vn'huomo; e nondimeno passa cosa accessoria, e di poca stima, non sono molti giorni, che in vna Città d'Italia, essendo stati trouati in vn'huomo, & vna donna vedoua insieme, l'huomo fu condennato a tre tratti di corda, e la donna alla frusta, che proportione di

pene è questa; supponiamo, che la corda sia pena graue a vn'huomo, come la frusta a vna donna: il che non è vero, perche la vergogna, che la donna, oltra alle battiture, sostiene, è piu penosa, e di maggior tormento, che'l dolor della corda certa cosa è, che l'huomo per esser collato non perde l'honore, ne la riputatione, e che la donna frustata perde quanto bene ciuile ella può hauere in questo mondo. Resta di presente vituperosa, e nell'auenire infame; non trouerà ne religione, che l'accetti per suora, ne huomo, che la voglia per moglie, ne forma di viuere, se non dandosi in preda (se non è gratia particolare di Dio sostentata) alla disperatione, & in abbadono alla impudicitia, le quali cose hãno in se tanto maggior acerbità, e grauezza, quanto il sesso feminile, è di animo piu tenero, & arrendeuole a' sinistri incontri. Io tra tutti l'opere Christiane credo, che non vi sia alcuna che si debba alla beneficenza, con la quale vna donzella si libera dall'infamia, o dal pericolo d'abbandonarsi alla dishonestà, antiporre. Imperoche si salua in vn punto, & il corpo da strattio, e l'anima da precipitio, e la fama da macchia indelebile, si che l'aggiunta dell'infamia, nella quale vna donna frustata incorre, è di piu grauezza, che la pena principale. E quel reo con la corda, non hebbe altro, che'l dolore: & la donna con la frusta hebbe, oltra il dolore, l'infamia, pena maggiore, che'l tormento delle battiture.

De' tribunali supremi di Venetia.

P*Risiedono in Venetia, all'amministratione della giustitia criminale quaranta gentilhuomini, che perciò si dicono Quarantia criminale, benche giudichino ancor le mi-*

ste,

ste, i quali conoscono tutte quelle cause così vrbane, come fo ranee, che per virtu d'appellatione a lor vengono: e di più molte cause fuora delle appellationi.

La giustitia ciuile è maneggiata da due quarãtie, delle quali l'vna si dice vecchia, e l'altra nuoua. La vecchia ode tutte l appellationi, che si fanno dalle sentenze da' Magistrati vrbani: la nuoua ode tutte l'appellationi dalle sentenze, date da Magistrati Foranei, cio è da' Rettori del dominio.

E perche non è in vna Republica cosa di piu importanza della giustitia, e che ricerchi di piu maturezza di età, e di giudicio, quindi nasce, che se bene gli altri Magistrati possono ottenersi da ciascuno, tosto, che egli aggiunge all'anno ventesimo quinto, nondimeno nelle tre Quarentie sudette non può hauer luogo, chi non ha passato l'anno trentesimo. In Atene gli Epheti, ch'erano ottanta, & giudicauano le cause de gli homicidij, doueano hauere almeno quaranta anni; Nondimeno Augusto Cesare, seguitato in ciò da Venetiani, indices a trigesimo anno allegit, idest quinquennio maturius, quam solebant.

Quelli della Quarantia ciuile nuoua, doppo otto mesi entrano nella vecchia; onde doppo altre tanto tempo giudici migliori diuenuti, passano alla criminale, e qui fermatisi pure otto mesi, il lor Magistrato forniscono.

In ciascuna Quarantia sono tre Capi, è due Vicicapi, che durano due mesi. I Capi della Quarantia criminale assistono co' Consiglieri al Doge, & quasi in lor vece nella Quarantia, seggono tre Consiglieri, che si chiamano Consiglieri da basso. Ma i Capi delle Quarantie ciuili seggono ciascuno nella sua. E l'vffitio loro è regolare tutto il giuditio, e decidere tutte le differenze circa al modo de litigare, e dell'agitar le cause.

Oltra

Oltre a cie, vi sono tre Magiſtrati, inſtituiti per introdur le cauſe nella Quarantia à loro determinata; il primo Magiſtrato è quel de gli tre Auogadori di Commune; i quali intromettono le cauſe nella criminale. Queſto Magiſtrato è di grandiſſima riputatione; ne ſi concede ſe non huomini attempati, o di conoſciuta prudenza, e bontà. La cui cura ſi è primieramente di far oſſeruar le leggi. Onde ne giudicij, gli Auogatori ſempre ſono contrarij al reo.

Il ſecondo Magiſtrato è delli tre Auditori vecchi; il terzo delli tre Auditori nuoui. Adunque chi appella dal ſuo giudice ordinario alle Quarentie, come a tribunali ſupremi, ha da prouare il torto, che egli pretende, appreſſo, queſti Auogatori o Auditori nuoui, o vecchi; e ſe eſſi, tutti inſieme d'accordo, o vno almena, approuano l'appellatione, la cauſa s'intromette nella Quarantia. Ogni Quarantia ha il ſuo notaio, nelle cui mani ſi mettono le ſcritture, che ſi debbono produrre nella cauſa, e leggere; e le leggi egli medeſimo ogni volta, che gli vien commandato da gli Auuocati. il tempo conceſſo a ciaſcuna parte di parlare è vn'hora, & meza, oltra al tempo, che ſi ſpende nella lettura delle ſcritture.

Onde mentre, che l'Auuocato parla, ſi tiene vno horiuolo a poluere ritto, che quādo ſi leggono le ſcritture in piano, accioche non corra, ſi diſtende, nel che aſſai s'aſſomigliano alla vſanza de' Giuditij antichi di Roma. Innanzi che ſi dia la ſentenza, il piu giouine Capo della Quarantia fa a ciaſcun di loro giurare di dar quella ſentenza, la quale egli ſtima nella ſua conſcienza eſſer giuſta.

Ma perche l'appellare non è coſa facile a' poueri, vi è vn ordine, che ogni due anni, i tre Auditori nuoui viſitino tutto lo Stato di terra ferma: accioche chi non ha potuto,

to, per la pouertà, ricorrere a Venetia, possa riceuer satisfattione a casa, o in luogo vicino.

Questi odono tutte le querele così criminali, come ciuili; & notano quelle, che ad vno, o piu loro giuste paiono: & ritornati a Venetiani, l'intromettono, & le agitano nelle Quarantie.

Nello Stato di mare si mandano ogni quattro anni due Sindici, che vi fanno quel medesimo vffitio, che gli Auditori nello Stato di Terra ferma, & gli vni, & gli altri ritornati alla Città i rei nella Quarantia, a cui la causa si appartiene difendono: Oltra alle Quarantie, ciuil nuoua, & ciuil vecchia, le quali fuor che le contese ciuili di maggior somma di cinquecento ducati non ispediscono, due altri ordini di tribunali, o come dicono Consigli, vi sono: l'vno di venti, & l'altro di dodici Gentilhuomini è composto, e conforme al numero loro, quegli i venti Saui, e questi il Collegio di dodici sono chiamati.

Agli vltimi fin alla somma di ducento ducati, & a' primi sino a cinquecento, tutte le cause ciuili in appellatione si vogliono. Tutti i Gentilhuomini, che quiui entrano, per ottimi giuditij sono tenuti, come quelli, che tutte e tre le Quarantie, & tal'hor piu d'vna volta hanno tracorso. Onde tutti i litiganti, non tanto i vincitori per l'intelligenza, & integrità de' Giudici, quanto i perdenti, almeno per la presta speditione dalle cause loro, assai contenti ne vanno.

Appresso è il Collegio, delle biade, che tratta cause ciuili pertinenti al carico suo. Hor la sentenza si da con tre bossoli cõgiunti insieme; nell'vno mettono le ballotte quelli che la sentenza del Giudice ordinario annullano; nell'altro quelli, che la confermano; nel terzo quelli, che per non

essere

essere ben risoluti, non sinceri si chiamano. Se le ballotte, che annullano, eccedono in numero quelle, che confermano, e le non sincere insieme, l'appellante ha vinta la causa. Se le ballotte, che confermano, fanno maggior numero, che l'annullanti, e le non sincere insieme, l'ha perduta, ma se vna di queste parti non supera l'altra, egli è necessario, che si ritratti la causa, & in questo caso le non sincere nulla importano, ne si attende ad altro, che al numero delle ballotte confermanti, o annullanti, e quella parte dà la causa vinta, che supera l'altre di numero.

Ma se il numero delle ballotte dell'vna, e dell'altra parte fosse pare, in quel caso, se la materia è ciuile la causa si traporta da vna Quarantia all'altra, cio è dalla nuoua alla vecchia, e dalla vecchia alla nuoua; e se si tratta al Collegio delle biade, se la causa è foranea, passa alla Quarantia nuoua, se ella è vrbana alla vecchia, ma se in questo secondo giuditio, la causa per la parità delle ballotte, restasse pure irresoluta, se ne tratta in altra Quarantia. Ma se la materia è criminale, bisogna, che la Quarantia criminale onninamente la risolua. Onde tante volte si vi ballotta, che alla perfine ella è terminata. Quando gli vni e gli altri hanno tutte tre le lor Quarantie fornite, nissuno di loro può più quell'vffitio, se non doppo otto mesi, ottenere. Ma hauendo ragionato a bastanza della giustitia, egli è hormai tempo, che discorriamo della pace.

Della Pace.

La pace, col suo solo nome addolcisce, e fa soaue ogni cosa. Conciosiache la pace assicura le strade, ageuola le naui-

nauigationi, fauorisce i negotij. La pace rende le ville fruttifere, le campagne amene, gli agricoltori quieti, e contenti, e conferma speranza di ricogliere senza impedimento, e di godere dolcemente i frutti della fatica, e del sudor loro, con le pace la mercatantia fa liberamente il suo corso, gli artefici i loro mestieri, le virtù, gli studij, e le lettere, le arti nobili, & i costumi puliti a guisa dell'herbe, e de' prati nella Primauera ridenti, fioriscono. il popolo cresce co' matrimonij, le Città con la propagatione de gli habitanti, popolose; con le fabriche de palagi, magnifiche, col concorso de' mercadanti, douitiose diuentano; i Prencipi con la moltiplicatione de' sudditi, crescono di potere, e con l'accrescimento dell'entrate di thesoro.

Le Republiche antiche perche erano per lo piu popolari (come l'Ateniese, e la Romana) e perciò di natura loro tumultuose, e vaghe di nouità, e di rumore, facile a solleuare, & a spingere hor quà, hor la, e piu intente a dilatar il Dominio, che a conseruarlo, si dilettauano dell' arti della guerra, anzi che della pace.

La Republica Spartana, se bene era nel resto, bene ordinata, haueua però il medesimo difetto, che le sudette, d'essere tutta riuolta all'arme. Onde gli Spartani dipingeuano tutti le Dei loro armati; essercitauano la giouentù in cose vtili per la guerra, & particolarmente in rubbare. Et perciò dauano a' fanciulli poca cosa per la cena, a finche sforzati dalla necessità, se la guadegnassino, col porre insidie, & agguati a quelli, che dormiuano, o negligentemente le robe loro guardauano. Gli vsauano alla parsimonia del vitto, accioche i bisogni della guerra piu facilmente sofferissono, e piu disposti, e piu snelli della persona riuscissino. imperoche ne' giouenetti, che di poco cibo si contentauano, gli spiriti,

non

non essendo per il molto nutrimento ritardati, & dispersi, e quasi rintuzzati, & oppressi, vanno facilmente in su: Onde i corpi & piu lunghi, & piu schietti, & piu per conseguenza piu agili, e piu disposti, per le bisogne martiali, riescono, all'incontro pueros impuberes (come scriue Aulo Gelio) compertum est, si plurimo cibo, minusque somno vtantur, hebetiores fieri, corpora eorum improcera fieri, minusque adolescere. al medesimo fine non comportauano, che su le sepulture il nome d'altri si scriuesse, che di chi fosse honoratamente morto in battaglia, e di piu gittauano via i figliuoli, che lor pareuano poco disposti, e ben fatti.

La Republica Venetiana, hauendo per mira la conseruatione, e la pace, tanto si deue a quelle preferire, quanto il fine a'mezi, e l'essere assoluto al dipendere altronde.

Imperoche vna Città, il cui gouerno sia indrizzato alla pace, non può per pace, & per mancamento di guerra, & di contrasto perire; ma vna Città indrizzata alla guerra, forza è, che mancandole occasione di guerra, & di mouimento d'arme, ella perisca, e quasi acqua stagnante, e rinchiusa, e senza agitatione, e moto, si corrompe, cosi veggiamo che la Republica Spartana si sgominò con la rouina di Atene; & la Romana si guastò, & si corrupe con l'eccidio di Cartagine. Il perche scriue Valerio Massimo, che Appio Claudio soleua spesse volte dire, che il popolo Romano meglio nel negotio, che nell'otio, cio è nella guerra, che nella pace, si portaua, perche giudicaua, Prapotentia imperia agitatione rerum ad virtutem capescendam excitari; nimia quiete in desidiam resolui. cio è che, si come i potentati grandi si eccettano alla virtù col trauaglio, con la troppa quiete, quasi ferro dismesso, arruginiscono.

Quindi nacque la differenza de' pareri tra Scipione Nasica,

sica, e M. Catone, circa il distrugger Cartagine, o lasciarla in piedi. Perche Scipione dissuadeua la rouina di quella Città, stimando, che la grandezza, e potenza, di Cartagine douesse esser quasi materia di virtù, e di gloria al popolo Romano; come quella de gli Argiui a' Lacedemonij. Onde Cleomene ad vno, che li diceua. Da che procede, che gli Argiui, da voi vinti, poiche di contrastar non si rimangono, non son da voi vna volta affatto esterminati? rispose, acciochè à noi non manchi gente, che la nostra giouentù tenga essercitata, & d'vn'altra città dissero gli Spartani, non la rouinare, per non leuar via la cote della lor giouentù, e Alcibiade essorta presso Tucidide, gli Ateniesi all'impresa di Sicilia acciochè non corrumpessino nell'otio, alquale non erano vsi, e ammarcissino, ma Catone, diffidando del valor de' Romani, che già ne' vitij senza ritegno, trascorreuano, e per le prosperità delitiosi, e molli, inchineuoli all'otio anzi, che al trauaglio diueniuano, consigliaua, che Cartagine si spiantasse. Massime, che à Cartaginesi le rotte e disdette passate non haueuano l'ardire, e'valore diminuto, ma ben la prudenza, e la vigilanza accresciuto.

Imperoche, si come d'inuerno il fuoco, quasi assediato dal freddo circonstante, si riforza, e d'estate dissipato dal caldo, si rilascia, con la virtù con le auuersità si sueglia, e co' prosperi successi s'addormenta.

Siche ritornando a proposita, vna Republica guerriera di natura può e per guerra, e per pace, vna pacifica non può se non per guerra, rouinare. Et essendo due sorti di guerra l'vna ciuile, e l'altra esterna: la Republica guerrera resta esposta non solo all'esterna, ma ancora alla domestica, perche il maneggio dell'arme rende naturalmente gli huomini riottosi, souerchieuoli, & impertinenti,

 disprez-

disprezzatori delle leggi, conculcatori delle buone vsanze, violati del giusto, e dell'honesto: la pacifica all'esterna solamente soggiace.

Hor la pace è ancor essa di due sorti, vna domestica, e l'altra esterna; per la cui conseruatione non si può dire quanto il sito di Venetia importi, primieramente egli è merauigliosamente acconcio per impedir, troncar ogni solleuamento, & ogni tumulto domestico. Percioche per la quiete di vna moltitudine, cosi di popolo, come di soldati, non è cosa alcuna più importante, che la diuisione. Longis spatijs (dice Tacito) discreti exercitus, quod saluberrimum est ad continendam militarem fidem, nec vitijs, nec viribus miscebantur. Augusto Cesare teneua i soldati Pretoriani sparsi parte per la Città, parte per le terre conuicine. Numquam plures (dice Suetonio) quam tres cohortes in vrbe esse passus est easque sine castris; reliquas in hiberna, & æstiua circa finitima oppida dimittere assuerat. Onde essi si portarono quietamente fin à tanto, che Seiano, fatto Capitano della guardia sotto Tiberio, le ragunò, e le ridusse in vn luogo. Probo Imperatore, hauendo, per aiutare con le forze de gli stranieri la Republica, e fatto scelta di sedeci mila Alemanni, nō gli volle però tener vniti, ma li sparse per diuerse prouincie, e li mescolò co' soldati legionarij. Venetia è naturalmente diuisa co' canali, e con l'acque in modo, che il popolo non si può senza lungo tempo, e molta difficoltà, vnire insieme. Perche oltra alle difficoltà che cosi fatto sito recca alle congiure, e all'intelligenza d'vna parte con l'altra, senza esser scouerti, l'essecutione sarà sempre piu tosto impossibile, che difficile.

Conciosia cosa che bisogna ritrouare i traghetti, ò i ponti de' quali quelli sono pochi, e diuisi ciascuno in due riue, questi

questi stretti, e poco capaci. S'aggiunge a ciò, la strettezza delle strade storte, e serpeggianti, per le quali appenna possono due al pari caminare.

Gli antichi Soldani dell'Egitto, volendo alle seditioni e riuolte e della real loro Città, piena di popolo innumerabile, prouedere, in piu parti con profonde, e larghe fosse, la diuisero, nelle quali fosse, l'acqua del Nilo deriuarono, accioche con esse impedissero l'vnione dell'vna parte con l'altra, e ne ritardassino il discorrimento, e l'impeto; & dessero (come si suol dire) tēpo al tempo. Hor quel, che i Prencipi dell'Egitto fecero per arte, è in Venetia per natura, & in tanto maggior perfettione quanto i canali sono piu durabili, che le fosse, e il mare più ampio, che il Nilo, e la natura più stabile nelle sue operationi, che l'arte. Non è cosa piu vtile per la quiete de gli stati, che la disunione de' popoli quanto al sito, perche da questa nasce quella de gli animi, e de' consigli. Onde veggiamo, che le prouincie, oue le popolationi sono frequēti, è folte, per la facilità di communicar i consigli, e di vnir le forze, d'interessarsi per la vicinanza de i cōfini, l'vn l'altro si muono agevolmente all'arme, è à tumulti. Tale è l'Italia, la Francia, e l'Alemagna.

Ma le prouincie, oue l'habitationi sono rare, non si sentono così spesso romoreggiare. Tale è la Polonia, e la Spagna. Se alla rarità delle terre si aggiungerà anche la debolezza, saranno anche meno tumultuose, Onde la quiete delle prouincie ha tre gradi, il primo è di quelle, che le terre rare, il secondo di quelle, che rare, e piccole, e deboli le hanno.

Contra le guerre esterne poi Venetia è di sito così fatto, che non è Città in Italia, non in Europa, di più sicurezza, come habbiamo dimostrato altroue, e non ci grauaremo d'aggiun-

ger quì due parole. La sicurrezza, e la fortezza delle terre aifferiscono in questo, che forte si chiama vn luogo, che sia contra i casi, & a i pericoli della guerra prouisto, alche giouano le spianate, le strade couerte, le fosse, i balluardi, le cortine, i terrapieni, i caualieri, le case matte, e tutte le altre cose, ritrouate per difficoltar all'inimico l'auicinamento, o l'entrata nella forteza, e le monitioni, & i presidij. Ma sicura si dice quella piazza, la quale a i sudeti casi, e pericoli della guerra non è sogetta.

Si che si come vn huomo può essere di complessione gagliarda, ma non sana, perche cade spesse volte in malatie, e altro di complesion sana, ma non gagliarda, perche non è ben guernito d'ossa, e di nerui, cosi vna piazza può esser forte, non sara situra, & vn'altra sicura, che non sarà forte.

Hor tra tutte le piazze sicure, tiene forse il primo luogo per beneficio del sito Venetia, e pur non hauendo ella ne mura, ne porte, non si può chiamar forte. Hor, sendo che la guerra è o terrestre, o maritima, ne l'vna ne l'altra si può a lei auicinare. Non la terrestre, perche Venetia non è in terra, non la maritima, perche non è in mare, non quella, perche l'acqua dalle lagune taglia la strade a fanti, e a caualli, non questa, perche il mare per la bassezza dell'acqua, e la strettezza de i passi, non è capace d'armata reale; e perche il pericolo si potrebbe forse accostare al lito, e all'aperture, o bocche che si debbano dire, di esso lito, si è ciò prouisto, co' castelli vecchi, con la fortezza nuoua, e co' bastioni fatti opportunamente per la lagune. Oltra che i canali onde sarebbe necessario, che l'armata nimica entrasse, perche non sono di molta larghezza, o profundità, si potrebbono facilmente o con palificate serrare, o con trauate munire. Il porto

to delle castella, che è all' incontro della città, non si può da legni grossi, se non nel colmo de flusso, nauigare, e tosto che il mare è punto agitato dalle burasche, e le arene imoße, e da vna parte all'altra traportate, varcano in fondo in maniera, che hora aprono, hora seranno l'entrata del porto, per cagione vi si tengono alcuni Piloti, i quali tosto che la tempesta è mancata, e'l mare abbonacciato, vadano cercando oue ella habbia lasciato il passo, per poterlo poi a nauili, che vanno, e vengono, dimostrare.

Finalmente l'Arsenale ì cosi pieno di materia per far ponti, trauate palate, castelli, cosi fornito di galee, di nauili, di machine, e di materia d'ogni sorte, cosi ricco d'artigliarie e d'ordigni militari, la Città è cosi grande, cosi popolata, e cosi piena di gente, prattica del corso instabile dell'acqua del suo fondo, & ad ogni bisogna marineresca, che non si può dare caso, nel qual il nemico, debba esser in quei luoghi piu potente di lei. Massimamente, che i venti, e le trauersie saranno sempre à suo fauore, & à suo vantaggio.

Hor questa sicurezza della città, è non solamente atta mantener fuor d'ogni disturbo, non che pericolo lei, ma à conseruar ancora lo Stato di Terraferma, & di mare.

Perche, si come mentre che il cuore, e il capo di vn animale e ben conditionato, si puo il medesimo de gli altri membri, benche afflitti, e mal condotti, sperare, così mentre che la Città, che è capo, e cuore di vno stato, sta in sicuro, non si ha da temere, che l'altre parti, alle quali il cuore potrà sempre somministrar spirito, e lena, & il capo sentimento, & indirizzo, debbano perire. Questa parte mancò a Roma.

Conciosiache, se ben ella haueua e popolo numeroso, e forze grandissime, non era però inacessibile, non fuor di pericolo. Onde i Barbari non solamente hebbero ardire di accostaruisi, ma l'espugnarono ancora, e la rouinarono piu d'vna volta, e persa lei, tutto l'Imperio ne andò, come corpo, a cui sia mortalmente ferito il capo, o il cuore, sozzopra.

Hor, sendo la Città di Venetia sicurissima, pare che non solamente ella, ma tutto il suo dominio ancora, debba lungamente conseruarsi. Di che s'hebbe sperienza nella guerra di Cambrai. Perche hauendo all'hora quasi tutto l'Imperio di Terraferma perduto, ella fu con la virtù, rimasa in lei sola, bastante a ricuperarlo, & a rimettersi cõ merauiglia d'ogni vno, nello stato, e grandezza primiera.

Della mediocrità delle facoltà priuate di Venetia.

Giona anche alla conseruatione della pace di Venetia la mediocrità delle ricchezze priuate. Nã rebus modicis æqualitas facile habetur. Perche di tre sorti d'huomini, de' quali gli vni sono possenti, gli altri poueri, & i terzi, mezani, i piu quieti, e piu moderati, i piu capaci di ragione, i piu vbidienti alle leggi, i piu acconci alla virtù, & al bene, sono i mezani: E la ragione si è, perche i grandi per la molta cõmodità, facilmente ne i vitij trascorrono, non stimano gli ordini publichi, ne si contentano del giusto, e dell'honesto, vogliono parer piu de gli altri, essere stimati, & honorati non con la misura della virtù, e de' meriti, ma delle facoltà, è del potere. E perche a i possenti, Aequa nedum

infima

infima insolita sunt, vogliono, che si habbia piu rispetto alla riputatione, & all'honor loro, che all'utilità, & al seruitio commune.

Il che si vidde in Cesare; il quale, perche la persona sua nella legge, per la quale si ordinaua, che nel conferir i Magistrati, non si tenesse conto de gli assenti, non fu eccettuata, mosse guerra alla patria.

Le ricchezze poi somministrando materia all'appetito, rendono i lor possessori delicati, morbidi, vitiosi, e piu al male, che al bene, all'otio, che al trauaglio inchineuoli. e se pure fanno qualche cosa buona possono essi ragioneuolmente dubitare, se facciano per amor del bene, o perche non hanno occasione di far male. Il perche Platone pregato da i Cirenei, ch'egli forma di ottima Republica alla loro Città dar volesse, rispose, che era impresa molto malageuole il dar leggi a gente, che in tanta felicità, e morbidezza si ritrouaua. Ma essendo essi, doppo alcuni secoli, in gran miseria caduti, facilmente a gli ordini, che lor diede Lucullo, s'inchinarono. Dall'altro canto, i poueri, & i male agitati delle cose del mondo, tumultuano facilmente, parte perche non hanno che perdere, parte perche si sentono bisognosi di molte cose, e non è cosa piu vehemente, del bisogno, ne piu violentia della necessità. Onde Augusto Cesare, per tener contenti i soldati bisognosi, Quibus ob gestatem, ac metum ex flagitiys, maxima peccandi necessitudo, vsò con loro molta liberalità. Nusquam fides, aut amor; metu, ac necessitate huc illuc mutabantur, non stimano la fede, non la fama, freni potentissimi de gli animi bene affetti, e ben composti, e come le meretrici, la si vogliono, onde si appresenta loro qualche sorte di vtilità, e d'interesse.

La Città di Sparta, doppo che le ricchezze (come scriue

Plutarco) per il mal essempio di Epitade Eforo in mano di pochi peruennero, guari a diuentar pouera non istette. Onde ne gli animi delle plebe nacque vna certa infingardaggine, e negligenza delle opere virtuose, insieme con vn certo ascio, e mal talento verso i ricchi. E stando essi mal sodisfatti, e mal contenti teneuano gli occhi aperti, & intenti a i rumori e gli animi pronti, e desti alle occasioni di far nouità, & all'incontrò i ricchi continuamente, e piu alteri, e piu intolerabili diuentauano.

Tra gli vni e gli altri, stanno i mezani, che da vn canto ne troppe ricchezze presumono immoderamente di se stessi, ne forte, maggiori di quel, che si conuenga ad vn huomo priuato, sperano di opprimer gli altri, e di calpestar la Republica, e dall'altro canto, non sono per pouertà, e miseria, necessitati a gettarsi disperatamente alla strada, & à pensar di adagiarsi col disturbo, o d'inalzar si cõ la rouina dello stato. Onde Aristotile dice, che le città grandi, per la moltitudine de gli huomini di mediocre facoltà, meno alle riuolte, et à rumori soggiaciono.

E quel che dice Liuio. Nulla magna ciuitas quiescere potest, si foris hostem non habet, foris inuenit. Vt praeualida corpora ab externis causis tura videntur, sed suis ipsa iuribus onerantur, s'intende delle Republiche indrizzate alla guerra, & all'arme le quali, perche tutti vi sono o poueri, o ricchi, in due parti leggiermente si diuidono. Hor sendo, che nelle Città grandi il numero de gli huomini moderatamente facoltosi, e de' benestanti è grandissimo, & il rumore e la guerra è piu atta à deteriorar e lo stato, e la condition loro, che a migliorarla, quindi nasce, che Città popolare, oue simil gente e per il numero, e per gl' interessi può assaissim o siano di pace e di quiete p l'ordinario desiderosa.

Per-

Perche in vero le turbe, e le nouità nõ fanno se per quelli, che o per la molta potenza confidano di restar padroni delle cose, o per la pouertà, sperano d'auanciarsi, e di migliorar di conditione. A quei che stano commodamẽte nõ può dar il cuore di souerchiar la patria, o i compagni, perche non hanno forze da ciò: ne lor conuiene il precipitarsi, perche non in miseria, ma in buono stato si ritrouano.

Conciosiache sendo ogni mutatione di vita pericolosa, colui, che non si può delle cose presenti lamentare, non per altro, che per matezza, si muoue, o da gli vsati suoi studi si diparte, i quali quanto altro non vi fosse, almeno per esser certi, e sicuri, si debbono a quelli, de' quali non ha sperienza, e che perciò sono incerti, e dubbiosi, preferire.

Hor non è luogo, oue la mediocrità dell'hauere habbia fermato piu stabilmente il suo segio, che Venetia, e se pure alcuni più de gl'altri, ne partecipano, questo sono anchè adoperati nella Republica in offitij, & in carichi, oue hanno maggior occasione di lasciar del suo, per acquistarsi riputatione, che di portar a casa dell'altrui, per arricchire, quelli poi, che carichi così fatti sostener per la pouertà, non possono, in vffitij di più vtilità, s'impiegano, così i ricchi honorano la Republica con le facoltà priuate, e la Republica sostiene i poueri con gli emolumenti publichi, e gli vni, e gli altri restano sodisfatti, quelli per l'honore, che la Republica fa loro, questi per l'vtile, che da lei riceuono, e gli vni seruono la patria ne gli affari importãti, gli altri nelle bisogne necessarie, e ne q̃lli per eccesso, ne q̃sti per difetto escono fuor de' termini della mediocrità, e gli vni, e gli altri possono essercitar virtù, e quella Republica si deue stimare ottimamẽte instituita, i cui mẽbri hãno tutti facoltà d'operare virtuosamẽte al qual proposito nõ è da lasciar quel detto di Leonte Spartano,

tano, il qual ricercato in qual Città alcuno potesse sicuramente habitare, Doue, rispose gli habitanti ne molto, ne poco posseggono.

Nel che i Romani sommamente mancarono: conciosiache tra loro la turba forense era tanto bisognosa, e mendica, che prestaua l'opera, & i suffagij in piazza, non che altroue, a chiunque haueua il modo di corromperla, e di guadagnarla con danari, & dall'altro canto, molti particolari ricchezze piu deceuoli a vn Re che a vn cittadino Romano, posſedeuano. Pompeo fabricò vn teartro di grandezza, e di bellezza merauigliosa; nella cui dedicatione celebrò spettacoli, oue tra le altre cose, furono ammazzati cinquecento Leoni, e trecento Elefanti. Cosa che farebbe sudare vn gran Re de' nostri tempi, solo a pensarci.

Crasso diede vn pasto al popolo Romano di dieci mila tauole; (Cesare ne fece vn'altro di vinti mila) egli distribuì formento per tre mesi. Plutarco scriue, che il formento d'vn mese, dispensato d'ordine del Senato, al popolo Rom. importò cinquecētocinquanta mila scudi, alla qual ragione, questo donatiuo di Crasso vn millione, e sei cento mila importarebbe, il medesimo dice, che Mario lasciò tante facoltà, che sarebbono state bastanti a molti Re: e che Lucullo fece giardini, che anco a' suoi tempi, tra tanti altri, fatti da gl'Imperatori, erano stimati de più sontuosi, che si trouassino. Cesare donò a Seruilio Console nouecento mila scudi, affinche tenesse protetione delle cose sue in Senato donò vn millione, e mezo di ducati per il medesimo fine, a Curione; co' quali danari egli pagò i suoi debiti, e tradì la Repub.

Gallorum captus spolijs, & Caesaris auro.

Sulpitio Tribuno della plebe si menaua dietro per la Città,

Città, vna mano di Caualieri Romani, intrattenuti da lui e tre mila Sgherri; altrettanti ne intratteneua T. Antonio Milone; che di piu, fece perciò, e per altri disordini vndeci millioni di scudi di debito di che, come di casa mostruosa, Plinio resta attonito: ma tra le altre cose, il numerò de gli Schiaui di questo, e di quello, crebbe in tal maniera, che la piu parte della Città, & dell'Italia, anzi dell'Imperio ne ingombraua. Ob multitudinem familiarum, quæ gliscebat in immensum, minore in dies plebe ingenua: il che dimostrano chiaramente le guerre di Spartaco, che con sessanta mila schiaui ruppe i Pretori, e' Consoli Romani; Et vi bisognò l'opera di M. Crasso, e di Pompeo per debellarlo. Non meno dimostrano ciò le rouine menate in Sicilia pur da Schiaui, solleuati da Euno, che si fece capo di vn giusto essercito, e da Clerone, che ne mise insieme settanta mila. Hor che luogo restaua a gli huomini liberi, oue era tanta moltitudine di serui? i quali però appartenenuano a pochi si come di pochi erano i terreni da lor lauorati. Plinio confessa che la grandezza delle tenute, e de poderi haueua rouinato l'Italia (oue M. Crasso solo solertium xx. milia in agris suis possedit) il medesimo dice, che l'Africa era di sei sole persone, a cui tolse poi la vita Nerone. Onde si può far giudicio della moltitudine de gli Schiaui loro. Crasso ne haueua più di cinquecento, maestri tutti d'architettura, e di fabrica; e numero molto maggiore d'altri essercitij, lettori, cancellieri, pittori, procuratori, banchieri. Cesare attesta, che Cn. Pompeo menò à suo padre otto cento huomini a cauallo fatti de gli Schiaui suoi. Quinto Cecilio Isidoro, (come attesta Plinio) ne lasciò, per testamento quattro mila cento, e sedici, & oltre à ciò, tre milla, e seicento paia di buoi; ducento, e cinquanta sette migliaia d'al

tre

tre bestie, & vn milione, e mezo di scudi contãti: se bene haueua egli molto, nelle guerre ciuili perduto. La beata Paola (come scriue S. Gerolomo) volendosi dal mondo affatto ritirare, mise in libertà otto mila Schiaui, che piu? Ateneo afferma, che molti Romani, ne haueuano dieci, e fino à venti mila. Hor essendo i Romani ridotti per la ricchezza di pochi, a grandissima pouertà, e miseria, non si trouaua, che si curasse piu di andar alla guerra, ne di alleuar i figliuoli, il che mosse i Gracchi a proporre, con tanto contrasto, e rumore, la legge Agraria, & ad esclamare, che le bestie haueuano in Italia couile, e tetto oue ricouerare: ma quelli, che del continuo l'arme in dosso, portauano, e per l'Italia combatteuano, altro che l'aere, e le strade publiche non vi haueuano. Diceuano ancora, che i capitani Romani, quando nelle battaglie confortauano i soldati a combattere per gli altari, e per le case loro, mentiuano: perche i Cittadini Romani non haueuano case paterne, ne pur sepulture de' lor maggiori: ma la lor vita ad ogni ripentaglio per mantenere la grandezza d'alcuni pochi, ricchi oltre il douere, esponeuano. Onde non è merauiglia se Liuio, hauendo detto, che in quelli primi tempi della Republica, s'erano fatte per certa occasione di guerra, dieci legioni Romane, soggiunge poi, Quem nunc nouum exercitum, si qua externa vis ingruat, hæ vires popolo Romano, quas vix terrarum capit orbis, contractæ in vnum, haud efficiant. Adeo in quæ laboramus solus creuimus, diuitias, luxuriamque. Cosi mancando a Roma i cittadini, & all'Italia i naturali, segui quel, che dice Tacito, Nihil validum in exercitibus, nisi quod externũ, & altroue. Additis prouincialiũ validissimis, fesso imperio subuentum est. Onde nacque poi, che i prouinciali, e gli stranieri, conoscendola fieuolezza dell'imperio Roma. e le

forze

forze loro, gli si voltarono addosso, e'l conculcarono. Haueuano oltre a ciò, clientele grandissime di Città grosse, e di Prouincie ricche, e di Principi poderosi, che comprauano il lor patrocinio, & il manteneuano con altro, che con ciancie, e ne bisogni loro, ne denari, ne soldati, ne caualli, ne cosona alcuna risparmiauano. Tolomeo Aulete, (per non dir d'altri) si com però la protettione di Cesare, e di Pompeo con quattro millioni di scudi, il medesimo mantenne a Pompeo nella guerra Metridatica, otto mila caualli pagati.

Si valeuano di questa tanta potenza, prima in procacciarsi la beneuolenza, e'l fauore del popolo di Roma, con far giuochi, e conuiti publici, e per questa via arriuare alle prime dignità della Republica, & al gouerno di esserciti, e di prouincie amplissime.

Quando poi conobbero potenti, e di forze vguali all'ambitione, mandarono ogni cosa sozzopra. Quindi hebbero origine le guerre ciuili tra Silla, e Mario, e tra Cesare, e Pompeo; nelle quali si vidde, che due cittadini hebbero piu seguito, e piu potere, che tutta la Republica. Et già l'vnione di Cesare, di Pompeo, & di Crasso haueua l'auttorità, e la riputatione del Senato abbattuta. E pur Aristotile insegna, non esser cosa nissuna di piu pericolo alle Città, che la eminenza de' particolari, e Ludouico X I. Re di Francia, teneua per massima, che cō la bassezza, e debolezza de potenti, le cui discordie dietro à se tutto il popolo tiranno, la sicurtà, e la maestà sua si conseruasse.

E perciò Aristotile vuole, che si faccia ogni cosa, perche nissuno a potenza eccessiua d'amici, o di denari aggiunga. il che si osserua ottimamēte in Venetia. Perche quiui la Republica a i Magistrati tutto ciò, che all'essecutione dell'vffitio imposto con dignità, e con splendore, appartiene somministra.

ministri: E ciò piu in vna certa auttorità, e riputatione, in vna certa grauità, e forma di vestito, in rispetto, & in riuerēza portata loro da' gentilhuomini priuati, che in moltitudine di seruitori, ò in guardie, o in altra cosa così fatta, conste; A vn particolare il menarsi dietro molti seruitori non è di honore, ne di vtile. Onde se non sono personaggi o per vecchiaia, o per dignità (quali sono i Procuratori di S. Marco; riguardeuoli, non ne menano fuor che vn solo. Alessandro Seuero ancor esso, forniua i Presidenti delle prouincie dell'apparato necessario: il quale in venti libre d'argēto, in sei orciuoli, due muli, due caualli, due vesti da portar in publico, vna da vsar in casa, vna per il bagno, in cento scudi, & in vn cuoco, consisteua; con conditione, che fornito l'vfficio, rendessimo i muli, i caualli, i mulatieri, & i cuochi, (questi erano Schiaui) ritenendo per se, se si fossino portati bene, il resto; ma se male, quattro cotanti ne pagassino. Tanto manco poi che i Gentilhuomini Venetiani tengano chientele d'importanza, che non passarebbe senza nota, che prattica stretta non dirò con Prencipi, o con Republiche straniere, ma con persone priuate tenesse; e quanto vno è piu gran nella Republica, tanto più conuiene, ch'egli sia cauto, e guardingo da ciò è da ogni apparenza, e dimostratione, onde si possa d'animo o di pensieri, poco conformi alle leggi, e all'vsanza della patria sospettare. Ma quanto a quel ch'habbiamo detto de' forastieri, si conformano i Venetiani in ciò con gl'instituti di Licurgo, che non diede nella sua Città luogo alcuno, ne a persone, ne a cose forestiere; affine che con esso loro qualche cattiuità non v'intrasse. Imperoche, si come egli è forza, che vn fiume, nel quale diuersi ruscelli, e fogne, e bagni, e laghi sboccano, qualità d'acque differenti dalla sua origine, e dal suo naturale, riceua; così

egli

egli è necessario, che nelle Republiche con huomini forestieri entrino anche ragionamenti così fatti da i quali nuoui giudicij, concetti, passioni deriuano. Così Roma, perche la grandezza dell'imperio la riempì d'humori, di vsanza, & di costumi differentissimi dalla sua prima institutione, agceuolmente, & in pochi anni, si corrupe. Ma non è cosa, alla quale i Venetiani habbino più la mira, che alla equalità, che (come diceua Solone) non partorisce mai guerra; & all'impedire, che l'eminenza di pochi non sgomini lo Stato, e la quiete di tutti Quindi nasce vna differenza notabile, tra la Republica Romana, & la Venetiana; & questa si è che nelle attioni de' Romani è piu celebre il nome di vn particolare come di Scipione, di Mario, di Scilla, di Cesare, e di altri per la grandezza loro, per il seguito, & per la gran parte, che eglino hebbero ne gli affari, che non è il nome de' Romani istessi. Onde si dice piu spesso, che Scipione vinse Annibale, e Mario Giugurta, e Pompeo Mitridate, e Cesare la Gallia, che i Romani. il medesimo dimostrano i Sopranoni di Massimi, dati à Valerio, & à Fabio Rullo, e di Africani di Asiatici, e di altri tali. Si che si come gli alberi, sta ordinariamẽte alti, togliono cõ l'ombra loro i raggi, e'l beneficio del Sole all'herbe, & a prati vicini; così in Roma i cittadini particolari, con la chiarezza del lor nome, vna certa quasi ecclisse alla gloria della Republica arrecauano.

Ma nell'historia Venetiana si vede il contrario. Perche, si come nell'imprese, fatte dalla Republica hanno hauuta pochissima parte i particolari; così poco anche della gloria delle vittorie, e de' conquesti partecipano, e perciò si legge, e si dice, che i Venetiani hanno fatto questa cosa, e quella, non il tale, o il tale. Simili a' Romani sono in ciò i Genouesi.

Si

Si parua licet componere magnis.

Tra i quali molti personaggi priuati hanno piu nominanza, & piu chiarezza, che la Republica istessa. Ma i Ragugei s'assomigliano piu a Venetiani, imperoche essendo assai celebre il nome della Città, non si sente nominar tra loro notabilmente persona particolare. Al qual proposito non si deue lasciare, che i Thebani non haueuano in costume di honorare per cosa fatta valorosamente in guerra, alcun priuato cittadino; ma la lode commune della vittoria, e del l'impresa tutta alla patria riserbano. Onde hauendo Meneclide le prodezze di vn certo Carone publicamenta magnificato, e le sue vittorie essaltato assai, Pelopida l'accusò, fece in vna buona somma, di denari condennare.

Gli Ateniesi introdussero a questo effetto l'Ostracismo, per il quale dauano bando della Città per dieci anni a colui, che gli altri in grandezza, & in riputatione immoderatamente auanzaua, & che quasi vna certa noieuole ombra alla patria faceua. Conciosiacosa che le Città libere non possono eccesso nessuno sofferire, come quello, che togliendo l'uguaglianza, il buon ordine, & la tranquillità de i cittadini perturba. I medesimi Ateniesi à Melciade col cui ua ore esi haueuano quella vittoria immortale di Marato na, acquistato vna ghirlanda verde, da lui in guiderdone de' suoi seruitij, instantemente ricercata, dinegarono. Imperoche vn certo Sochare, rizzandosi in pieno Senato in piedi, con quelle parole gli si oppose, Quando tu (o Milciade) combattendo solo hauerai, vittoria de' Barbari, riportato all'hora sarà honesto che anche solo sii honorato.

Licurgo volendo la sua Città a vno ottimo stato recare, i terreni in tal maniera diuise, che vn cittadino tanta parte

ne hauesse, quanta l'altro, e per ridurre anche l'altre cose a parità la moneta d'oro, e d'argento ne' bandi: e quella di ferro, inutile co' forastieri, v'introdusse.

Perche i Venetiani si seruano per terra di Generali forastieri.

IMPORTA grandemente alla pace della Republica Veneta anche questo, che i Venetiani contentandosi di maneggiar per lor medesimi la guerra nauale, nella terrestre di Capitani foreStieri si seruano, cosa, che proceduta prima dalla necessità (come io credo) fu poi dall'esperienza, e non meno dalla ragione approuata.

Imperoche essendo la Republica in quei primi tempi, affatto nell'imprese maritime impiegata, quando poi venne occasione d'allargar l'Imperio nella Terraferma, perche senza Capitani proprij, che di si fatta militia s'intendessino, e che seguito di soldati hauessino, si trouaua, le conuenne valersi di Capitani, e di Colonelli foreStieri. Massimamente, che all'hora la militia Italiana, tutta mercenaria, era da alcuni Capitani di ventura gouernata, i quali hauendo alcune miliaia di caualli, e di fanti, ma piu di quelli, che di questi, al lor comando, hora con questo hora con quel Prencipe conueniuano. Tal fu Ludouico da Barbiano, Giouanni Acuto, Sforza Attendolo, Braccio dal Montone (questi due furono capi della fattione Braccesca, e Sforzesca) Francesco Sforza, Nicolo Piccinino, i quali s'erano fatti padroni dell'arme in modo, che i Prencipi, che o muouer guerre, o difendersi dalle forze altrui voleuano, bisognaua, che co i sudetti condottieri pateggiassino, e dell'o-

pere loro a quel prezzo, che loro piaceua, si valessino. Si che in quei principij dell'impresa della Terraferma, fu necessario à Venetiani, parte perche non haueuano del corpo loro persona nelle guerre terrestri essercitata; parte perche la militia Italiana era tutta da tre, o quattro personaggi, maneggiata, che generali forestieri si seruissino. Gli acquisti poi, e le imprese a buon fine con l'opere, e col gouerno de' sudetti, condotte, mostrarono loro, che in questa risolutione non era stato meno di vtilità, che di necessità.

Imperoche con l'industria d'ottimi guerrieri, e col sangue d'huomini, al lor seruitio hora da questo, hora da quello condotti, essi Padoua, Verona, Brescia, e tutto l'Imperio della Terra ferma acquistarono. La ragione poi mostrò, che l'essercitio dell'arme, & il maneggio della guerra terrestre haurebbe di leggere, la quiete, e la forma del gouerno loro alterata.

Cõciosia cosa, che sarebbe stato necessario, che i nobili, che à quel mestiere hauessero voluto attendere, vita caualaresca tenessino, & all'essercitio dell'arme si dessino, e per acquistar credito d'huomini guerrieri, e seguito di soldati, che Capitani, vfficiali lancie spezzate intertenessino, e co' forastieri vsassino, & hora in questo, hora in quel paese, per acquistar prattica della militia, andassino, le quali cose, con l'altre che io tralascio, haurebbono introdotto nella Città vsanze straniere, spiriti inquieti, humori fastidiosi arroganti altieri, intrattabili, & riempitola di tutti quelli inconuenienti, che l'vso dell'arme portà seco, e sopra tutto disordinata la equalità de' gentilhuomini, e messa in pericolo la libertà, come mostra l'essempio di Roma, oue prima Mario, e Silla, e poi Cesare, e Pompeio col seguito acquistatosi nelle guerre, diuennero tanto potenti, che la Republica, per difen-

fenderſi dall'vno, fu neceſsitata a metterſi nelle mani dell'altro, & a reſtare alla fine preda del vincitore.

Della ſtabilità del conſiglio, e del gouerno di Venetia.

VN'altra importante cagione della pace, e quiete della Republica Veneta ſi è, la ſtabilità inuariabile del conſiglio, e del gouerno, imperoche i regni hanno queſto difetto, che ſecondo l'età, e qualità del Prencipe, hora ſono gouernati da vn giouane, hora da vn'huomo maturo, hora da vecchio, e s'egli ſi vale del conſiglio altrui, hora lo ha buono hora cattiuo, hora pratttico delle coſe, hora ignorante, e per l'ordinario di buomini. Quibus omnia Principum, honeſta atque inhoneſta laudare mos eſt. Per la qual cagione il regno è ſoggetto à varij mutamenti, e quel che fa vn Re viene ſpeſſe volte dal ſuo ſucceſſore tralaſciato, o alterato, o anche disfatto. A vn Re ſauio, come fu Salomone, ſuccede bene ſpeſſo vn Re matto, come fu Roboam, ad vn tenace, come Tiberio, vn ſcialacquatore, come Caligula, ad vn ottimo, come M. Antonino, vn peſsimo, come Commodo ſuo Figliuolo, ad vno amabile, come Aleſſandro Seuero, vn deteſtabile, come Maſsimo. L'vno raccoglie, come Veſpaſiano l'altro ſpande, come i ſuoi figliuoli, l'vno intende nel gouerno, l'altro ne piaceri, e paſſando ordinariamente i regni di padri in figlio. Neminem prope magnorum virorum (dice Spartiano) optimum, & vtilem filium reliquiſſe ſatis daret E poi conclude, che non hebbero figliuoli, o gli hebbero tali per lo piu, che meglio ſarebbe ſtato per il genere humano, che non haueſſero laſciato poſterità.

Ma in Venetia, il gouerno, & il consiglio, onde ogni cosa e di stato, e di guerra dipende, e sempre di vna forma, e di vn tenore.

Non è mai fanciullesco, ne mai decrepito, non mai giouinile, non mai scemo, ma sempre vniforme, virile, maturo, e come dice T. Liuio Furio Camillo, già attempato, Vegetum ingenium in viuido pecto vigebat, virebatque integris sensibus. Non conuiene mai à Venetia, quel detto della scrittura: Væ terræ cuius Rex puer est, ne al Senato Venetiano quel, che Tacito scriue di Galba Imperatore, Ipsa ætas Galbæ, & irrisui, & fastidio erat. Ma quel, che Cassio scriue di Traiano, assunto all'Imperio di quaranta vno anno, nella quale età (dice) egli ne per giouenezza, & inesperienza à imprese temerarie, o pazze si lasciaua trapportare, ne per vecchiaia, mancandogli col sangue, e col vigor del corpo, l'ardire, e la brauura, dalle cose honorare, e predare indegnamente si retiraua. Imperoche nel Senato, da cui dipende il gouerno, e lo Stato della Republica, non si ammettono mai giouenetti, non persone di età o di giudicio ancora acerbo, o mal maturo. E se pure alcuni giouani vi si riceuono, come sono i Sauij del mare chiamati altrimente Sauij de gli ordini, non hanno auttorità, se non ne gli affari del mare, & contradicere alcuna volta piu per occasione, di manifestare la verità, & vdita la risposta, che viene lor fatta, di apparare da' piu attempati, che per altro non hauendo essi à votare. Quelli pare, che molta età rende meno atti alle fatiche, & a' carichi Senatorij, à piu quieta vita, & riposata si riducono. Si che tra le cose humane, stabilissima si è la forma del gouerno, & il Senato Venetiano. Nisi forte rebus cunctis (come dice Tacito) inest quidam velit orbis, vt quemadmodum temporum vices, ita morum vertantur. Il che dico,

perche

perche si come gli horologi non tanto per difetto dell'artica quanto per qualità della stagione, hora troppo humida, troppo secca, si sconcertano, così alle volte il gouerno della Città per colpa de' tempi piu tosto, che de gli huomini si disordina. Ne si deue lasciare, che i Prencipi sono ordinariamente soggetti alle amanze, alla cui instanza danno i carichi della giustitia, & il gouerno delle città persone indegne, & incapaci. Soggiacciono a gli adulatori, che lor abbarbagliano il giudicio, e lor mettono le traueggole a gl'occhi. Sono assediati da' loro fauoriti, che accordandosi insieme, non permettono, che la verità alle orecchie loro peruenga per la qual cagione in particolare, Settimo Seuero, che fu poscia, Imperatore, soleua dire, che non era cosa di piu difficoltà, quam bene imperare, perche bonus cautus optimus venditur imperator, i quali difetto non hanno parte nissuna in vn Senato Venetiano. Lascio di dire, che i consiglieri de gli Re serbano i lor dispareri non solo nella consultatione, ma nella essecutione ancora, & a fine, che l'opinione contraria nõ sia da i successi auttorizata, mettono ogni difficoltà nell'impresa. Ma in Venetia i dispareri non escono fuor del Senato, presa, che si è come essi dicono) vna parte, col medesimo ardore ne vien procurata l'affettuatione da chi l'ha dissuasa, che da chi, ne è stato l'Auttore. Accresce, questa fermezza, e stabilità di gouerno, e di cõsiglio la sicurezza del luogo, pche nõ e cosa che piu alteri l'animo dell'huomo e piu cõfonda il giudicio, che il pericolo vicino. In metu cõsilia prudẽtiũ, & vulgi rumor iuxta audiũtur, ma già habbiamo dimostrato, quãto sia sicuro il sito di Venetia quãto lõtano da i pericoli della guerra. Hor gran vantaggio à l'hauer inditio & il potersene valere senza cosa, che lo debba perturbare. Onde Aristotele scriue, che per amministrar la Republica

ci bisogna otio, e quiete, e pure ne otio, ne quiete può essere, oue non è sicurezza. Et in vn'altro luogo dice, che la fatica del corpo impedisce l'agitatione della mente, & all'incontro questa impedisce quella.

Hor non è forse altro Prencipe in Europa, ne altroue, che io sappia, che col tapete alla finestra, possa sentire senza pericolo il romor dell'arme e lo strepito della guerra, & intanto pigliar quietameute partito, e risoluer quel, che si ha da fare, se non i Venetiani. I quali non sono però punto di quelli. Qui spretis, quæ tarda cum securitate, præmatura, vel cum exitio, præferunt; ma ben di quelli, che intendono molto beue, Potentiam cautis, quam acrioribus consilijs tutius haberi. Pleraque in summa for tuna auspicijs, & consilijs, quam telis, & manibus geri.

Della libertà ciuile di Venetia.

Hor con l'abbonda, con la giustitia, e con la pace, la quale noi habbiamo descritta, si accompagna, vna certa ciuile libertà, per la quale il popolo, inuitato dalla copia delle cose, alla vita appartenenti, e confidato di hauerle a godere sicuramente, si prende quei gusti, e piaceri, che gli sono all'animo, e con essi alleggia la fatica della bottega, il traua glio del fondaco, la noia del foro. Alche presta incredibile commodità il sito di Venetia. Perche sendo egli diuiso in terra, & in acqua, molti honesti recreamenti, passatempi, hora in quella, hora in questa, ma principalmente in questa suggerisce. Non è cosa piu diletteuole dell'acqua, non cosa della quale l'huomo sia piu patrone, che riceua piu forme, che ceda con piu prontezza, che si acconti con piu aggeuolezza a tutto ciò, che ti piace.

L'ac-

L'acqua diletta la viſta con la tranſparenza, conforta gli ſpiriti con la freſchezza, ti aſſeconda ouunque vai, con la liquidezza. Mira i ſuoi muouimenti, hora piena di tranquillità, ſi ſpiana ugualmente, e ſi diffonde, hora commoſſa da freſco uento, ſe increſpa, e ſi arrutta, hora ſpinto da tempeſtoſo furore, imperuerſo, e va ſozzopra. Hora trãſcorre, e ſi auanza perfluſſo, hora fugge, o ſi ritira indietro per refluſo. Alle volte ò in forma di Alpi, e di ſcoſceſe montagne s'alza ſin à nugoli, o a guiſa di profondiſſimi valloni, ſi affonda ſino all'abiſſo. Hora con la terribilità ti mette in fuga, hora con la piaceuollezza ti inuita a tuffaruiti dentro, oue con uezzoſi aſſalti ondeggiando, ti accarezza, e con diuerſi guizzi, e fuggimenti, quaſi per ſuo paſſa tempo, e piacere, ecco ſcherza. Mira la varietà de' colori, hora imbeuendo la ſerenità dell'aria, di cileſtro, hora percoſſa dal Sol naſcente, di porporeo ammanto ſi riueſte, hora trauagliato da Oſtro s'annera, e s'intorbida; hora agitata da Bora, biancheggia, e balena. Odine il ſono, quaſi per ſuo traſtullo fiſchia, per collera freme, per furore mugola, e mena rouina. Non è finalmente coſa piu ſolazzeuole, non coſa, che maggior varietà de diporti, e di honeſti diletta menti ſoggeriſca. Il che però all'acque delle lagune di Venetia principalmente conuiene. Qui ſi nuota; qui ſi peſca, qui ſi uccella, qui ſi regatta, qui ſi paſſa nauigando hora a vella, hora a remo, hora per la città, hora fuor d'eſſa in mille maniere gaiamente il tempo. Sono ſparſe per quelle acque diuerſe iſolette, piene d'infinite recreationi, perche quiui ti ſi appreſentano Chieſe, nelle quali la magnificenza della fabrica, con la ricchezza de gli addobbamẽti, la nobilità de' marmi con la delicatura de gl'intagli, la ſantità delle reliquie con la religione de i miniſtri contende, paſſa dalle Chieſe a' conuenti; troui chioſtri, e per

dissegno nobili, e per fabrica preclari, & in ogni sua parte, e ben intesi, e ben tenuti, habitati da padri professione religiosi, di conuersatione piaceuoli, humani, cortesie, e di varia dottrina guerniti.

Che dirò de' giardini perpetuamente verdeggianti fauoriti à gara, da Flora, e da Pamona? Aggiunge à tutto ciò gratia, e vaghezza inestimabile, e la ritirata solitudine de' luoghi, e'l mormoreuol fremito delle onde marine, quanto la natura, per la sterilità dell'arenoso terreno, meno all'ornamento loro concorte, tanto l'arte maggior merauiglia ne' riguardanti partorisce.

Ma cosi puo dire, degna della vista merauigliosa, che ouumque tu ti troui, ti si para innanzi? Quindi de lagune tra l'continente e'l lito si diffondono? quindi il Golfo in liquide campagne, la cui ampiezza non ha Orizonte, s'allarga. La terra quindi montagne, hora di neue smaltate, hora di verdura attepezzate, quindi pianure di folte biade couerte o collini di feconde vite vestite, cō diletto inenarrabile ti appresenta. Empie poi insatiabilmente gli occhi l'aspetto della Città istessa, che tra l'onde quasi per artificio della natura, e non manouale, alzandosi fa tal mostra de le sue ammirande vaghezze, che non ha il mare non terra cosa a lei cōparabile. Non e per la libertà della quale ragoniamo, cosa di poco momento, la parte che la Citta dimanda il popolo, e la plebe ha nelle cose publiche, e vna certa apparenza di grandezza, e di auttorità ciuile, Cancelliero, de' Secretarij quali si eleggono, a balotte dell'Eccelso Conseglio di Dieci del Capitanio grande, de gli Ammiragli, & d'altri cosi fatti vfficiali, che parimente sono fatti dal medesimo Consiglio co'l numero delle piu balotte.

Delle Scuole grandi, che sono sei ricchissime, & opulen-

tis-

tissime, de battuti, & sono San Giouanni, Santo Marco Charità, Santo Theodoro, Santo Rocco, e Misericordia alle quali si ponno aggiungere quelle di Santo Fantino, & del Santissimo Rosario; questi ha il suo Oratorio, anzi Chiesa superbissima congiunta alla Vastissima Chiesa di Santo Gio. & Paolo, che è delli Padri dell'ordine di Santo Domenico. Oltre molte altre Scuole, le quali tutte con li loro prefetti sono rette dell'Eccelso Consiglio de' Dieci; & li prefetti nelle Scuole grandi sono creati con dodici Assistenti dal capitolo generale per cadauna Scuola, però che ogni Scuola ha distinti li prefetti assistenti, gouerno, e capitolo generale, che sembra il grande Conseglio della Republica, & del maneggio di entrate, & di facoltà grandissime, delle quali cose, che non sono picciole, ò di poco emolumento, ogn'vno resta contento, & in esse si compiace, e parte honore, parte ciuanza, ne proccaccia.

Si aggiunge à ciò, che in molte cose i Cittadini non sò, che di nobile, e di patritio partecipano, come per essempio, ne' parentadi, nell'vso delle toghe, e nell'habito, nelle feste nelle Scuole, ne gl'intrattenimenti delle piazze, oue hanno per compagni i nobili, & i Senatori istessi, & quello, che piu rileua, il Cancellier grande li Secretarij, che si eleggono del suo numero entrano in tutti li consegli, & gl'altri delli magistrati si adoperano in molte occasioni.

Si che veggendosi essi cosi vicini a Gentilhuomini, cosi conformi a i Signori, pare loro d'hauer parte, e nella Republica, & nella libertà, & di ciò appagati, & contenti, (massime che trà i cittadini vi sono grandissime) d'altro non si curano, il popolo anco ha il Capitanio grande, che veste di nobilissimo, & riguardeuole habito d'altra persona non vsato, al quale grado per diuersi gradi, (& è fatto

dal

dal Conseglio de' Dieci) ogn'vno aspira. Il marinarezzo ancora ha gli Ammiragli, che vestono alla grande, al quale grado ogn'vno d'essi aspira nelli douuti gradi essercitandosi; ma che piu? In ogni Parochia ciascheduno, che ha casa, che sia sua, ha voto ad eleggere il Piouano, il quale eletto è confermato, dal Patriarca? questo Piouano, è come in terra ferma si dice Arciprete ò Preuosto.

La Città poi benche grandissima, tuttauia si fa maggiore bonificandosi da Santo Francesco della vigna sino passati la Chiesa, & conuento de' Padri Crosacchieri con bellissime fondamenta, il che si fa con molta spesa della Republica, & hora si potrà caminare quasi intorno tutta Venetia, & è tanto piena di gente d'ogni sorte, tanto commoda d'habitanze, tanto copiosa d'agi, che non è luogo al mondo, oue il prendersi gusto, & il lentar le redine a quel, che piacere (nel che la più parte de gli huomini stima consistere la libertà) sia più facile, e più in pronto. E perche poche feste si fanno, oue diuersi patritij o per gusto proprio, o per compiacer altrui, non intraueghino, i popolari stimano, che l'ombra, e l'assistenza loro d'ogni pericolo gli liberi, e d'ogni scrupolo gli assicuri: & essi, Dum iura imperij retinent, inania transmittunt.

Nel che auanzano di molto la prudenza di Scipione Africano, e di Sempronio Lungo Censori; che ne gli aspettacoli, e ne' giochi, nelle piazze, e ne' theatri di Roma, si faceuano, i Senatori da popolo diuisero, cosa della quale molto si risenti la plebe Romana; e l'istesso Scipione si penti poi d'hauer tolto vn costume antico per introdurne vn nuouo, pieno d'inuidia, e di mala satisfatione. Ne' gouerni bisogna gratificare il volgo nelle cose leggieri, e di poco momento; opporsegli nelle graui, e d'importanza; perche quegli, che

in

in tutte è seuero, e rigido, e che nulla concede, e dissimula, et in ogni occasione aspro si dimostra, e implacabile, altro non fa, che innodar il popolo al certame, & al contrasto.

Finirò questo discorso della libertà con quelle parole notabili di Frontone, che fù Consolo sotto Nerua Imperatore, Malum esse cũ imperare, sub quo nemini quidpià cõcessum sit; sed longe peius sub eo viuere, sub quo maxime liceat.

Della Religione di Venetia.

Siamo giunti alla religione fondamento importante degli Stati; e senza il cui appoggio tutti gli altri hanno poca forza, e fermezza.

Ma perche di questa materia molti hanno discorso variamente: & alcuni (come è il Machiauelli, & i politici) non ragionano della religione tirannia; altri vogliono, che la religione a Prencipe indubitatamente ogni prosperità, anche terrena arrechi; non sarà fuor di proposito, che noi quì due parole ne diciamo.

Adunque primieramente conuiene presupporre, che Christo Signor Nostro, parte per non auuilire la sua altissima predicatione, parte per render tanto più merauigliosa la conuersatione delle genti, non promise a gli osseruatori della sua legge alcun terreno guiderdone. Il che ci insegna S. Iustino martire; e ci dimostra, senza altro, il testo dell'Euangelio, oue Christo ci protesta, che il suo regno non è di questo mondo; & che s'egli patì, dobbiamo apparecchiarsi a patire ancor noi; oue c'insegna à disprezzar le facoltà à vilipendere gl'honori, e le grandezze terrene, & a metter ogni nostra speranza, e pensiero nel regno de' Cieli: oue

chiama

chiama beati non i ricchi, ma i poueri, non i prosperosi, ma i trauagliati. E San Paolo ci predica Christum, & hunc con fixum: e ci esorta a cercar, & a gustare non le cose terrene e caduche, ma le eterne, & soprane, aggiungendo, che se noi faremo altramente, saremo i piu miseri, & i piu misera bili huomini, che siano al mondo. Et è cosa certa, e manifesta, che nè le prosperità temporali sono argomento graue della gratia di Dio, nè le calamità della disgratia; perche veggiamo, &, i, maluagi prosperare, e fauorire, & i buoni penare, & in mille auersità, e miserie traboccare.

Ne ciò può in cosa alcuna alla giustitia, o alla possanza di Dio punto derogare, la cui ampiezza ne da i termini della vita presente ristretta, ne dalle angustie, di questo mondo circoscritta, con premij, e con supplitij eterni, dimostra quanto ella sia larga in guiderdonar i giusti, e seuera in punir i scelerati, & intanto a quelli materia di patienza, & a questi tempo di resipiscenza concede.

Hor che bene dunque presta la religione, e la vera pietà ad vn Prencipe? in prima gli reca la salute dell'anima, per che il primo capo della ragion di Stato, che à vn sauio Prēcipe conuiene si è quel, che dice Christo, Quid prodest homi ni si vniuersum mundum lucretur, animæ vero suæ detrimentum patiatur? Che t'importa l'acquistar imperio maggiore, che non hebbe Alessandro Magno, o i Romani, se tu perdi te stesso? Stulti hac nocti animam tuam repetant à te, quæ autem parasti cuius erunt? Confessò questo capo della sapienza Euangelica Settimo Seuero Imperatore, quando trouandosi, doppo l'hauer prouato tutto ciò, che da questo mondo si può sperare, nel fine della vita, disse quelle sententiose parole, Omnia fui, & nihil expedit. haueua seminato (come dice Osea) il vento, e ricolto il turbine.

Appresso

Appresso se la religione è di qualche rileuo per il reggimento de' popoli, (come ella di grandissimo rileuo, è) la Christiana in ciò quel vantaggio, a paragone di tutte le sette, & le leggi humane, che ha in vero all'incontro del falso. Imperoche niuna ragunanza d'huomini, benche barbari, & fieri, benche maluagi, & scelerati, si può senza qualche ombra, & sembianza almeno di religione, lungo tempo conseruare, di che importanza crediamo, che sia per la conseruatione delle Republiche, & de' Regni l'autorità, & la forza della religione vera, e santa? Se Aristotile consiglia il Tiranno, che per mantenersi in Stato, s'infinga almeno religioso, di quanto giouamento sarà ad vn Prencipe, & a vn Re leggitimo l'esser veramente venerato di Dio, riueritore delle cose sacre, osseruatore delll Euangelio? gli Re d'Egitto nõ istimarono di poter tenere quelli genti quietamente soggette, senza disunirle, ne di poterle, come desiderauano, disunire se non con l'introduttione di molte sette d'Idolatri tra se diuerse, benche tutte, e vane, é pazze bestiali. Hor di che forza sarà per contener, i sudditi in vfficio, & in vbidienza per vnirli, & per tenerli soggetti in tuo seruitio, quella legge, che lega non solo le mani, ma gl'affetti, che frena gl'animi, che tempra i desideri, che regola i pensieri a' popoli? che gli sottomette affatto al tuo Imperio, che commanda loro, che si prestino obedienti, & trattabili non solamente a i Prencipi ragioneuoli, & moderati, ma ancora a gl'impertinenti, & a discoli non tanto per paura di pena, quanto per obligo di conscienza? Non si ha però la religione da prendere (come fa le maggior parte di politici) per mezo col quale li assicurino, e si stabilischino le stati, ma p fine, e per mira alla qualcil gouerno, e li stati medesimi si indirizzino, imperio, che il fine di ogni Republi-

ca,

ca, & d'ogni ciuile ragunanza si è la vita felice, & beata, & di tutti quelli contenti, & beni ripiena, & colma, che si possano da noi mentre in questa faticheuole, & trauagliata vita soggiorniamo conseguire?

Hor tutti li sodisfacimenti dell'animo, eccetto quello, che d'vnirsi con Dio, & dal dipendere affatto da lui procede, sono come cibi senza virtù, che dia nutrimento, imperoche si come leggiera, & breue piaggia al solbione accende, anzi che smorza l'auidità, & la sete della terra arsiccia e poluerosa, così ogni terreno dilettamento, e piacere per pieno, & per grande, ch'egli si sia più di tristezza, che di consolatione doppo se lascia, & scuopre, anzi, che adempie il difetto dell'animo nostro, capace d'infinito bene, & si come gl'Alchimisti nell'oro, che nel Mercurio vanno pazzamente cercando, non mai si auuengono, così l'humana volontà vera contentezza nelle cose terrene, che la Scrittura perciò chiama Cisterne dissipate non mai ritroua. Dio solo, come quello, che ogni bene in se abbraccia, anzi, che è l'istesso bene può l'affetto, & la mente dell'huomo appagare. Egli solo l'intime viscere, & le medolle dell'animo conforta, solo tutti li rispogli tutti li secreti del cuore, come la luce vn forbito, & terso christallo penetra, & riempie, tutta la sua auidità satolla tutta la capacità, tutta la potenza ad atto, & a perfettione riduce, & perciò tutti li dilitti, & conforti, che da altra cagione, che da Dio hanno origine, sono estrinsichi, & superficiali, & di poca efficacia, & durata, & che lasciano l'animo più tosto desideroso, d'altro bene, che satio di quel, che egli ha hauuto, & non tanto contento del gusto sentito quanto bisognoso di cosa più soda, & sostantiale.

Dio solo quãto e più conosciuto, & più gustato, tãto mag

gior

gior desiderio di esser tuttavia a più, & più gustato, & conosciuto accende, così è satiando asseta, & assetando satia, Habbi tutto ciò, che da questo mondo si può hauere, & non hauria, mancandoti Dio, cosa, che ti dia piene sodisfattioni, cosa, nella quale tu non senti essere, anzi difetto, che douitia, bisogno, che abbondanza. habbi Dio solo, & non sentirai cosa alcuna mancarti, perche si come chi fosse patrone del Sole, non haurebbe di Luna, o di altra Stella bisogno, così chi ha seco Dio non può difetto di bene alcuno e non mancanza sentire. Adunque sendo, che la felicità humana altro non è, che vna participatione, benche picciola della felicità diuina quella Republica sia più beata chi si accosterà più à Dio, Hor la via d'auicinarsi à Dio, è di participare delle sue infinite perfettioni non è la falsa, ma la vera religione, & questa presa non per mezo, ma per fine de gli stati, & del gouerno loro, non più tosto tu la prenderai per mezo ch'ella non sia più vera, & reale mà finita, & inganneuole religione. Ma mi dirà alcuno, che anco quelli, che si gouernano politicamente, & che si vagliono della Religione non come di fine, mà come di mezo, in istato quietamente si conseruano, & che molte Città Luterane, & Caluiniane, molti Prencipi idolatri, & Mahomettani, & quale è il Re della China, il gran Mogor, & il gran Can del Cataio, il gran Turco, si mantengono in grandezza, & in potenza tale, che nõ li punge punto l'inuidia della grandezza di chi si sia. Chi dubita di questo? mà, & questo, & molte altre cose, che si possono a tal proposito commemorare, l'efficacia, & la forza della Religione sommamente arguiscouo. imperò, che se la superstitione, & l'Idolatria è atto à tener soggeto vno stato ad vn Tiranno, che non potrà vn Re leg[i]timo promettersi de la vera pietà, & dal culto sinceramente prestato al

Dio

Dio de' Cieli, & se tra i Luterani, & Caluiniani si troua anco forma di Republica, & di Reggimento politico, che si deue di ciò merauigliare, poiche l'istesso, ne banditi; & ne ladroni quotidianamente si vede: Perche si come molti capi di assassini di strada si sostentano in quel grado cõ vna certa ingiusta giustitia distribuẽdo vgualmẽte, o secondo, i meriti, & le fatiche le rapine, & rubini fatte, così li Luterani, & gli altri Heretici tengono non sò che ombra, & sembianza di felicità ciuile nella loro irreligiosa Religione, ma quanto meglio la farebbeno se la verità seguissero? questa è la forza della Religione, che chi non ne ha la sostanza, bisogna, che ne habbia necessariamente almeno l'apparenza. In somma la pietà Christiana auanza tutte le sette de gli Heretici di Mahometani, & de Idolatri quanto aspetta al seruitio de Prencipi & al maneggio de gli Stati, come il corpo auanza l'ombra, & la luce le tenebre, & la sostantialità l'apparenza, si perche fuori di lei non è verità non contentezza piena, & soda, non sodisfattione stabile, & ferma, come perche niuna legge differisce piu a' Prencipi, niuna sottomette loro piu Vasalli, niuna rende li popoli meno cupidi, meno curati delle cose terrene, della cui ingordia, e tenacità gli ammutinamenti della moltitudine, & le reuolutioni de gli Stati procedono, certo Massimiliano II. Imperatore di molta sauiezza, & di molta intelligenze delle cose di Stato, diceua apertamente, che la forza dell'Imperio, & l'auttorità dell' Imperatore tutta ne i Catholici, & nell'vbidienza loro consisteua perche di ciò che lor in talento veniua, & non per elettione, ma per capriccio obediuano. Et Emanuel Duca chiarissimo di Sauoia soleua dire, che i popoli, quanto erano piu deuoti & religiosi tanto erano di piu facile maneggio, & gouerno al Prencipe Nell'India

di

di Portagollo, fu vn Prencipe, ilquale se bene era Idolatra, fauoriua però grãdemẽte li suoi subditi, che si faceuano Christiani, & gli Battesimi loro cortesemẽte assisteua, ricercato della ragione, rispose, che ciò faceua, perche haueua inteso, che la legge Christiana, che tutta riuolta al Cielo, & indrizza alla vita eterna, rendeua i sudditi affatto vbidienti à Prencipi nelle cose terrene.

Hor ripigliando il nostro proposito, & filo, Venetia, quãto spetta Religione, si può meritamente parreggiare, che fra tutte le Città grãdi de Italia, anzi dell'Europa, & dell'vniuerso essa sola sia nata Christiana Catholica, et che mai si sia ne per scisma separata della Chiesa di Dio, ne per heresia maculata, ella è stata rifugio, & ricouero de i Pontefici, trauagliati da gl'Imperatori, Bastione, & riparo della Chiesa santa, combattuta da Saraceni, & da Turchi, & non si è fatta, mai impresa, o per ampliar l'Imperio, & la fede in Leuante, o per tenere indietro il furore, & l'impeto de gli infideli, doue ella non si sia gloriosamente adoperata.

Ma per non riandare tanto oltra della Religione presente de Venetiani molte cose fanno fede anzi credẽza. Imperoche chi non ammira, & non celebra la moltitudine, & la magnificenza delle Chiese, & l'ordine col quale sono seruite? Che diremo della Chiesa di san Rocho, nella quale il corpo intero di detto Santo si conserua fabricata splendidamente per voto del Senato, seruita dalla Scuola che dal nome di detto Santo si nomina, & è vna delle Scuole grandi con molto splendore, che diranno di quella del Ridentor fabricata per voto del Senato conforme alla grandezza di tanta Republica, seruita da vno numerosissimo conuento de Padri Cappuccini per ordine del medesimo Senato fabricata; Non è forsi riguardeuole la Chiesa di San Marco

M che

che è la più ricca Capella, che forse habbia Prencipe alcuno. Se si mira il pauimento egli in luogo di marmi bianchi, o di altre pietre cõmuni hà Calcedonij, Agate, Diaspri, & simili pietre, il tutto riguardeuole, ne altro si vede, che oro posto à Musaico, & d'intorno li scudi dell'Arme di tutti li Prencipi di Venetia per ordine, quiui è vna Palla all'Altare maggiore piena di Carboni, & di altre pretiosissime gioie. Aldifuori è ordinata di bellissime antichità, tra le quali in alto si veggono quelli Caualli, & si artificiosamẽte fatti, che quasi naturali si põno dire & al culto diuino è si illustremẽte celebrato, che più nõ si può desiderare da Canonici, Mansionarij, & Capellani, & tra quali è il Primicerio, dignità superiore, al quale sono anco sottoposte le Parochie nella Piazza di San Marco, & San Giacomo di Rialto col popolo circonuicino, esentato dalla giurisdittione Patriarcale per priuilegio del Summo Pontefice per ilquale anco è concessa al Doge perpetuamente la elettione di tutti li sodetti ecclesiasti, quando mancano per morte, o altra occasione.

Del Doge anco, come supremo della Republica, è Giuspatronato l'honoratissimo Monasterio delle Vergini, fabricato da Federico secondo Imperatore, dotato di grandissime ricchezze, consecrato ad honore della sacratissima Vergine Maria, Madre delle Vergini, alla quale in Gierusalemme era consegrato vn altro simile monasterio è la Badessa di questo Monasterio essentata per priuilegio Pontificio dal l'auttorità Patriarchale, essendo hora ad instanza della Republica sotto al gouerno di Michaele Priuli Vescouo di Vicenza, & quando si sacra è presente il Doge con la Signoria dal quale è inuestita col mettergli vn pretioso Anello in dito, dell'Abbatia, al gouerno della quale già col consenso del

Doge

Doge Sofia Malipiera è stata eletta dalle Monache, le quali vestino habito bianco, & viuono molto esemplarmente, sono tutte solamente Nobili di Venetia, come anco sono quelle delli opulenti, & Religiosi Monasterij di San Lorenzo, San Zaccaria, et Santa Catherina, & altri. In questo luogo mi gioua inserire per euidente chiarezza di quanto dico del Monasterio delle Vergini l'oratione, che fece Suor Aurelia Querini professa sacra d'esso monasterio nella cõsecratione della Madre Suor Sofia Malipiera Abbadessa à di 7. de Febaio del 1598. ringratiando Marin Grimani Doge dell'hauerle conseruate sotto la sua protettione. Ingratissimi animi crimen euitare, atque effugere non potest, qui pro se collatis beneficijs, si minus ad referẽdam gratiam satisfacere non valet, ad prædicandam tamen, & habendam non se se accingit. Quamobrem, ne per nos in eo genere peccetur: Nos, quæ maximo beneficio, maximoque honore a serenitate tua felicissime Princeps affectæ sumus, totq; sacrosanctis præcationibus cumulatæ abs te amplissime Antistes nobis ipsis non mediocriter defuisse videremur, si vtrique de gratijs saltem agendis non cogitauissemus. Iniunctum est mihi omnium infantissimæ, vt hoc munus persoluerem, in quo, vt in cæteris rebus tantarum Matrium, & Sororum iudicium semper suspexi, ita nunc (pace ipsarum dixerim) id ipsum iudicium desideraui, vt non mirum sit, si in præsentia de ingentibus meritis vestris verba facere perhorrescam, etenim quæ lingua in terris de vobis digne, & apte loquetur? quæ lingua huiusmodi beneficij magnitudines satis explicare audebit. Proin ipsi, qui tanti beneficij, & auiti honoris extitistis authores, & effectores, id ipsum (quæso) cogitatione comprehendatis, atque vnum hoc sit instar omnium. Datum erat, vt Marinus Grimanus Venetia-

netiarum Dux, qui inter sua insignia Crucem rubram defert ob emeritam suorum maiorum virtutem, ac partam gloriam, in recuperanda Vrbe sancta Hierusalem is Aedem sacram Sanctæ Mariæ de Virginibus in Hierusalem dicatã ab antiquissimis suis immunitatibus, & priuilegijs iam prode inclinantem, singulari dexteritate, ac diligentia per authoritatem Pontificiam erigendam, ac confirmandam curaret. Datum erat, vt Marinus ille Dux admirabili sapientia, ac pietate in Deum Nobis Sophiam Maripetram tueretur quæ incomparabili suæ vitæ probitate mirificoque consilio, nos duceret, ac gubernaret, Datum erat denique, vt Grimanus, cùm esset Dux monasterium hoc à Federico I. Imperatore exædificatum illibatum, inuiolatumque in Maripetrã tanquam infirmam Petram collocatum custodiret, ac protegeret, necnon, vt suam Ducalem Maiestatem ad Imperatorium fulgorem adiungeret. Quas quidem res, vti Cælo lapsas satis admirari nõ possumus, ita vobis pro habendis gratijs paria verba inuenire non valemus. Quo circa finem orationis meæ impone cum illis celeberrimis carminibus.

In freta dum fluuij current, dum montibus vmbræ.
Lustrabunt conuexa; Polus dum sydera pascet.
Semper honos nomenque vestrum, laudesq; manebunt.

Che diremo dell'honoratissimo conuento, & Chiesa di Sã Giorgio Martire, fondata nell'Isola, nominato dal suo nome all'incontro della Piazza di San Marco, dotato di amplissime richezze da Pietro Ziani Doge, & da lui donato alli Monati dell'ordine di S. Benedetto, il quale anco fondo nell'Isola vicina l'honorato Monasterio delle Vergini sacre del

ſimo ordine, & date molte richezze, nel quale è il corpo del glorioſo Santo Seruolo Martire, che all'Iſola, come al Monaſtero, & Chieſa da il nome.

Che diremo delle Vaſtiſsime Chieſe, di Santo Giouann Paolo, & de Frari per omettere l'altre che entro paiono d'oro, & non di Pietra, queſta de' Padri di Santo Domenico, & quella de' Padri di San Franceſco dalle Scarpe.

Che diremo del numero grandiſſimo de corpi Santi intieri, tra quali ſono quelli di San Marco, & di San Luca Euangeliſti, quello è nella Chieſa Ducale al ſuo nome ſacrata & queſto nella Chieſa di Santo Gobbe fondata da Chriſtoforo Moro Doge con vn conuento grande, de' Padri di San Franceſco de' Zoccoli, & aſsignato il veuer loro, i quali hanno anco vna nobiliſsima Chieſa, & conuento conſecrati al Glorioſiſsimo San Franceſco, & ſi dice della Vigna di Santo Atanaſio Patriarca Aleſſandria nella Chieſa della Croce della Giudecca, alla quale è congiunto vn Nobile, & Religioſo Monaſterio di Santo Rocco, di Santa Lucia Siracuſana, ſotto il cui nome glorioſa ſono la Chieſa, nella quale ripoſa, & vn Monaſterio di Monache di Santo Secundo, la cui Chieſa oue è ſerbato, & ſi honora, in vna Iſoletta con vn Conuento di Padri di San Domenico del ſuo nome honorata, di Santo Zaccaria Profetta, nella Chieſa ſuperbiſsimamente ornata ſotto il ſuo nome celebrata, alla quale è vnito il Monaſterio di Monache già da me mentouato di Santo Giouanni Duca d'Aleſſadria nella Chieſa di Santo Daniello alla quale è congiunto vn Monaſterio di Monache di San Paolo primo Heremita nella Chieſa di San Giuliano, delle Reliquie in ecceſſiuo numero d'altri corpi di Santi traſportati d'Egitto, di Paleſtina di Soria, di Gre-

tia, & di tutto Leuante che non perpetua deuotione vi si riueriscono, conciosia che non furono mai altri Popoli così vaghi di Pietre pretiose, & di Perle, non si bramosi di marmi Pellegrini, o di Thesori riposti, non cosi cupidi di preda, ò di spoglie Hostili, come li Venetiani di Reliquie venerabili, con le quali la loro Patria santificassero, & molto meglio, che con profonde fosse, ò con grossi bastioni assicurassino.

Inuero non è Città, oue Corpi Santi piu insigni, piu intieri, & in numero maggiore si trouino. Tra l'altre eccellēti Reliquie hebbero da Baldouino Imperatore in pegno di vna grossa somma di denari, la Lancia, con la quale Christo Signor Nostro fu ferito, e la Spongia con la quale fu abbeuerato in Croce, & vn pezzo di essa santa Croce, vn Chiodo pretiosissimo ancora di quelli, che trafissero il Signore, & si serba, & honora nella Chiesa delle Monache di Sāta Chiara. Non meno marauiglioso è il numero de' Conuenti di Frati, & le cōmodità, & ricchezze di loro, & à quali non portano inuidia quelli, che non ponno tener rendite ferme, perche sono lautamente spesati, & proueduti per la publica munificēza, & elemosine de priuati. Stupēdo è il numero di ventisei grandi Monasterij, parlo di Venetia sola perche in Torcello sono altrettante di Vergini sacre, la maggior parte de' quali di gran lunga sono ricchissimi, & gl'altri sostentano compiutamente dalla Republica splendidezza, & grosse elemosine de priuati.

Aggiungo, che non è luogo, oue le Chiese sieno piu vsate, le Prediche frequentate, le persone sacre rispettate, il culto Diuino con piu magnificenza celebrato, i giorni festiui con piu celebrità santificati.

Sarebbe impresa malageuole s'io volessi qui la ricchezzo & l'apparato delle fabriche sacre, li loro pauimenti, & mura

mura di pietre nobili vagamente composti, & vestiti moltitudine delle Colonne de Serpentini, Alabastri paragoni, Porfidi, & de gli altri marmi pellegrini, in delicatezza delle Scolture, la leggiadria delle Pitture, la varietà de' Tetti, la morbidezza de gli Stucchi, la maestà di Musaici, rappresentare, o drappi di Seta, riccamente fregiati, i Panni d'Arazzo riccamente tessuti, le Gemme incauate, & i vascellamenti d'Oro, & d'argento, & gl'altri Arnesi di Smiraldi, & di Rubini, ò ancor Diamanti, & di Perle Orientali guarniti, & tempestati, & con maestria mirabile scolpiti raccontare, de quali ornamenti gl'Altari, che non risplendeno, anzi lampeggiano, non solo gl'occhi de riguardanti con diletto merauiglioso intrattengono, ma gl'animi ancora alla contemplatione delle celesti ricchezze solleuano.

Et è bene il douere, che come le fabriche profane sono fatte senza risparmio publico tra le quali è il Ponte bellissimo & ben compartito di Rialto, fabricato essendo Doge Pascale Cigogna Religiosissimo, sopra il quale sono tre strade larghe, tramizzate da due mani di botteghe, che sù esse acconciamente rispondono, ne mi dimentico la fabrica della libraria, vagha all'occhio per le delicate statue, & nobili fregi, come li Palaggi delle Procuratie, che rispondono sù la grande Piazza di San Marco, i quali hora si fabricano, tralascio li Palaggi de' Particolari in molta quantità fabricati con mirabile artificio alla Corintiaca, Dorica, & Ionica, & entro con tante comodità, partitioni, & ornamenti, che aguagliano quelli de' Prencipi, anco grandi così si auantaggiono di ornamenti di politura, & spesa le sacre. Ma non è cosa, che rendi communemente piu credibile la pietà, & la Religione altrui, che la charità, & la benigna distributione delle proprie facoltà alli bisognosi, perche di Solomone so-

alli bisognosi, perche di Salomone sono quelle, breui sì, ma grauissime parole. Qui credit in Deum, misericordiam diligit. Chi crede in Dio, ama li poueri, & loro vsa beneficenza, & di Dio stesso quelle, Time Deum tuum, vt viuere possit frater tuus apud te. ciò è habbi timor di Dio, che ti muoua ad aiutare à viuere il tuo prossimo non è nella Sacra Scrittura cosa oue piu altamente commendata, ne piu efficacemente commandata, ne piu spesso inculcata, che'l esser souueneuole all'altrui bisogni. Hor non è niuna altra Città con cosi alta virtù, che sia tanto prontamente abbracciata, largamente esser recitata, & sollecitamente maneggiata. Lascio stare l'elemosine, che si fanno quotidiamente da'Particolari à questo, & a quello nelle Chiese per le strade, alle porte delle case, che sono tante, che non lo crederà leggiermente chi non ne hà visto qualche parte.

Il luogo delle Conuertite, che sono di eccessiuo numero. Gli Hospidali, oue pouere Creature dell'vno, & dell'altro sesso si alleuano, Il Soccorso, che è commun troui tanto delle Conuertite, Catecumeni, che dell'altrui liberalità si sostentano, le Religioni, che per essere loro vietato l'hauere entrate ferme (limosinando) viuono, vi sono in gran numero, & con tanta copia di limosine, & di soccorsi ordinarij, & straordinarij del Publico, & de particolari, che ne viuono non pur commodamente, ma con qualche lautezza, & se bene accade alle volte, che la Città patisca qualche difficoltà del viuere, & carestia non la sentono però, o patiscono essi mai.

Gareggia in seruigio loro la publica beneficenza con la priuata liberalità, ma tra tutti i luoghi pij, che di limosine si sostentano quello, delle Donzelle, & per il numero loro, & per l'honestà, con la quale sono gouernate, e bastante

a fare

a fare honore ad vn Regno amplissimo, non che ad vna Città. Onde non senza cagione Henrico Terzo Re di Francia nella sua passata per Venetia lo stimo degno di esser da lui della sua presenza honorato, Quiui le Donzelle, la cui bellezza è, per la la pouertà, di trauaglio, e di pericolo alla loro pudicitia, quasi in vn Porto d'honestà soggiornano. Quiui diuersi lauori apprendono, & giunte all'età nubile, ò si fanno Religiose, ò si maritino con la dote, che viene loro benignamente assegnata.

Sono oltro a ciò in Venetia, i Procuratori di San Marco, che tengono il primo luogo d'honoreuolezza, & di riputatione dopò il Prencipe, & sono perciò riueriti da tutti gl'altri, & honorati della mano dritta, & del luogo piu degno, eccetto che nelle processioni nelle quali, i Consiglieri, & i Capi di Quaranta vanno (non sò perche) à mano dritta.

Il costoro vffitio si è di tener cura, & protettione de'Pupilli, & de'Lasciti, il che essi fanno con tanta diligenza, & sollecitudine, che per questo è per opinione, che si tiene della loro integrita, & per il molto, che essi possono, vengono loro tutto il dì lasciate a beneficio, & a prò de'poueri somme grossissime di denari.

Anticamente era vn solo Procuratore, a cui la cura del Tempio di San Marco; & del suo Thesoro si raccommandaua.

Hauendo poi il Doge Sebastiano Ziani nella sua morte lasciato vna grossa facoltà, che dal Procuratore dispensare a'Poueri si douesse, & non potendo vn solo tante facende amministrare, gli si aggiunse vn Compagno; Ma perche li lassiti, & li negotij tuttauia multiplicauano, fu nel Principato di Rinier Zeno creato il Terzo, si che l'vno

al

al Tempio attendeua, l'altro i lassiti di quà dal Canal grande, il terzo quelli della maneggiaua. Accrebbe poi il numero di mano in mano, sotto Francesco Foscaro, che fu assunto al Prencipato l'Anno millesimo quattrocentesimo vigesimo terzo arriuò a noue. De quali tra al Tempio, sei a' lassiti furono deputati. L'anno 1570. hauendo la Republica bisogno di danari per l'occasione della guerra col Turco aggiunsene sei, & tre per Procuratia si trouauano; a questi però morendo non sono surrogati altri, ma solamente restarano li Tre per dignità in ciascuna Procuratia, & tutti votano in Pregadi, così questi come quelli, & hanno le medesime prerogatiue. Ma nel Consiglio de' Dieci non entrano, benche siano questi in tanta reputatione nella Republica, e che godono di tante preminenze, acciò che troppo grandi, ò non paiono, ò non riescano, & li termini della mediocrità traualichino, non possono ottenere altri Magistrati, che quelli, che habbiamo nominati trattando del modo della loro elettione. Ma affine, che la Republica non resti in vn graue bisogno perciò priua dell'opera, & del seruigio d'vn soggetto eccellente, quando si tratta di creare vn Capitano generale d'Armata, ò vn Proueditor di Campo si fa vna legge in Pregati, o vero parte come si costuma di nominare, che li Procuratori ancora possino a tal grado esser promossi. Di più nō è permesso loro l'entrare in Consiglio grande, se non quando si tratta della elettione del nuouo Doge, & tanto basti d'hauer detto de' Procuratori di San Marco. Sono di più in Venetia le cinque confratrie, che si chiamano vulgarmente Scuole, che hò di sopra leggermente mentouate, le quali ancora esse in maritar Zitelle, in solleuare debitori, in aiutare persone vergognose, in soccorrere Vedoue, Pupilli poueri d'ogni sorte, vna gran quanti-

tà di denari per giornata dispensano. Imperò che sendo queste Compagnie in buonissima opinione molte volte dell'entrate de' Lassiti, che hanno in gouerno destinano a vso, & a solleuamento de' bisognosi, & raccommandano a Guardiani, & altri loro ministri l'impresa di tenerne conto e di dispensarle. Si che si vide, che la elimosina, & la cura de poueri, che altroue a' particolari si rimette, qui è publica, & di grandissima riputatione, perche tra le honoranze de' Patritij, quella de Procuratori di San Marco, & tra l'honoranze popolari, amplissima è quella de' Prefetti delle Scuole. Quindi nasce nella Plebe vna certa sicurezza, che per la grandezza de' Magistrati, a' quali la Tutela, & la cura de' poueri è raccommandata, il pane nõ le debba mai, per alcuno accidente mancare. Nascene anco vna particolar affettione verso la Republica, nella quale fioriscono instituti fauoreuoli, e pensieri così gioueuoli a loro, perche si come li Nobili fanno capitale dell'honore, & d'vna certa eminenza, per la quale siano stimati, & reueriti; così la Plebe fa stima principale del vitto, & di quelli, che prendendosi di ciò pensiero alle loro necessità compenso trouano. Onde in Roma tutti quelli, che d'intirannirsi della Republica tentarono, attesero a guadagnarsi la beneuolenza, & il seguito del popolo col soccorrerlo, & col mostrare, che di lui lor calesse nelle carestie. La Republica, che vuole fuora di sì fatti pericoli mantenersi, deue ella medesima, acciò che a lei se ne sappia grado, & se ne habbia obligo, questa cura addoßarsi.

Aggiungi a ciò, sendo Venetia così piena di luoghi pij, & d'opere cariteuoli, & sendo queste opere grandissime, & di somma importanza, non si possono senza l'assistenza, & interuento di molti Gentilhuomini amministra-

re,

re, & reggere. Nel che essi non minor prontezza nell'abbracciare così fatte imprese, che sollecitudine in essequirle, & in condurle a buon fine; dimostrano, & sì con l'autorità, come con l'essempio, sì con l'opera, come con le facoltà hora riaccendono l'imprese già intepidite, hora promouono le buone auuiate, hora rimettono sù le discadute, hora fermano le vacillanti, danno finalmente auiamente & indrizzo, spirito, & lena à tutte. Di quello, che noi habbiamo detto, se ne vide, per non riandare piu oltre, effetto nobilissimo, l'Anno millesimo cinquantesimo nonagesimo. Fu all'hora l'Italia acerbissimamente, non da carestia, ma da fame, e da necessità estrema trauagliata, che non solamente trattò malissimo la piu parte delle sue Prouincie, ma vi scemò oltre ad ogni stima, il numero de gli habitanti, al qual proposito mi souiene, che'l Duca Ottauio Farnese Prencipe di chiarissima, & honoratissima memoria, considerata la fertilità de' Territorij, di Parma, & di Piacenza hebbe alle volte a dire, che non gli pareua, che si potesse dar caso, nel quale il suo state potesse carestia sentire, e pure in quell'Anno ne fu cosi grauamente trauagliato, così miseramente afflitto, che per non dire sostentarlo, ma saluarlo da vn manifesto esterminio, non vi bisognaua maggior prouidenza, & valore di quello, che mostrò il Duca Alessandro, che sin di Fiandra lo soccorse, & il Prencipe Ranuccio suo figliuolo hora Duca, che non si stancò mai ne di prouedere, ne di solleuare con diuersi aiuti le miserie, & le necessità de suoi Vasalli. In vn tempo cosi calamitoso non fù parte alcuna d'Italia, che meno dello Stato de' Venetiani mal concio restasse, così a tempo si era la Tempesta immantinente antiuista, & cosi gagliarda prouisione vi si era fatta, ilche alletando li popoli vicini, che si vedeuano ogni so-

stegno

ſtegno nelle Patrie loro mancare, ne concorſe tanta moltitudine, parte nelle Città medeſima di Venetia, parte nell'altre del Dominio loro, che tutte le ſtrade, & contrade, & drento, & fuori delle Terre piene di brigate, a cui mancaua il ſangue, & lo ſpirito, ſi vedeuano, oltre all'elimoſine fatte dal Publico nella Città, i piu ricchi, coſi nobili, come Cittadini, ragunatiſi inſieme, ciaſcuno ad vna certa ſomma di denari per ſouuenire, durante tal careſtia; a miſeri ſi obligarono, coſa, che fu da tutte le Città dello Stato a gara immitata, oue per ſolleuare la miſeria de' poueri, furono le facoltà de' piu commodi Cittadini notabilmente, ma di propria volontà, & con prontezza loro memorabile aggrauate. Et ſe bene per l'infinito concorſo de gli ſtranieri, che nello Stato di Venetia, come in Porto di ſalute da ſi horril tempeſta ſi riparauano, fuſſero poſti ordini aſſai ſeueri, per liquali queſti veniuano eſcluſi, nondimeno nella eſſecutione di fatti ordini, hebbe molto maggior parte l'humanità, & la compaſſione, che la ragione, o l'intereſſe dello ſtato.

IL FINE.

DISCORSO
INTORNO ALLO
Stato della Chiesa.

PRESO DALLA PARTE
dell'ufficio del Card. che non è stampata.

DI GIOVANNI
Botero Benese.

CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA, Appresso Giorgio Varisco. MDCVIII.

Con licentia de' Superiori.

ALL'ILLVSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO Signor mio Osseruandiss.

MONSIGNOR DOMENICO Bollani, Vescouo di Canea.







Iuerse persone, & per l'amoreuorezza loro verso di me, e per l'eccellenza della dottrina stimate molto, si son merauigliate, che nelle mie Relationi Vniuersali io non habbia fatto quella mentione di Venetia, e di Roma, cioè de' due occhi d'Italia, ornamenti d'Europa, lumi dell'vniuerso, che la grandezza loro meritamente ricchiedeua. Il che però procedette, perche nè la breuità, propostami in quell' opera comportaua, ch'io, quanto sarebbe stato necessario m'allargassi: e mi pareua, che l'eccellenza incomparabile di quelle due Città più degnamente accennare, che esplicare si potesse. Nondimeno, per da-

N re

re ad altri più, che à me sodisfattione, io desideraua d'hauer commodità di far qualche relatione di Roma, e di Venetia, che se bene all'ampiezza di si fatti soggetti non arriuassi (il che di complire io stimaua impossibile) qualche lode però d'ottima volontà, & d'affettuosa diuotione meritassi, misi questo desiderio ad effetto quanto a Venetia nel viaggio mio a questa corte, con la Relatione, che à conforti di V. S. Illustrissima io mi contento, che si dia alle stampe. Et accioche Roma non si lamenti con tutta ragione di me, hò dato Ordine, che alla Relatione di Venetia questo ragguaglio dello stato della Chiesa, tratto da vna operetta mia dell'vffitio del Cardinale si aggiunga, sotto il chiarissimo nome di V.S. Illustrissima, Imperoche quando fui quattro anni sono in cotesta ammiranda Città, io riceuei da V.S. Illustrissima tanti dimostramenti d'amoreuolezza, tanti frutti di cortesia. che non hò mai con più affetto cosa alcuna desiderato, che di mostrar non tanto a lei, che opera per pura, e schietta virtù, quanto à gl'altri l'obligo infinito, che le tengo. E non potendo per hora far fede di ciò con cosa maggiore, che col presente discorso, supplico Vostra Signoria Illustrissima à mirar non il dono, ma la diuotione del donatore, e gradir questa, e rin-

grandir

grandir quello con la sua natia gentilezza. E quì prego il Signor Dio per la piena Felicità di Vostra Signoria Illustrissima, e le bacio riuerentemente la mano. Di Turino à gli 8. di Marzo 1603.

Di V.S. Illustrissima, e Reuerendissima.

Diuotissimo.

Giouanni Botero.

ALL'ILLVSTR.MO ET REVEREND.MO

Signor mio Osseruandissimo,

MONSIG. DOMENICO BOLLANI,

Vescouo di Canea.



VAGO augelletto, che d'amor auampi,
E lo sfoghi, douunque egli ti mena;
A che tanto trauaglio, tanta pena?
Me fia cercar nuoui rifugi, e scampi.
Io vuò, ch'oltra al Tesino, e l'Adda scampi:
E mentre l'aria è placida, e serena,
A Mantua passi: indi a la terra amena
Cui la feconda Brenta solca i campi,
Quindi verso Venetia l'ale spiega:
E d'un gentil BOLLANI iui domanda,
Onde al ciel và de la Canea la fama.
A lui t'indirizza: e'l capo abbassa, e piega,
E dilli, Vn Gian Botero quà mi manda,
Per dirui sol, che di seruirui brama.

DISCORSO
INTORNO ALLO Stato della Chiesa.

PRESO DALLA PARTE dell' vfficio del Cardinale, che non è stampata.

DI GIOVANNI *Botero Benese.*



OR, che habbiamo detto a a bastanza del zelo del ben publico, conuien dire due parole della cura particolar dello stato della Chiesa, materia non picciola delle consultationi Ecclesiastiche. E per piu piena intelligenza del tutto, daremo prima notitia della grandezza, importanza, e qualità d'esso Stato.

Lo Stato dunque della Chiesa (lascio Beneuento, & Auignone ad vn'altro tẽpo) è hoggi, per l'aggiunta di Ferrara, di Comacchio, e di Romagnuola, maggiore, che mai sia stato. Conciosia che si stende piu di trecento miglia per lungo e presso a cento per largo, e si comprendono il Ferrarese, il Bolognese, la Romagna, l'Ombria, la Marcha d'Ancona, la Sabina, il Perugino, con parte di Toscana,

il Patrimonio, Roma, & il Latio, o vogliamo dire campagna di Roma. Nel quale spatio si contano meglio di cinquanta Vescouati, e presso à un million, e mezo d'anime. Euui vna Città della prima classe d'Italia, ch'è Roma, vna della seconda, ch'è Bologna, molte della terza, e quarta, Ferrara, Perugia, Ascoli, Ancona, Forlì, Rauenna, Fermo, Viterbo. Euui vn de' quattro Ducati instituti da Longobardi, che è quel di Spoleti. Euui la maggior parte dell'Essarcato di Rauenna. Euui vna delle due Marche d'Italia, ch'è quella d'Ancona. Si stende da vn mare all'altro, e sul mar Tirenno ha il porto di Ciuitauecchia, sù l'Adriatico quel di Ancona, e di Comacchio, e le bocce del Pò: e con poca spesa si potrebbe far porto, & à Terracina, e Netunno.

Il paese è trauersato dall'Appennino con molti, e gran rami, ne' quali siede l'Ombria, paese habitatissimo, e di celebrata fertilità. Conciosia cosa, che Stefano scriue, che vna parte della prouincia, è di tanta fecondità, che per non dir nulla dell'altre cose, gli animali vi partoriscono tre volte l'anno, egli alberi, due volte, e le donne spesso fanno due figliuoli ad vn parto, il resto dello Stato è p lo più distinto di pianure, e di delicate colline. In pianure copiosissime si spiega tutto il Territorio di Ferrara, buona parte di quel di Bologna, di Forlì, di Rauenna, e di Romagna.

Cornelio Tacito da il vanto della fertilita d'Italia a' campi Rieti, e di Terni. Plinio scriue, che i prati del Territorio di Terni, che si possono adacquare, si segano quattro volte all'anno, e quei, che non si possono acquare, tre volte. Ma la grossezza di questo paese non si può meglio conoscere, che dalla grossezza delle Rape, e de' Cauoli, e de' Colombi.

Del Territorio di Rieti scriue Plinio, che la gramigna taglia-

tagliata il giorno, cresce tanto la notte, che la mattina seguente vi si veggono couerte, le pertiche, che vi giacciono non meno fertile è la Campagna, *che scorre da Spello a Spoleti, lunga diciotto, larga quattro miglia, piena, e di grani, e di frutti, e quella che si stende da Perugia quindi à Todi, e le campagne di Viterbo, e di Roma. La parte poi del Bolognese, che si accosta piaceuolmente all'Appennino, & tutta Romagna, e distinto di colli, e di piani, e di alcune valli. La Marcha, e l'altre parti dello stato sono tutte situate così gratiosamente, che la fertilità vi gareggia con l'amenità.*

Ma delicatissimi sono i contadi di Rimini, di Fano, di Ascoli, massime dalla foce del Trono sino a quella dell'Asono di Fermo, di Perugia, di Corneto. Abbonda vniuersalmente di grani, e di oglio, e di vini, e ne manda copia grande fuora, massime di grani, & ogli. Sonoui molti laghi, tra' quali è quel di Perugia, *pescosissimo sopra tutti i laghi d'Italia, quel di Belseno, di Bracciano, di Vio, di* Piediluco, *di Suiago, di Fogliano, ei piccoli Laghetti, di Bassanello, di Monterose, di Baccano, di Santa* Prassede, *di Castel Gandolfo, di Neme. Sonoui due principali fiumi d'Italia, il* Pò, *e il Teuere, nella loro maggior ampiezza, e oltra a questi, molti altri, imperoche il Teuere solo riceue settanta, e due che torrenti, che fiumi. Sonoui bagni d'ogni sorte, a Tiuoli, a Lamentana, à Stigliano, a Viccarello, a Anticola, a Viterbo, alla* Porretta, *alla Scarpetta.*

Ha vna ricca minera di alume alla Tolsa; saline copiosissime ad Ostia, a Ceruia, a Comacchio; oue anche ha la maggior pesca massime di Cefali, e di Anguille, che sia in Italia. Fa lini eccellenti, & in copia, a Faenza, & à Lugo; canape à Cento, à Butrio, alla Pieue, *& nel Perugino, guado nel Contado di Bologna, di Castelbolognese, e di Forlì; Rape à*

 a in-

d'inestimabile grandezza a Sant'Arcangelo, a Norcia, a Terni, manna, e di corpo, e di foglia a S. Lorenzo, Terra di campagna: pignoli in grandissima copia a Rauena. De i vini non m'accade parlare, perche tutta la Romagna, tutta, l'Ombria, tutto il Patrimonio, Sabina Latio, ne fa ottimi, e sarebbe cosa affettata il voler quì commemorare i vini di Cesena, di Faenza, di Rimini, di Oriuieto, di Todi, di Montefiascone, di Albano, e gli altri. Ne mi accade parlare dell'vua passerina di Amelia, di Santo Gemini, e di Narni, propria di questo Stato.

Che dirò de i frutti, de quali abbonda tutto lo stato? Produce buoi grosse, e gagliardi massime la Romagna, e la Cãpagna, e la carne cosi vitella, come Vaccina, è di bontà eccellente, e la porcina non meno, massime quella della montagna. Vi abbondano le caccie grandemente, massime nel Latio verso Sermoneta, e Terracina, e Netunno, oue si trouano moltissimi Porci cingnali smisurati. La Campagna ha razze di Caualle, che non cedono di molto a quelle del regno. Non vi mancano Selue inesauste copiose di ghiande, e di materia otima, e per fabriche, e per vso di fornaci, e per ogni bisogno. Troua in più luoghi copia di pietre eccellẽti per le fabriche, tra le quali pietre portano facilmente il vanto i triuertini, che si cauano, e si lauorano con molta facilità, e non solamente resistono al tempo, e al corso de gli anni, ma ne diuengono migliori, e più sode, e tanto basti hauer detto della grandezza, e ricchezza dello Stato ecclesiastico. Diciamo hora dell'importanza, e delle forze. L'importãza consiste nel sito. Cnnciosia che gli siede tra il mar Adriatico, e'l Tirreno, & è posto quasi nel mezo d'Italia. Onde si come egli è de più sicure dalle forze de i Barbari, così e il piu atto, & a trauagliar, & tener in pace l'Italia.

Non

Non ha porto capace d'armata reale; e la piaggia Romana è procellosissima, e non meno quella della Marca, e della Romagna. Onde non si può essere assaltato per mare, ne con forze grandi, ne senza pericolo.

Aggiungi à ciò, che la parte, che guarda il mar Tirreno, e d'aria graue, e morbosa. Onde ella solla sarebbe bastante per battereper abbattere i nimici.

La Marca, poi, e la Romagna sono prouincie piene di gente, e molto, e bellicosa; e perciò, atta, & a impedir a'nimici lo smontar in terra, & a far pentire i già smontati: e le fa riparo, e bastione quindi la Schiauonia, quindi ambidue le Sicilie. Di che gran segno è che i Turchi non hanno mai hauuto ardire d'accostaruisi, se ben non è mãcato loro l'animo, e il desiderio. Ma il Papa è padrone naturale di esso stato, per la cui conseruatione non gli accade (quanto spetta a i sudditi) spender pur vn quattrino; come anche non lo spende. Nulla dico dell'autorità che li arreca la religione, nulla dell'interesse, che gli altri Prencipi d'Italia hanno nella cõseruatione dello Stato Ecclesiastico, la cui depressione sarebbe rouina loro, nulla della prontezza con la quale i Prencipi Stranieri si mouerebbono a prender la protettione della Chiesa ò per vaghezza di gloria, o per ragion di stato.

Onde veggiamo, che Gregorio Settimo, & Alessandro Terzo, hanno fatto testa à Prencipi, che alle forze delle due Sicilie haueuano vnite quelle dell'Imperio, che era all'hora molto piu poderoso, che, nõ è al presente. E Giulio II. fu atto a cacciar Francesi, fattisi protettori d'Alfonso Duca di Ferrara contra la Chiesa, fuor d'Italia.

Di piu lo stato della Chiesa produce la gente piu disposta all'arme, e piu guerrera, che sia nell'Italia.

Qui sono i Toscani, che Liuio chiama gente, d'huomini, d'arme,

d'arme, e di richezze potentissima, & in vn'altro luogo, chiama possentissime Città d'Etruria, e capi di essa, Arezzo, Perugia, & i Volisinij, delle quali Città la Chiesa ne ha due. Qui sono i Latini, qui i Romani, domatori del mondo. qui in Romagnuoli, del cui valore nell'arme, non mi accade dir altro se non, che per lor mezo, l'Italia liberata da' Barbari, che la tiranneggiauano, e la opprimeuano, ricuperò la sua libertà, e la pristina gloria dell'arme.

Conciosia cosa che qui Alberigo Conte di Cunio, hauendo ragunato dodicimila combattenti, che si chiamarono la compagnia di San Giorgio, perseguitò di tal maniera i Bertoni, & le genti straniere, calpestratici d'Italia, che ne cacciò via affatto ogni razza; & ridusse l'arte militare, per l'adietro smarita, e mal intesa da gli Italiani, à stato tale, che non si stimaua capitano di consideratione, chi non hauesse sotto lui militato.

Qui habitano i Marchiani, che furo i primi, che alla guerra sociale, tanto pericolosa a' Romani, dessero principio.

Qui gli Ombri, oue Annibale dopò hauer rotto i Romani presso al Trasimeno, tentò in darno Spoleto; & conobbe quanto difficile impresa fosse il soggiogar Roma, poiche egli doppo vna vittoria cosi grande, haueua in darno tento quella Città.

Non è minor la eccellenza de' Capitani, che la brauura de i soldati, dello stato Ecclesiastico. Imperoche qui fioriscono molte famiglie militari, atte a prouedere di Capitani tutti i Prencipi, e le Republiche de' Europa.

Si che non è merauiglia, che nella guerra di Ferrara, condotta in breue tempo, a si felice fine, si sia visto mettere in arme presso a ventimila fanti, e due mila caualli, quasi in vn mese, tutti dello stato. Cosa rinscibile a pochi Prenci-

pi

pi d'Europa! Che dirò delle fortezze d'Ornieto, di Cittacastellana, di Castro, di Palliano, della rocca di Spoleti, di Perugia, di Ancona, di Forlì, di Bertimoro, della Città, & cittadella di Ferrara. tutta l'Ombria, si può dire, essere per la strettezza de' passi, e per l'aspprezza de' siti, vna fortezza. Questa importanza, & grandezza dello Stato Ecclesiastico è raddoppiata dall'autorità infinita del Prencipe. Conciosia cosa che il Papa, come capo della religione, è dispensatore delle cose sacre, padrone delle entrate ecclesiastiche, giudice supremo dell'vniuerso.

Non è Prencipe, che habbia maggior modo di permanere, di punire; che possa donar piu con suo danno minore; che possa conferire dignità vguali alla grandezza reale, senza tema di abbassare la eminenza, e di sminuir la grandezza del suo Prencipato.

Non è Prencipe, che sia piu rispettato da' vicini, piu riuerito da' lontani; a cui vbidire rechi honore; a cui seruire sia di gloria a gli Re, & gli Imperatori.

Onde i Re d'Inghilterra si son fatti tributarij, e gli Re di Napoli vassalli della Chiesa; e la Contessa Matilde lasciò la medesima Chiesa herede del suo amplissimo patrimonio. E' tanta questa autorità, che con essa Leon III. smembrò l'Imperio Occidentale dall'Orientale; & ne inuestì Carlo Magno, & i suoi discendenti. Con la medesima Gregorio V. pose l'imperio nella natione Tedesca, & ne instituì sette elettori. Con la Medesima Alessandro VI. diuise con vna linea tutte le nauigationi dell'Oceano, e le terre noue tra i Castigliani, & i Portoghesi.

Aggiungi, che lo stato della Chiesa è piu quieto hoggi, & la eminenza temporale del Prencipe maggiore, che mai, per due ragioni.

L'vna

L'vna fu la vendita della libertà, che fece Ridolfo Imperatore a' popoli di Toscana. Con che mancò l'autorità all'Imperio e le occasioni di venire in Italia, e di trauagliar la Chiesa all'Imperatori.

A questa seguì l'altra, che l'estirpatione, di tanti Signoretti, che lacerauano lo a Sto Ecclesiastico. Nelche s'odoperò notabilmente Alessandro Sesto, e Giulio Secondo.

Ne gioua anche poco a ciò, che il regno di Napoli, e lo Stato di Milano siano sotto Prencipe, che non risiede in Italia. Ma gia che noi habbiamo dimostrato a bastanza, quanto ampio, quanto importante, quanto bene qualificato sia lo Stato della Chiesa, conuien dire qualche cosa, perche.

Nihil eSt ab omni
Parte beatum.

De' suoi diffetti, acciocbe vi si possa porre rimedio. Diciamo dunque, che alla perfettione di vno Stato sei conditioni si ricercano, salubrità d'aria, copia d'acque, agricoltura, mercatantia, sicurezza, e sopra tutto frequenza d'habitenti; imperoche da questa dipende la piu parte delle altre cose. Hor quanto all'aria, bisogna confessare, che lo steto della Chiesa ne patisce assai; perche tutta la parte maritima, tutta la Cornetana, tutta la Campagna di Roma ha l'aria graue, e morbosa, il che procede dalle selue, che ingombrano la piu parte del paese lũgo la marina, e dalle paludi Pontine. Alche non si può altrimente rimediare, che con tagliar i boschi, e ridurle a coltura, e con issiccare le paludi, e sopra tutto col fabricare ampi casamenti, oue la gente possa riparasi. Perche sendo il piano del territorio di Roma, e di Campagna quasi affatto priuo d'habitatione, i contadini v'infermano, feriti non sola dalla malignità dell'ae-

re,

re, ma del terreno, oue dormono: dall'ardor de sole di giorno, dalla freddura della Luna di notte: a' quali inconuenienti, eglino non hanno riparo, ne rimedio alcuno, ne le possono hauer se non per beneficio delle fabriche, che gli difendano dall'impressioni maligne dell'aere, e da' venti Meridionali. Et se ben questa cosa è difficile, è però molto piu riuscibile di quel che altri pensa, se i Principi s'indurranno cosi facilmente alle imprese gioueuoli alla posterità, come a quelle, il cui frutto essi sperano di poter cogliere di sua mano. Perche si come anticamente & Anzo, & Ardea, e Cittalauinia, & Astura erano d'aria non punto infame, e mal qualificata, e perciò bene habitate; perche non potranno esserlo di presente? La palude Põtina, oue furono già vẽtiquattro terre, fu issicata per la maggior parte de' ridotta a coltura da Cornelio Cetego; e poi, essendo restati i cãpi di nuouo soprafatti dall'acque, da Theodorico, Re di Goti. Sisto V. ritentò l'impresa poco inanzi la sua morte, impiegandoui non la spesa, ma l'utorità; e ne restano notabilmente allargati i territorij di Sezza, e di Piperno, & è in gran modo migliorato l'aere di Terracina, e si sono fatte in piu luoghi ottime peschiere. Non si ricerca per questa opera altro, che vna certa continuatione di spesa, e d'opera, con la quale si tenga netto l'alueo del fiume Auferẽte, & i canali, oue l'acqua raccolta, scorre verso il mare. E perche questa continuatione di spesa non è cosa da huomini particolari, ma da qualche commune facoltoso, quindi auiene, che sendo stata sin hora in mano di persone priuate, a cui è mancato o la vita, o la facoltà, ella non è molto perfettamente riuscita. Riuscirebbe bene se si addossasse al popolo Romano, o vero à qualche altro commune ricco, iui vicino, o qualche religione facoltosa, quale è quella di San Benedetto.

Di

Di vn simil rimedio ha bisogno il Ferrarese. Perche si come qua bisogna dar esito facile all'acque dell'Ausente, affinche non sommergano il territorio di Terracina, & i vicini: così là è necessario di abbassare il letto del Pò, che passa sotto Ferrara, e di ritornarlo nel suo stato primiero, acciochè esso Po non dilaghi, & affondi il Ferrarese.

Ne bisogna in ciò lasciar spauentare dalla spesa; imperoche (oltra, che senza spesa non si può far cosa honorata) qual ragion vuole, che vn mercatante, spenda largamente per far qualche acquisto; & vn Prencipe lasci di migliorare il suo stato, per non ispendere?

Massimamente, che senza il Prencipe sborsi nulla del suo, può condur ciò à fine con la sola autorità, a spesa de gli huomini priuati, o de' communi.

Del medesimo aiuto hanno bisogno i campi spatiosi del territorio di Rauenna, di Bagnacauallo, di Lugo, e di Bologna soprafatti dalla Padusa.

Hercole primo Duca di Ferrara, isficò la Samartina; Hippolito Piatese la Raueda, e di Lamberti il Poggio.

Dio ha dato la terra a gli huomini, acciochè v'essercitano l'ingegno, e l'industria.

Il Duca Alfonso II, di Ferrara, lasciando l'vtile per il diletto, impiegò alla Mesola il tempo, & le opere, che i communi erano obligati a dare per contener il Pò nel suo letto, & per assicurar i campi dalle inondationi di quel fiume. Quiui egli faceua trauagliare in alzar argini, in cauar fossi, in piantar boschi, & in altre opere così fatte, gli huomini destinati per arginar il Pò, sotto pretesto, che non vene fosse bisogno; intanto il Pò rodeua, & scosceudeua la riua, e portaua via gli argini; & i villani per malignità dell'aere moriuano in gran numero, alla Mesola. Onde il paese,

priuo

priuo dell'opera, e de' villani istessi, non ha potuto resistere all'impeto strabocchevole del Pò: che hauendo in più luoghi fatto rotture irreparabili, ha danneggiato fuor d'ogni stima il territorio di Ferrara, e deteriorato quel di Comacchio. Ilche non sarebbe seguito se Alfonso hauesse impiegato la diligenza atorno il Pò, che gli impiegò alla Mesola. E forse, che Alfonso disperato, che il Ducato di Ferrara fosse per restar nelle case da Este, non si curò di lasciarlo mal concio, & in tante parti deteriorato.

Ben mi meauiglio, che egli ciò preuedendo, non voltasse i suoi pensieri piu tosto à ringrandir, & ad abbellir Modena, o Reggo, che a far tante spese alla Mesola.

Ma quano all'acque correnti, onde pende in gran parte l'agricoltura, e la fertilità de' terreni, se bene lo stato Ecclesiastico, pieno di fiumi, e di laghi non ne ha carestia; si potrebbe però migliora, notabilmente il territorio di Roma, col condurre il Teuerone alla Città. cosa, che hebbe già in pensiero Sisto Quinto, e Claudio Imperatore, Riuum Anienis nouo lpideo opere in vrbem perduxit; diuisitque in plurimos & ornatissimos lacus. perche con questa opera, oltra al beneficio, che la sudetta acqua farebbe a i terreni; oltra alle commodità, che apportarebbe a i popoli; oltra all'agevlezza, che aggiungerebbe alla condotta delle vettouagli, e dell'altre cose; oltra al seruitio, che arrecarebbe a gli oi, & al traffico; migliorarebbe anche l'aria, si per la freschezza, che l'acqua corrente partorisce, come per la mutatior dell'aria, che la medesima cagiona.

Cciosia cosa, che tra l'altre cagioni, onde la insaluorità de aria, che rende il paese vicino a Roma inhabitabile, prode, l'vna si è, perche essendo egli fatto quasi a onde, l'ar rinserrata tra l'vna, e l'altra, per mancamento di agi tatione,

tatione, e d'esito, a guisa d'acqua morta, si corrompe. Il che impedirebbe l'acqua morta, si corrente del Teuerone.

La commodità dell'acque poi, e l'opportunità de i siti inuitarebbe le persone a fabricar palagi, molini, magazini, alberghi, & altri simili edificij, & a piantar pomari, & giardini, & boschetti su l'vna, & l'altra riua del fiume. Il che tutto giouarebbe per far salubre, ò men greue l'aria, & per adagiare gli agricoltori, & render fruttiferi i terreni. con queste s'accompagnarebbe vn'altra importante vtilità. imperoche tirando il Teuerone dalla Città, oltra a San Paolo, l'inondatione del Teuere, che suol esser cosi calamitosa a Roma, non le farebbe di gran lunga tātò danno, quanto, ella è solita di fare, perche le mancarebbe l'acqua, & ordinaria, e straordinaria di esso Teuerone; che non è cosi poca, che non alzi alcune braccia quella del Teuere.

Ne si deue temere, che tirando il Teuerone sotto S. Paolo, l'acqua del Teuere perda la sua bontà, procedente dall'acque Zolforee, portateui dal Teuerone dalle campagne di Tiuoli: perche, prima, si come nella medicina non è spesse volte possibile di rimediare all'indispositione di vn membro, senza daneggiarne altro; cosi nelle ciuili non si può prender partito tanto sicuro, e considerato, che se bene egli porta seruitio a vna parte, non sia dannoso all'altra. Et basta, che di due mali si schiui il maggiore.

Aggiungi, che alla salubrità dell'acqua del Teuere non sono necessarie l'acque di Tiuoli, condotteui dal Teuerone, perche bastano quelle, che vi mena.

Sulphurea Nar albus aqua.

E la Nera, oltra all'acque sue, che dal colore si vede quanto

quanto siano zolforee, ve ne mena diuerse altre di piu virtù, che si veggono scaturire soto Narni in piu parti.

Ma vegniamo alla mercantia, non si puo negare, che lo stato della Chiesa non ne sia molto pouero, onde procede, che il Prencipe non habbia entrate, che s'appressino ad vn pezzo alla grandezza di esso stato.

Per renderlo mercantile gioueranno due cose, l'vna è l'introduttione dell'arti, e principalmente di quelle della seta, e della lana, che son di tanta importanza, che da loro dipende in gran parte la grãdezza di Venetia, di Milano, di Napoli, di Genoua, i cui popoli con esse per lo piu si mantengono.

Perche nõ si possono far piantare di moroni nel contado di Roma, e dell'altre Città della Chiesa, come si fanno nel Veronese, nel Vincentino, e nel Milanese? Euui forse l'aria meno piaceuole, e temperata, o il terreno meno fertile, e produceuole? E se gli Humiliati nel principio della loro religione, furo bastanti à introdur l'arte della lana in Fiorenza, & in altri luoghi, perche sarà ciò difficile all'auttorità d'vn Pontefice Massimo, o alle facoltà d'vn popolo; e perche queste arti, che tanto fioriscono in altre città, non si potrãno traspiãtar in Roma, in Ancona, in Ascoli, in Rauenna? L'altra cosa si è la commodità del traffico, per il quale egliè necessario di nettare, e di ageuolare i porti di Ciuitauecchia, e d'Ancona, per tirar a quello il traffico di Ponente, & a quel di Leuante, e di allettarui i mercadanti con priuilegi, e con esentioni, e d'intratteneruigli con commodità, e con buoni trattamenti. Ne in ciò si deue risparmiare cosa alcuna, perche la opulenza de gli stati, e la ricchezza de' Prencipi dipende per le tre parti dalla frequenza, e concorso de' Mercadanti. La sicurezza poi dello

Stato è di due sorti intrinseca, & estrinseca L'intrinseca consiste nella pace, e quiete de' sudditi, che si mantiene con la giustitia, e con l'abbondanza del pane. Della giustitia ciuile non mi accade ragionare, perche nō è tribunale meglio ordinato, che quel della Ruota di Roma. La criminale, secundo il parer commune, si potrebbe alquanto meglio regolare, ne mi accade discorrer qui del modo; perche sarebbe cosa lunga; & non è impresa di difficile consideratione; & credo che li Pontefici non ci habbino atteso, e nō ci attendano si per l'altre graui occupationi, come per la breuità del la vita, che è anco cagione, che alcuni, che han tētato di riordinar alcune cose, spettanti all'amministratione, & al miglioramento della giustitia, e del gouerno, non l'habbino potuto stabilire, come fu il tor via i notari, & i procuratori. Il che tentò Gregorio X. e Giouanni XXI. e Nicola Tertio, per che cosi fatti vfficiali hanno gittato tante radici nella corte, che per i sbarbarli affatto, non basta, che vn Pontefice dia lor bando con vn editto Oltra à ciò bisogna, che ne suelga le radici, e che ne tolga il bisogno, e la necessità; che troui altra forma di trattare, e di spedir i negotij, & la meta in credito, & in prattica. Il che non si puo fare senza progresso di tē po, ma si può fare, perche (per non allegar qui l'essempio di Suezzia, e d'altri regni, oue le liti si terminano senza interuento d'altri, che delle parti, e del giudice (qui in Roma non ci è la cōgregatione sopra i Vescoui, tribunal amplissimo, & d'infinita iurisdittione, che decide grauissime controuersie, e fa ragione, senza opera di cursori di notari, di procuratori e di sbirri? Il medesimo si può dire della congregatione sopra i regolari, e d'altre. Ma diciamo due parole dell'abbondanza. Lo Stato della Chiesa è tāto copioso di grani, e d'ogni bene, che difficil cosa è, che la carestia vi vēga per difetto

della

della terra, perche sendo tutte le provincie diuise in montagna, & in piano, bisogna bene che l'anno sia infelice, se l'ha da far male l'una, e l'altra parte. E si vede, che lo stato è così copioso, che fa grano, & vino, & oglio, anche per altri paesi: come ne può far fede Toscana, & Genoua, Venetia, & Schiauonia. Adunq; è forza, che la penuria venga dalle dispositione del Prencipe dipendono, non è dispositione del Prencipe dipendono, non è difficil cosa rimediare. Ma può essere, che in vn paese vi sia abbōdanza, ma che nō si possa godere per gli assassinamēti de' bāditi, al quale inconueniēte pare, che lo Stato della Chiesa particolarmente soggetto. Et in vero molti luoghi restano deserti, molte campagne in colte, molte persone in miseria, & in miserabile stato, per li dāni inestimabili fatti loro da fuorusciti, si rimedierà acciò, con lo star bene co' vicini, col tor la cōmodità de' boschi, e di ricettacoli a si fatta gēte; col dirizzare, & allargare le strade, col qual modo Augusto Cesare s'ingegnò di rimediare (come scriue Strabone) a ladronecci, & a gli assinamenti, che si commetteuano per l'Italia, ma se con tanto ciò, salteranno in campagna, sarà di mestieri prima impedir, che nō s'vniscano insieme, e se si vniranno far che non possino fidarsi l'vn dell'altro; seguir finalmente la via tenuta da Sisto V. e da Clemente Ottauo, che ne hanno sgombrato affatto la razza. La sicurezza estrinseca si può procurare con fornir lo Stato, o di fortezze, come Venetiani, o di gente armata come il Turcho, o dell'vno, & dell'altro, come li Re di Francia, e di Spagna.

Quanto alle fortezze, (parlo di Stati hereditarij, e quasi naturali non d'acquisto, e di Dominio violento) si può disputare, se sia meglio fortificar i confini, o il cuore dello stato; o i confini, e'l cuore insieme intorno a che diciamo, che del-

O 2 le

le Città maestre, alcune sono simili al cuore, e per il sito, e per l'vfficio, per il sito, perche sono in mezo de gli stati, come Lisbogna, Praga, Londra, Fiorenza, & Madrid; per l'vfficio, perche per la ricchezza loro somministrano spirito, e forze a gli altri membri. Alcune sono simili al cuore, quanto all'vfficio, ma al capo, quanto al sito, perche non sono poste in mezo de gli Stati, ma in vn qualche cantone, o estremità, come Napoli, come Palermo, o Messina, come Genoua, ch'è situata nel mezo della Riuiera, quanto alla lunghezza, ma in vna estremità, quanto alla larghezza. Hor le Città maestre, che stanno in mezo de gli stati, debbono esser più tosto sicure, che forsi, & la sicurezza consiste in esser lontane dal pericolo. Il che si conseguisce con la fortificatione de gli estremi, & de' passi. Imperoche la fortificatione della Città maestra, posta nel cẽtro dello Stato, prima sgomẽta, e spoglia d'ardimento tutto il rimanente del paese, appresso toglie l'auttorità, e la riputatione al Prencipe, come a quello, che diffidando di poter tener, & difender il resto, pensa di saluarsi nel cuor dello stato, perche si come quando il caldo naturale si ritira da' piedi, dalle gambe, & dall'altre parti lontane, e si fa forte al cuore, si ha poca sperãza della vita d'vn amalato, così quando vn Prencipe fortifica, e munisce la Città, oue risiede, & il mezo del suo stato, par che habbia perduto l'animo, & il modo di difender l'estremità. Appresso, saluando gli estremi, si salua anche il mezo, ma non a rincontro. Onde conuiene, che per fortificar, e munir gli estremi si s'impieghi, per beneficio, & per saluezza sua, il mezo, che non si potrà fare, se tu fortifichi il mezo, perche sarà necessario di spendere nella fortificatione, & guernimento di esso mezo quel, che sarebbe buono per gli estremi, denari, vettouaglia, artigliaria, munitioni arme, soldati, e perche

le

le Città capitali ſono ordinariamente grandi, e groſſe, richiedono tanta ſpeſa, e tanta prouiſione, che non vi reſterà modo di fortificare, & prouedere i confini. Coſa prouata dal Duca di Mantoua, nella fortificatione di Caſale. Conche io ho riposto a quel, che potrebbe dir alcuno, che ſi poſſano fortificar, & gli eſtremi, & il mezo inſieme.

In ſomma gli eſtremi non hanno da far altro, che tener l'inimico adietro, ne il mezo altro, che fornir gli eſtremi. Come veggiamo in vn corpo animato, che l'vfficio delle mani, è di riparar a' pericoli, & quel cuore, di ſomminiſtrar ſpirito e forza alle mani.

Oltra à ciò, vna Città maeſtra non ſolo haurà maggior facoltà di ſoccorrere, & di aiutare gli eſtremi, non eſſendo fortificata, ma di piu ſarà piu ſolleuata, e piu ardente in ciò, per la neceſſità, che ella hauerà di collocar la ſperanza della ſua ſalutezza nella difeſa, e munitione delle frontiere.

In ſomma io nõ sò vedere, come vna Città tale nõ ſia piu atta à tenere i nemici lõtani da ſe, & a guernir le frõtiere cõ tutte le forze ſue, non eſſendo fortificata; che con parte di eſſe forze, eſſendo fortificata.

E tutto ciò ſia detto de gli Stati di qualche ampiezza: perche a' pericoli, i cui confini ſono quaſi congiunti col cuore, non diſconuiene anzi è neceſſaria la fortificatione di eſſo cuore, non de' confini.

Ma le Città maeſtre altramente ſituate, e che s'aſſomigliano piu al capo, che al cuore, non eſſendo elle in ſicuro, perche ſono in qualche eſtremità, non diſconuiene loro la fortificatione.

Onde ſi come la natura, non ſolo aſſicura la teſta d'alcuni animali col cranio, ma l'arma ancora con le cor-

na, così la ragione di Stato, & di guerra, & cinge simili Città con muraglia, e le rinforza con citadelle.

Ma dirà alcuno, che anche le Città, poste nel centro de gli Stati s'assomigliano così al capo, come al cuore, perche communicano alle terre circonstanti non solo gli spiriti, che è proprio del cuore, ma il senso ancora, & il gouerno, che è proprio del capo. Onde concedendo la fortificatione all'vne, non si può all'altre dinegare.

Nõ è difficil cosa lo sciogliere questo dubbio. Et in prima dico, che la testa serue à gli animali, e di capo, e di mano. Di capo, perche contiene il ceruello: di mano, perche l'animale se ne serue per afferrare, e per offendere. E questo secondo vfficio alcuni animali il fanno con la bocca, e perciò l'hanno lunga, e grande, come il cane, il lupo, il leone, & i pesci, e gl' vccelli; alcuni il fanno con le corna, come il thoro, il ceruo, il bufalo, alcuni co' denti straordinariamente grossi, e lunghi, come il porco cinghiale, e l'elefante, il quale ha di più la promuscide; perche l'vfficio del capo non è combattere, ma preuedere il pericolo non i sensi, de' quali egli è dotato, alla mano tocca il ribatter l'ingiurie, ripare i colpi, tener lontani li pericoli. Onde il capo de gli animali, non è armato come capo, ma come mano. Appresso il consiglio, & il gouerno dello Stato non dipende dal luogo, ma dal Prencipe, e dal Magistrato, ehe hora risiede in vna terra, hora in vn altra. Onde i Põtifici Romani hora si son fermati in Viterbo, hora in Oruieto, in Perugia, in Anagna, in Rieti in Auignone, in Ferrara. Ma il dare lena alle deliberationi, caldezza all'essecutioni, spirito all'imprese, dipende dal cuore dello Stato ꝑ la ricchezza dell'entrare, copia delle munitioni, abbondãza delle vettouaglie, moltitudine delle genti, opportunità del sito, cose che nõ si possono traportare da vn luogo in vn altro

Hor

Hor Roma non istà veramente in mezo dello stato Ecclesiastico; imperoche ella è molto lontana da Bologna, e da Ferrara, & è assai vicina alle frontiere dell'Abbruzzo, e del regno, e non istà però nell'estremo, & a fronte de'nimici.

Onde ne le conuiene esser di tutto punto fortificata, ne affatto sfasciata; ma come la veggiamo, col castello, e col borgo fortificati, e col resto piu tosto murato, che munito. Perche il munirla tutta le arrecherebbe gli inconuenienti, & i disordini commemorati da noi, poco innanzi, e per assicurar la somma delle cose, e consumare i nimici, e dar tempo a'soccorsi, & all'occasioni di far bene i fatti suoi, baste il borgo col castello.

Ma per dire qualche cosa di quel, che si è diuersi tempi fatto intorno alla fortificatione di Roma, Belisario rifece le muraglie rouinate, ma con giro assai minore. Essendo poi anco quelle ite a terra, Adriano Primo, le restorò, Leon Quarto per impedire che i Saraceni nauigando per lo fiume in sù, non venissero a danni della Città, edificò attorno Roma quindici torre, e fra l'altre due assai necessarie, dall'vna, e dall'altra parte del Teuere. Cinse il Vaticano di muraglia, e dal suo nome Città Leonina il chiamò. Nicola Terzo, cinse Beluedere. Paolo Terzo, cominciò a cinger borgo d'vn forte muro, con intētione, che sendo Roma verso Oriente assai solitaria, & la muraglia lontana dell'habitato, ne potendosi perciò bene da questa parte fortificare, ne con poche genti difendere, il popolo hauesse quiui almeno qualche temporario rifugio. Pio Quarto, ridusse a buon termine essa fortificatione, & aggrandì il castello. Resta adunque, che si fortifichino i confini dello stato.

Hor la Chiesa confina col regno di Napoli per tutto il

trauerso d'Italia, da vn mare all'altro, col gran Duca confina il Perugino, & il Patrimonio, co' Venetiani, e col Duca di Mantoua il Ferrarese, & il Bolognose. Gl'interessi poi de Prencipi non portano vnione, e lega importante contra la Chiesa, perche a tutti sta meglio, che la si mantenga nella sua grandezza, che la sua depressione aggiunga potenza a qualche Prencipe per se potente. Conciosia che, si come il Papa è padre vniuersale, cosi pare, che lo stato della Chiesa sia quasi stato, da cui ogniuno possa promettersi aiuto. Come hanno piu volte hauuto i Venetiani contra il Turco, & i Francesi contra gli Vgonotti, & i Caualieri di Malta nelle necessità loro, e l'Imperator Carlo nella guerra di Sassonia. Conciosia cosa che tutti questi sono soccorsi da Pontefici di gente, e di danari e non di co nulla dell'Imp. Ferdinando, o di Maßimiliano, o di Rodolfo, che hogi regna, e del Prencipe di Transiluania, stati souuenuti nelle guerre loro contra Turchi di grosse somme di danari, di buone squadre di caualieri, e legioni di fanteria da Clemente VII. da Paolo III. da Pio IIII. da Pio V. & da Clemente VIII. onde è mio parere, che piu importi al Pontefice mantenersi in riputatione di padre commune di tutti, & in non rompersi con nissuno, che la fortificatione, perche con questo modo di procedere, si come egli aßicura tutti i Prencipi confinanti, cosi tutti aßicureranno lui, e faranno a gara in socorrendo, & in seruirlo. Ma se sia da fortificare luogo alcuno, ciò deue essere a' confini piu lontani, che son quelli del Ferrarese, & del Bolognese. Ferrara è tanto forte, che da quella parte lo stato della Chiesa è quasi impenetrabile. Il Bolognese è veramente debole, perche Bologna non è forte, ne fortificabile per gli siti, che le stanno a caualiere. Onde per aßicurar da quella parte lo stato, non si può

far

far meglio, che metter in fortezza Castelfranco, luogo, che per esser in piano, non soggetto a luoghi superiori, è capace d'ogni fortificatione; & per essere in paese abbondante, & per hauer Bologna vicina, & interessata nella sua difesa per la salute di se stessa, & del suo territorio, si può benissimo prouedere, & sostentare. Pio V. Cominciò la fortification di Castelfranco: ma la lasciò appena abbozzata per li romori della guerra di Cipro. con queste due chiaui, che son Ferrara, e Castelfranco, lo stato della Chiesa si assicura affatto da ogni tẽpesta, che li possa venire dalle parti Transalpine, e da Lombardia; come fu quella di Carlo Ottauo Re di Francia, e di Carlo Duca di Borbone. Verso il Regno, la lungezza de' confini richiederebbe molte fortezze. Onde verso la Marca si potrebbe fortificar ripa Trãsona, Offida, Ascoli; ma bastarebbe Ascoli, come città gagliarda, e di sito, e di gẽte, e posta oltra al Trõto, nel paese de' nimici, & pciò atta a trauagliargli in casa loro, come vuole la vera ragiõ di guerra. Verso Sabina basterà Rieti, città assai buona et in paese abbõdãtiss. e che perciò nõ bisogna, lasciar libera a' nimici. Dalla parte di Cãpagna se bene sarebbe d'importãtia il fortificar Terracina Frusinone, Firẽtino, Segna, Anagni; nõdimeno stimarei bastare Fruscinone, et Anagni, cõ il gittar a terra tutte le fortezze piccole, che son più vicina a Roma, affinche i nimici nõ vi si potessino fermare, e far forti. Verso Toscana la Chiesa ha la città di Castello, di Perugia, d'Oruieto, e di Castro, e di Viterbo, che sono per lo più forti a bastãza. Ma per dir il vero, nõ potẽdo lo stato ecclesiastico esser assaltato più pericolosamẽte, che dalla parte di Toscana, non per le forze, che ella habbia, ma per li passi, che può dare a i nimici (come diede a Carlo Ottauo, Re di Francia, & a Carlo Duca di Borbone) sarà sempre

di

di gran lode a vn Pontefice il mantenersi Toscana bene affetta, e congiunta in modo, che li serua quasi di riparo, e di bastione contra i Barbari. Rest'ahora il mare Tirenno, & inuero egli è cõueniente, ch'l Pōtefice tenga cinque, o sei galee bene all'ordine, si per assicurar la marina, & la nauigatione, come per vna certa riputatione, & grandezza, perche sarebbe cosa indegna il lasciar affatto quel mare, sul quale la Chiesa ha pochi luoghi; & non pare, che sia Prencipe possente colui, che alle forze terrestri, non aggiunge le maritime, stimate da alcuni anche piu, che le terrestri. fa di mestieri, ch'egli sia simile ad vn vccello di forme natura, detto da alcuni Astor d'acque, perche ha vn piede, armato d'vnghie per la rapina, & l'altro piano per il nuoto. Ma le galee si potrebbono metter in mano di qualche ordine di caualieri, a cui si desse per istanza l'isola di Ponza. ma come questo ordine si debba instituire, l'essempio del gran Duca Cosmo la frescamente dimostrato; & il volerne qui discorrere piu a dilungo, sarebbe cosa poco conueniente alla breuità propostami. A Ponza poi vorrei che resiedesse il capo dell'ordine, e le galee; prima perche la ciurma, & l'altra gente, che l'aere morboso consuma a Ciuitauecchia, vi starebbe e piu sana, & piu allegra, appresso perche con l'aiuto loro; Ponza che gira diciotto miglia, a cui sono vicine Palmaiuola di dodeci, Zanuco di sei, e tre altre isole minori, tutte fertili, & che al tempo di Strabone erano piene di ville, e di habitanti, si assicurarebbono da' corsali, & si coltiuarebbono; & si cauarebbe anche a quel mare, copiosissimo di pesci, massime di sarde, qualche frutto. Le galee poi starebbono in sito piu opportuno per scoprire il mare, & piu commodo per attrauersar la strada s'acorsali, che andassino verso terra a far preda, o ne ritornassino.

Ma non è cosa, alla quale si debba piu attendere, che a conseruare, & a moltiplicare gli habitanti dello stato; perche da questo procede la grandezza d'ogni Prencipato. Onde Cosimo gran Duca di Toscana, trouandosi vna volta nella valle di Calci, si doleua forte, che non mancando a lui ne ampiezza di paese di ogni buona qualità, ne copia di denari, e d'ogni altro bene, li mancasse il popolo, che è il fondamento principale della possanza di vn Prencipe.

Hor del modo, & di conseruare, & d'accrescere il numero del tuo popolo, noi habbiamo diffusamente trattato, nella ragione di stato.

Qui ci basterà accennare, onde proceda, che in molte parti d'Italia si vede notabilmente mancare la frequenza de gli huomini e'l numero de gli habitanti; accioche vi si possa nello stato, del qual ragioniamo, rimediare. Adunque il popolo manca parte per cause naturali, come è la peste, parte per cause naturali, & humane insieme, come è la carestia; perche rade volte la natura cagiona carestia senza concorso dell'auaritia de gli huomini; parte per cause puramente humane, come è la guerra, gli assassinamenti, & i ladronecci de i banditi; e d'altra gente di mal affare. Manca, perche tocca soldo di Prencipi stranieri; e va in seruitio loro alla guerra. Et in questo modo non è stato, che piu patisca, che l'Ecclesiastico; perch'egli è quasi vn campo commune, sul quale ogni vno dissegna, e delle cui forze ogniuno si preuale. Egli è ben vero, che i Pontefici per minor male hanno a' Prencipi d'Italia lasciato sempre assoldar delle genti dello stato Ecclesiastico, accioche eglino non ne chiamassero di quelle d'oltramõtani, che sono in grã parte Vgonotte. Manca la gente, perche i Prencipi caricano troppo il paese di grauezze, e d'angarie, per le quali i po-

poli non vi si potendo mantenere, o non si accasano, ò vanno fuori, o se pure s'accasano, non hanno il modo di sostentar se stessi, non che d'alleuar i figliuoli. onde si veggono le strade, & le contrade piene di mendicanti. Manca la gente anche piu oue il Prencipe non solo carica la mano addosso a' popoli, e lor toglie il sangue, ma di piu, incassa il denaro, che ne caua; perche hauendo lor tolto il sangue, le impositioni lor toglie poi lo spirito, con leuarli ogni commodità di guadagno, e modo di pagar esse impositioni; Peggio fa, che non solo priua i sudditi del modo di far qualche guadagno; ma vuole il guadagno per se, con l'essercitar la mercatantia, e'l traffico. Alcamene Spartano dimandato in che guisa alcuno potesse ottimamente cõseruarsi il regno, se egli (rispose) non farà stima di guadagno. Consumano gente assai le guerre, e le imprese lontane, perche poca ne ritorna a casa. il che prouano li Spagnuoli nelle imprese loro, e di Fiandra, & d'America, & i Portoghesi in quella dell'India. L'hanno prouato i Turchi nella guerra di Persia, e'l prouano in questa d'Vngharia.

Riduce a miseria i popoli, e deserta consequentemente il paese, la gola, e la pompa; perche queste fanno, che quelli, che sarebbono con la fatica loro, bastanti à pascer dieci persone; appena supplischano ad vno, & che affatticandosi in cose souerchie, & vane, tralascino le necessarie, & le vtili. Nel Latio, oue di presente si veggono quattro, o cinque Città, fioriuano anticamente cinquanta Città, ma non credo, che venti di quelle consumassino la robba, che consuma hoggi vna sola. Il che si può comprendere dalle parole, con le quali Numano schernisce, e rampogna i Traiani appo Vergilio, che non mi sarà graue metter qui, secondo, che le ha voltate il Caro.

Qual

Qual Dio, qual infortunio, qual follia
V'ha condotti in Italia? & a chi pensaste
Di trouar qui? quei profumati Atridi,
O'l ben parlante Vlisse? in vna gente
Hauete dato, che da stirpe è dura.
I nostri figli non son nati à pena,
Che si tuffan ne' fiumi. All'onde, al gielo.
Noi gl'induriamo, & incallimo prima.
Poscia per le montagne, e per le selue
Fanciulli se ne van la notte, e'l giorno.
Il lor studio è la caccia, e'l lor diletto
E'l caualcare, e'l trar di frombra, e d'arco
La giouentù ne le fatiche auezza,
E' contenta del poco, ò col bidente
Doma la terra, ò con l'vratro i buoi,
O col ferro i nemici. Il ferro sempre,
Hauemo per le mani. Vna sol'asta
Ne fa picca, e pugnetto. A noi vecchiezza
Non toglie ardire. Et de le forze ancora
Non ci fa, come voi debili, e scemi
Per canute, che sian le nostre teste,
Veston celate, & nuoue prede ogn'hora
Quando da boschi, & quando da' nimici
Addur ne gioua, & viuer di rapina.
Voi con l'Ostro, e co' fregi, e co' ricami
Con le cotte a diuisa, e con le giubbe
Immanicate, e co' fiocchetti in testa,
A che valete? à gir così dipinti
Et così neghittosi? à far balletti
Da donniciuole? o da fregi, o frigiesse

Più

Più tosto, in questa guisa si guerreggia?
Via ne' Dindimi monti, oue la piua
Vi chiama, e'l tamburino, e'l zuffoletto.
Et con que' vostri Galli, anzi galline.
Di Berecinto, ite saltando in tresca.
E l'armi, e'l ferro, che non fan per voi
Lasciate a quei, che son prodi, e guerrieri.

Manca medesimamente il popolo se i beni, prima diuisi, e compartiti tra molti, vengono in mano di pochi. Il che auenne sotto Romani all'Italia. Onde dice Plinio, ch'ella fu disertata per la grandezza delle tenute, & de' poderi d'alcuni pochi. Verum patentibus latifundia perdidere Italiam; Iam verò, & prouincias sex domini semissem Africæ possidebant, cum interfecit eos Nero.

I L F I N E.









